



19
19

**ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI**

Il Parlamento alla prova
della democrazia



L'IMPRESA DI FIUME

INTRODUZIONE	2
IL SORGERE DELLA QUESTIONE DI FIUME	4
▪ Comunicazioni del Governo. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando, 29 aprile 1919	11
L'OCCUPAZIONE DI FIUME	24
▪ Interrogazioni sui fatti di Fiume, 13 settembre 1919	32
▪ Comunicazioni del Governo. Intervento del deputato Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, 27 settembre 1919	52
▪ Disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli Stati di previsione della entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per l'interno Francesco Saverio Nitti, 21 dicembre 1919	73
▪ Le tensioni nella città governata dal Comandante D'Annunzio	86
ASPETTI COSTITUZIONALI DELL'ESPERIENZA FIUMANA	96
▪ Il "deputato fiumano"	97
▪ La Reggenza e la Carta del Carnaro	105
IL TRATTATO DI RAPALLO	116
LA FINE DELL'OCCUPAZIONE DI FIUME	138



Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati ha promosso una serie di incontri di approfondimento di carattere storico, al fine di valorizzare la conoscenza del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Questa serie di incontri è incentrata sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919 e si pone in continuità con le celebrazioni dal centenario dell'Aula di Montecitorio inaugurata il 20 novembre 1918. Il 1919 rappresenta un anno cruciale nella storia italiana. È sufficiente ricordare, sul piano politico interno, la fondazione del Partito popolare in gennaio, la fondazione del Movimento dei fasci di combattimento in marzo, il messaggio di Wilson di aprile e la delusione di Versailles, le occupazioni di terre nelle campagne e i moti contro il caro-vita dell'estate, lo sciopero generale "rivoluzionario" in luglio, l'occupazione di Fiume, la confermata scelta rivoluzionaria del PSI al congresso di Bologna di ottobre, la riforma elettorale proporzionale e i risultati clamorosi delle elezioni di novembre.

Le speranze di rinnovamento democratico suscitate dalla conclusione della prima guerra mondiale si infransero allora contro l'incapacità delle classi dirigenti dell'epoca di governare il cambiamento e si tradussero nella crisi dello Stato liberale e delle sue istituzioni rappresentative.

La Camera si propone, quindi, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico: ogni passaggio importante della vita nazionale trova infatti nel Parlamento la sede naturale per i confronti, gli scontri e le decisioni che hanno segnato il futuro degli italiani.

Negli incontri di storia sul 1919, che coinvolgono storici particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" le speranze, i conflitti e la crisi dell'Italia, da una prospettiva che dall'Aula parlamentare si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Per ciascun incontro è offerta una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato

*Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati*



Il sorgere della questione di Fiume

Il 30 ottobre 1918 a Fiume, importante porto dell'impero austro-ungarico in cui la maggioranza degli abitanti è di madrelingua italiana, il Consiglio nazionale italiano proclama l'annessione all'Italia, in antitesi alle rivendicazioni dell'analogo organo di governo croato, costituitosi nella città.

La prima guerra mondiale sta per concludersi con la vittoria delle potenze dell'Intesa e gli italiani di Fiume invocano il principio di autodeterminazione dei popoli e si richiamano espressamente ai "Quattordici Punti" enunciati nel gennaio precedente dal Presidente americano Wilson per la ricostruzione di un nuovo ordine mondiale dopo il conflitto.

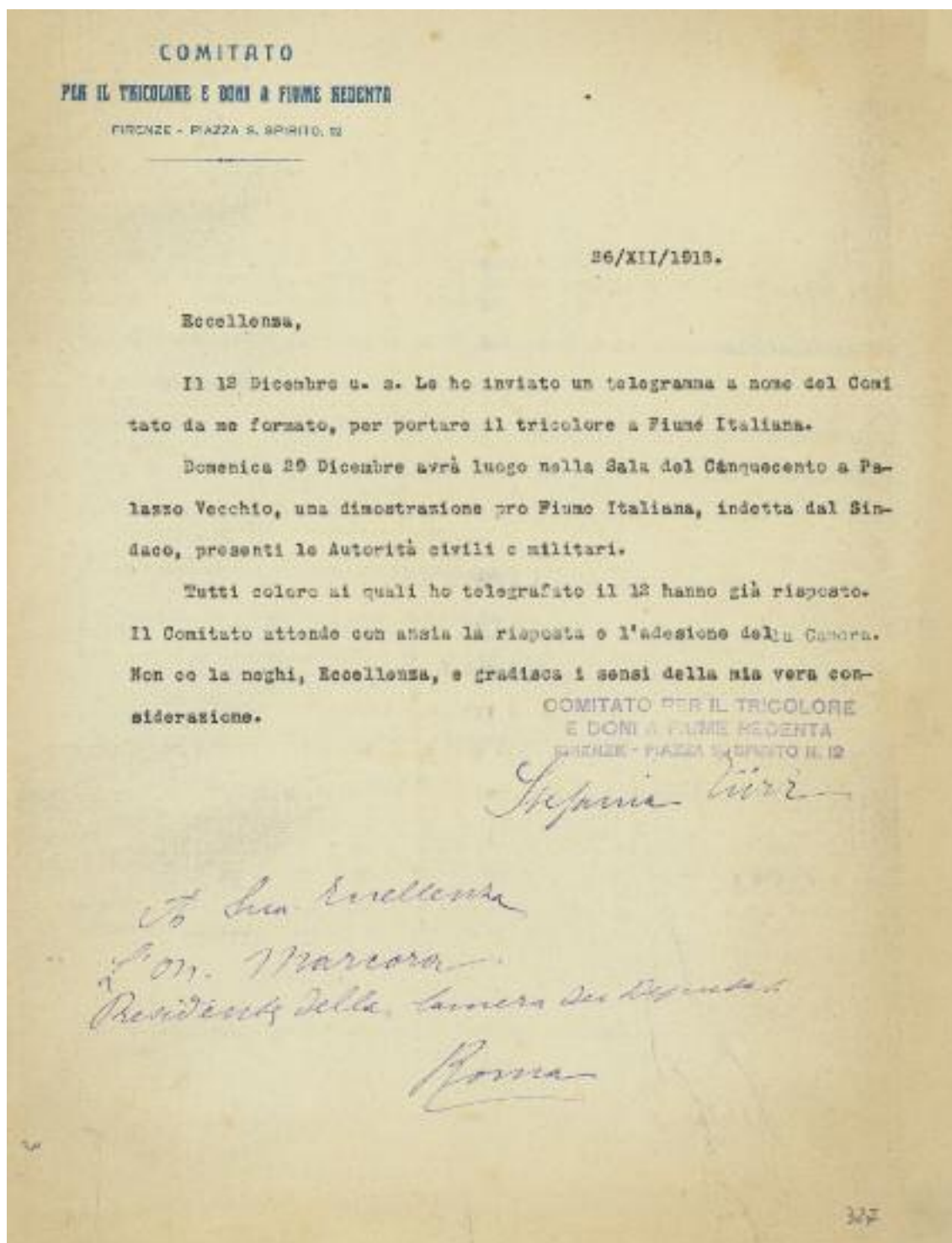
Pochi mesi dopo, nel corso della Conferenza di pace di Parigi, Fiume diventa una delle principali rivendicazioni italiane, nonostante non fosse inclusa negli accordi sottoscritti con il Patto di Londra del 1915. La richiesta si scontra tuttavia con la rigida contrarietà degli alleati, soprattutto dello stesso Wilson, che non intendeva sacrificare gli interessi della futura Jugoslavia. Poiché il Presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando rifiuta la proposta del Presidente americano che assegna all'Italia, oltre al Sud Tirolo, solo Trieste e parte dell'Istria, il 23 aprile Wilson fa diffondere sulla stampa una dichiarazione in cui si appella direttamente al popolo italiano. Si tratta di fatto di una sconfessione dell'operato della delegazione guidata da Orlando, che abbandona pertanto i lavori della Conferenza, tornando in Italia accolta da imponenti manifestazioni. Si diffonde il mito della "vittoria mutilata", espressione coniata dal poeta Gabriele D'Annunzio.

All'inizio di maggio la delegazione italiana, non avendo ottenuto con il ritiro alcun risultato, riprende le trattative, ma il 19 giugno Orlando si dimette, sfiduciato dalla Camera dei deputati. Si forma un nuovo Governo, presieduto da Francesco Saverio Nitti, con Tommaso Tittoni agli affari esteri.

Il 29 giugno viene firmato a Versailles il trattato di pace con la Germania, che sancisce anche la nascita della Società delle Nazioni. I negoziati proseguono con la discussione della pace con l'Austria, durante la quale tornano alla ribalta le richieste italiane: sapendo di non poter ottenere l'annessione di Fiume, Nitti punta sulla creazione di uno Stato libero collegato con il resto del Paese, ma Wilson ancora una volta si oppone. Il 10 settembre, con la firma del Trattato di Saint-Germain, l'Italia ottiene Trieste e l'Istria, ma rimane aperta la contesa con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni su Fiume e la Dalmazia.



A meno di un mese dall'entrata delle truppe italiane a Fiume, autorizzata dalle clausole dell'armistizio di Villa Glori, in numerose città italiane si costituiscono comitati a sostegno dell'italianità di Fiume che promuovono manifestazioni e chiedono l'appoggio a deputati e forze politiche. Tra le diverse petizioni inviate alla Camera, provenienti da diverse parti del Paese, quella del Comitato per il Tricolore a Fiume di Firenze, 14 dicembre 1918.



Il Comitato fiorentino, sostenuto anche dal sindaco della città, chiede l'appoggio alle iniziative a favore dell'italianità di Fiume alla Presidenza della Camera dei deputati, 26 dicembre 1918.



La risposta di Fiume al Presidente Wilson – 27 aprile 1919. La città pavesata col tricolore.

(L'Illustrazione Italiana, n. 19, 11 maggio 1919, p. 473, fot. Rippa)

Comunicazioni del Governo. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando, 29 aprile 1919

Dopo aver lasciato la Conferenza di Parigi, il 29 aprile Orlando ricostruisce davanti all'Assemblea della Camera dei deputati, interrotto più volte dagli applausi e dall'approvazione dei presenti, l'andamento dei lavori alla Conferenza di Parigi degli ultimi due mesi, soffermandosi in particolare sul messaggio rivolto direttamente al popolo italiano dal Presidente degli Stati Uniti, che riteneva "mettere in dubbio quella pienezza di autorità e di prestigio, ch'era necessaria ai delegati italiani per assolvere il compito loro nell'ora più grave e più decisiva del dibattito". Da ciò derivava la decisione di tornare in Italia, per chiedere al Paese e al Parlamento conferma della correttezza dell'operato della delegazione. Dopo aver riassunto le posizioni degli Alleati relativamente alle rivendicazioni italiane, egli riafferma la determinazione del Governo a richiedere il rispetto delle condizioni previste dal Patto di Londra nonché l'accoglimento degli appelli che Fiume, "in nome del diritto di autodeterminazione dei popoli proclamato dallo stesso Presidente Wilson", ha rivolto più volte all'Italia, e conclude con un'esortazione all'unità. Viene successivamente posto in votazione l'ordine del giorno di sostegno al Governo, d'iniziativa del deputato Luigi Luzzatti e altri, approvato con 382 voti favorevoli (tra cui quello del Presidente della Camera Giuseppe Marcora, che partecipa in via eccezionale alla votazione) e 40 contrari.

plebiscolto dei vivi e dei morti dal Governo l'annessione immediata, sanzione e coronamento dei nostri desideri, delle patrie sciagure e del diritto.

« Il Commissario civile pel distretto politico ».
(Generali entusiastici applausi. — Grida di: Viva l'Italia!).

« A. S. E.
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Sebenico, 29 aprile 1919.

« In questo supremo momento, che matura per la giustizia e per la civiltà il destino e il diritto della Patria, gli italiani di Spalato, che già affrontarono tutte le più crudeli persecuzioni degli invasori per dichiarare il loro volere di essere annessi all'Italia, rivolgono al Parlamento l'estremo appello che non più rimanga inascoltato. L'errore storico e strategico, l'assurdità economica, il non senso geografico connessi con la imposta omissione di Spalato nel trattato di Londra devono essere riparati, anche nell'interesse obiettivo di evitare una frontiera artificiale che amputando una vitale e compatta unità territoriale verrebbe solamente a creare nuove e più pericolose condizioni di attrito. Applaudendo alla ferma e virile azione del Governo d'Italia, al forte e concorde silenzio del popolo tutto, Spalato invoca dalla Rappresentanza nazionale, solennemente proclama la annessione di Spalato al Regno d'Italia.

« Fascio nazionale italiano Spalato ».
(Generali vivissimi prolungati applausi. — Grida di: Viva Spalato! Viva la Dalmazia! Viva l'Italia!)

« A. S. E.
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Sebenico, 28 aprile 1919.

« Gli italiani dell'Isola di Brazza, dove profughi salamini trovarono il loro primo rifugio e che fu per secoli di Roma e di Venezia, in questa ultima battaglia che la Patria virilmente combatte mandano al Parlamento l'appello supremo, chiedendo di essere anch'essi inclusi nei nuovi, nei veri, nei giusti confini della madre Italia.

« Fascio nazionale italiano
« Isola Brazza ».
(Vivissimi generali applausi — Grida di: Viva Brazza! Viva l'Italia!)

PRESIDENTE. Sono poi giunti numerosissimi telegrammi da ogni parte d'Italia, che esprimono il sentimento unanime di tutto il popolo italiano. (Approvazioni).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO, presidente del Consiglio dei ministri (Segni di vivissima attenzione). Poiché il principale dovere, in quest'ora grave per l'Italia e per il mondo, è di conservare la maggior calma e serenità, dichiaro che queste mie comunicazioni intendono essere una obiettiva e imparziale esposizione di fatti, per guisa che la Rappresentanza Nazionale possa avere tutti quegli elementi, che le occorrono per pronunciare un giudizio sia sull'opera del Governo e della Delegazione Italiana al Congresso della Pace, sia sulla situazione, quale risulta dagli ultimi dolorosi avvenimenti.

Il Parlamento deve, anzitutto, pronunciarsi sulle ragioni, che consigliarono alla Delegazione Italiana di sospendere la sua partecipazione alla Conferenza della Pace.

In verità, le cause immediate di tale risoluzione sono perfettamente note al pubblico; ed io penso che esse bastino a spiegare e giustificare la nostra decisione.

Mi sembra opportuno, tuttavia, ricordare qui, per rapidi cenni, quale sia stata l'attitudine della Delegazione Italiana in tutta quella fase delle trattative, che cominciò a svolgersi dalla metà circa del mese di marzo.

Tutto il lavoro preparatorio era allora compiuto. Dovendo determinarsi il programma delle deliberazioni definitive, non parve possibile di negare che avessero la precedenza le questioni relative alla pace con la Germania; ma si convenne che quelle riguardanti l'Italia seguissero immediatamente, dappoiché, come dichiarai più volte e nella maniera più ferma, lo spirito e il testo dei trattati di alleanza imponevano che la pace dovesse essere una pace generale.

Era, quindi, ovvio che, nel momento in cui furono stabilite quasi del tutto le condizioni di pace con la Germania, e si proponeva di convocare i plenipotenziari tedeschi, io ricordassi le dichiarazioni da me fatte; cui si rispose riconfermando i consensi già espressi, ma osservando che nel periodo non breve, che sarebbe corso tra l'atto di convocazione e l'effettivo inizio

della discussione coi delegati tedeschi, vi era modo di definire, almeno nelle grandi linee, i criteri secondo i quali sarebbero state risolte le questioni territoriali italiane.

Io non disconoscevo la possibilità ed anche l'opportunità di ciò; ma poichè non potevo neanche escludere la possibilità che l'accordo nei rapporti con l'Italia non si fosse potuto raggiungere, avvertivo i Governi alleati ed associati che, in tal caso, non mi sarei potuto associare alla conclusione della pace con la Germania per la ragione già detta, e cioè, che i trattati, non meno che l'equità, volevano che la pace fosse generale, e comprendesse così l'Italia, come i suoi Alleati (*Approvazioni*).

Mi è grato, intanto, di dichiarare che in tutto il periodo di trattative e di deliberazioni, in cui furono elaborate le condizioni di pace con la Germania, i nostri rapporti con le Potenze alleate ed associate non poterono essere nè più amichevoli, nè più cordiali.

Mentre la parola d'Italia cercò sempre di portare ai lavori della Conferenza un contributo leale ed un grande spirito di solidarietà, debbo, da parte mia, riconoscere che in tutte le questioni, che direttamente o indirettamente toccano gli interessi italiani, come, ad esempio, in quella delle riparazioni da chiedere agli Stati nemici, le ragioni dell'Italia furono alla loro volta considerate dalle altre Potenze sempre con criteri amichevoli e giusti. Aggiungo inoltre che, se in tutto quel periodo le vitali questioni italiane, cioè la determinazione delle frontiere territoriali, non furono, come non potevano essere, argomento di formali discussioni della Conferenza, tuttavia non mancò la Delegazione italiana di farle largamente considerare, non solo per mezzo di atti e di documenti, che faceva pervenire alle altre Delegazioni, ma anche in frequenti conversazioni personali.

E posso nettamente affermare che, se da queste conversazioni poteva certamente desumersi che una divergenza di vedute esistesse fra i vari Governi, e soprattutto fra il Governo italiano e quello americano, mai ebbi ragione di credere che tale divergenza fosse assolutamente inconciliabile; che anzi, fino alla consegna del memorandum da parte del Presidente Wilson avvenuta il 14 aprile, e di cui dirò appresso, mi si era sempre assicurato che a definitive conclusioni nei nostri riguardi la Delegazione americana non era ancora pervenuta.

Io, poi, avevo avuto cura di dichiarare più volte, e con tutta quella fermezza che è conciliabile con la cortesia, che il programma delle rivendicazioni territoriali italiane si fondava su alcuni capisaldi essenziali, il cui accoglimento costituiva per il Governo italiano una condizione assoluta. (*Approvazioni*).

Questa è, in sintesi, la storia dell'attività svolta dalla Delegazione nel periodo che corre dalla metà di marzo sino al 13 aprile; nel qual giorno si deliberò la convocazione dei delegati tedeschi con quelle mie riserve, di cui ho detto poc'anzi.

Il 14 aprile ebbi due lunghi colloqui col signor Presidente Wilson, nei quali tutta la questione territoriale italiana fu lungamente e profondamente discussa. Fu in conclusione di essi che il signor Presidente mi consegnò un memorandum, che mi disse rappresentare il pensiero del Governo Americano sulla questione.

Non solo io ebbi l'autorizzazione di comunicare al Parlamento italiano quel memorandum, ma di ciò mi fu anzi manifestato il desiderio, che mi fu poi riconfermato anche nell'ultima riunione di giovedì scorso 24 aprile. Questo memorandum ho curato che sia distribuito agli onorevoli Deputati e Senatori.

Ma, intanto, poichè quel memorandum negava all'Italia ogni diritto sulla Dalmazia e sulle isole, riconosceva a Fiume una libertà incompleta, ed arrivava sino a spezzare l'unità dell'Istria, io non potevo avere esaltazione alcuna. Espressi quindi al signor Presidente l'assoluta impossibilità, in cui mi trovavo, di accettare una pace sulle condizioni indicate, la quale non ci dava piena soddisfazione su nessuno di quei tre punti essenziali. (*Vive approvazioni*).

Di più aggiunsi che, in tali condizioni, la Delegazione non sentiva di potere, utilmente per gli altri e degnamente per sé, persistere in conversazioni, cui mancava una base accettabile; e che mi riservavo, prima di prendere una più radicale decisione, di mettermi in comunicazione coi rappresentanti delle Potenze alleate, verso cui l'Italia era legata da rapporti speciali. Il signor Presidente manifestò con molto calore il suo rincrescimento per tale ipotesi, aggiungendo che avrebbe fatto il possibile per scongiurarla; e mentre all'uopo egli considerava opportuno ed utile che le due Potenze alleate, Francia ed Inghilterra, si fossero adoperate a cercare un mezzo di conciliazione, aggiungeva che, per conto

suo, avrebbe fatto riesaminare la questione dai suoi esperti (*Commenti animati*), per vedere se e quali concessioni potessero ancora farsi alle aspirazioni italiane. (*Commenti*).

I giorni successivi furono destinati alla ricerca di tale via di conciliazione, dappoi- ché allora, come sempre, la Delegazione italiana non si era irrigidita in un'attitudine d'intransigenza cieca ed ostinata. A ciò essa era indotta da un alto sentimento di dovere, che le vietava di lasciarsi dominare da considerazioni esclusivamente egoistiche, per guisa da trascurare, pur nella necessaria difesa dei diritti d'Italia, altre imperiose necessità dell'ora, quali erano per l'appunto il non ritardare la pace del mondo, e l'evitare che la magnifica unione, durata quattro anni coi popoli silenti attraverso rischi e sacrifici inespugnabili, potesse all'ultimo ora essere compromessa anche dalla semplice apparenza di un dissidio. (*Approvazioni*).

La Delegazione italiana era disposta a continuare nella ricerca di un mezzo conciliativo, ed era appunto in via di discutere una tale possibilità, per cui ero in diretta relazione col Primo Ministro inglese, allorché le toccava di leggere, già pubblicato nei giornali di Parigi, il Messaggio Presidenziale che vi è noto. (*Commenti*).

Parve allora alla Delegazione che questo fatto nuovo fosse di una enorme gravità, non solo perchè rendeva pubblico un dissenso, che, per quanto profondo, poteva dirsi sino allora interno, ma anche, e più, perchè, facendo dichiarazioni dirette al sentimento ed alla volontà dei popoli in generale, e del popolo italiano in particolare, veniva per tal modo a mettere in dubbio quella pienezza di autorità e di prestigio, ch'era necessaria ai delegati italiani per assolvere il compito loro nell'ora più grave e più decisiva del dibattito (*Virissimi approvazioni — Voci applausi*); e ciò anche se diverse fossero state le intenzioni del signor Presidente, come egli volle dichiararmi, in forma assai cortese, nel colloquio del 24 aprile. (*Commenti*).

Per noi, insomma, sorgeva da quell'avvenimento una tagliente questione pregiudiziale, che ci impediva così di rifiutare come di accogliere qualunque proposta, senza prima rimetterci in diretta relazione col Paese e col Parlamento italiano, a cui soltanto, e non ad altri, spetta di esprimere giudizio sulla condotta e sulla responsabilità del Governo italiano. (*Virissimi generali e prolungati applausi — I deputati sorgono in piedi*).

Riassunta così brevemente, ma fedelmente, tutta la storia dei fatti, che sinora si sono svolti, è dover mio chiedere al cospetto dell'Assemblea Nazionale se il Governo e la Delegazione italiana, agendo come hanno agito, sono stati fedeli interpreti del pensiero e della volontà del Parlamento e del Paese. (*I deputati sorgono in piedi — Grida ripetute Sì! Sì! — Virissimi e generali applausi*).

Se ciò riguarda il passato, vediamo ora qual sia la situazione presente. E, prima di tutto, riassumiamo i punti di vista dei vari Governi per quel che concerne le questioni territoriali italiane. Questi punti si racchiusero, quasi in forma di epilogo, nella lunga conversazione, che giovedì scorso, 24 aprile, io, richiestone, ebbi, insieme col collega onorevole Sonnino, col Presidente degli Stati Uniti e coi primi ministri d'Inghilterra e di Francia. (*Segni di massima attenzione*).

Il punto di vista del Presidente degli Stati Uniti vi è noto sia attraverso il suo Messaggio, sia attraverso il memorandum fatto distribuire: vi è pure nota, onorevoli colleghi, la mia risposta, e non credo vi sia da aggiungere altro.

Il punto di vista dei due Governi alleati d'Inghilterra e di Francia, può riassumersi così: essi hanno sempre con perfetta lealtà riconosciuto l'impegno di onore da loro contratto col trattato di alleanza, che lega i tre Paesi; impegno che intendono fedelmente osservare.

Hanno però dichiarato che, poichè quel trattato non comprenda, ed anzi escluda Fiume dalle rivendicazioni italiane, essi non credono di dovere consentire su tale questione nel punto di vista italiano (*Commenti*); ed ammetterebbero soltanto il principio di far di Fiume una città-stato, libera ed indipendente; a condizione, tuttavia, che ciò avvenga in forma di compromesso, e non già oltre ed a parte dell'integrale esecuzione dei patti del trattato. (*Voci commenti*).

Mi resta a dire qual sia il punto di vista italiano. L'Italia crede fermamente, innanzi tutto, che il complesso delle sue rivendicazioni, come l'esposi nella mia risposta al Messaggio presidenziale, si fonda su così alte e solenni ragioni di diritto e di giustizia che dovrebbe essere integralmente accolto, anche a prescindere da qualsivoglia trattato o impegno internazionale. (*Virissimi applausi*).

Non debbo ripetere qui ragioni di diritto storico e di solidarietà nazionale, che

sano scolpite nel cuore di ogni italiano, in guisa da fondersi con la stessa nostra natura e da rendere non solo superflua, ma quasi offensiva, una esposizione didascalica di statistiche etniche e di rilievi geografici. *(Vivissimi applausi)*.

Voglio, bensì, ripetere un semplice dato di fatto: e cioè che, se tutte le aspirazioni italiane saranno accolte nella loro pienezza, l'Italia avrà pur sempre, in proporzione della sua popolazione, un numero di abitanti di razza diversa, di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Stati, che in seguito alla grande guerra saranno composti o ricomposti *(Vivi applausi — Commenti)*; onde l'accusa di sentimenti imperialistici ci addolora non meno di quanto ci offenda. *(Approvazioni)*.

Questo popolo italiano, che non certamente ha dato prova di cupidigia nella discussione dei miliardi richiesti per le riparazioni *(Benissimo! Bravo!)*, che non mostra di eccessivamente commuoversi quando, in una forma o nell'altra, ricchi e vasti territori dell'Asia e dell'Africa *(Vive approvazioni)* debbono essere distribuiti fra le Nazioni belligeranti, che ha dimostrato insomma di cedere assai più al sentimento che all'utilità *(Vivissimi applausi)*, fino al punto da rivelare un suo proprio difetto, cui il Governo deve supplire, questo popolo, io dico, ha dato la più alta misura della sua coscienza di lottare per un diritto sacrosanto, ritrovando in tutta la passione di quest'ora intatte le sue energie di volontà, inesaurite le sue riserve di ottimismo e di sacrificio, allorchè si è trattato non di miliardi, non di colonie, non di ricchi territori, ma del grido dolorante dei propri fratelli! *(Vivissimi generali reiterati applausi, cui si associano le tribune — Grida generali di: Viva l'Italia)*.

Per ciò, poi, che riguarda i rapporti con i nostri Alleati, noi stimiamo ed amiamo troppo i generosi popoli di Francia e d'Inghilterra, ed i Governi che li rappresentano, per non essere certi ch'essi avverranno come, al di là delle obbligazioni che derivano da un contratto e che li impegnano con l'onore della firma, sia pur da considerare quanto il sentimento possa consigliare nei rapporti dell'amico con l'amico. *(Vivissime approvazioni)*. Misurò forse l'Italia alla stregua del suo trattato la estensione dei sacrifici, che la guerra le impose? *(Benissimo! Bravo!)* E chiese forse speciali risarcimenti o vantò titoli a speciali soccorsi, quando dovette sostenere non una parte

dell'esercito austriaco, come era suo dovere secondo gli accordi presi, bensì il peso intero di esso? *(Vivi applausi)*.

Se bene che l'Italia, ciò facendo, compì puramente e semplicemente il suo dovere, e che con uguale nobiltà gli Alleati nostri affrontarono i moltiplicati sacrifici della guerra immane. Ma voglio dire che questa, che ormai, più di un'amicizia, è una solidarietà di sangue, rende ben concepibile l'appello, che noi rivolgiamo ai popoli ed ai Governi alleati, anche se esso si riferisca ad argomento non confortato dalla clausola di un trattato *(Vivissime approvazioni — Applausi)*.

Non fu già l'Italia a porre la questione di Fiume; essa fu posta spontaneamente dalla città stessa *(Vivissimi generali applausi)* per libero e spontaneo atto di volontà, ch'ebbe la sua espressione iniziale nella dichiarazione fatta il 18 ottobre, al Parlamento ungherese, dal deputato che della città era il legittimo rappresentante, e si riaffermò il 30 ottobre, allorchè, in nome del diritto di autodeterminazione dei popoli proclamato dallo stesso Presidente Wilson *(Benissimo! Bravo!)*, si dichiarò città italiana; ed ha culminato finalmente nell'atto recentissimo, col quale ha rivolto all'Italia la più ardente e tenace delle invocazioni. *(Applausi)*.

Ora si può umanamente concepire che una grande nazione, appena uscita da una terribile guerra, per cui spaventosi sacrifici ha sopportati, rimanga inerte ed impassibile all'appello veemente e disperato di tanta gente che è sangue del suo sangue? *(Approvazioni)*. Certamente, e lo dissi, l'Italia non ha qui nessuna tesi da presentare ai propri Alleati come formalmente obbligatoria per loro; soltanto chiede che non si usi violenza sulla volontà di una città italiana! *(Vivissimi applausi)*.

Non mi soffermerò in troppo minute interpretazioni del trattato di Londra per desumerne che da esso non sorga alcun ostacolo, che impedisca ai nostri alleati di considerare il problema di Fiume dal punto di vista italiano. Dico che non occorre alcuna indagine in tal senso, poichè i Governi stessi alleati hanno riconosciuto che nessuna obbligazione li lega per quanto riguarda Fiume, così che possono consentire ch'essa sia libera. E sta bene. Ma quale libertà sarebbe quella che vietasse ad una collettività di decidere, senza alcuna coercizione esterna, sulla propria sorte *(Vivi applausi)*, e di scegliere quel modi di convi-

vanza nazionale e politica ch'essa preferisce! (Finissima approvazione).

È il sentimento nostro, che Fiume sia italiana, su che altro si fonda se non sopra una libera volontà di quel popolo? (Bisissimo! Bravo!)

Noi speriamo, noi confidiamo ancora che questo nostro appello sia accolto. Per quanto ci riguarda, è non solo un nostro ardente desiderio, ma altresì un nostro fermo proposito di non rompere l'alleanza, ma di restarvi fedeli. Vi resteremo fedeli non solo per l'impegno solenne, che vincola la nostra parola, ma ancor più per la santità immortale del sangue versato in comune. (Approvazioni).

Nè ora nè mai cadrà dal nostro cuore il ricordo di quei giovani soldati d'Inghilterra e di Francia che sui nostri aspri altipiani o lungo la corrente del Piave caddero da prodi difendendo il suolo d'Italia come la stessa lor Patria (Vive approvazioni — Visti applausi); nè il ricordo di quei valorosi figli nostri, che, nel sostenere l'urto tedesco sul contrastato passo di Reims o nel fiaccare allo Oberrhein des Dames l'ostinata resistenza nemica, mostrarono come non di più ardente devozione si potesse onorare la benedetta terra di Francia. (Visti applausi generali).

Da tutte quelle zolle gloriose e benedette si eleva parimenti per tutti la maestà di un comando: che gli alleati di ieri debbono pur esserlo oggi; che i popoli, tutti i popoli, e fra essi, in prima linea, il grande popolo americano (Visti applausi), i quali attraverso la dura prova del sacrificio conseguirono la vittoria per una fulgida idea, in nome di questa stessa idea debbono avanzare sulle vie della giustizia e della civiltà, stretti in un vincolo di leale amicizia, che i dissensi personali non attenuano, che le contingenze degli eventi non infrangono. (Applausi).

Per obbedire a questo supremo comando il Governo italiano, consapevole della solennità dell'ora, riafferma dinanzi al Parlamento il suo proposito di conservare tutto quello spirito conciliativo, che è compatibile con le indeclinabili esigenze della coscienza e della dignità nazionale (Applausi). Con la stessa sincerità dirò che non mi è dato di determinare, in questo difficile momento, in quali forme e in quali modi si possa raggiungere quell'intento; dappoiché nella finale solenne conversazione, seguita il 21 aprile, il dissidio si pose non solo in relazione al nostro punto di vista, ma altresì

tra quello dei nostri Alleati e quello della Potenza associata.

Ond'è che, allo stato delle cose, l'Italia non si trova già in presenza di una soluzione, in cui alleati ed associati coincidano nella rigorosa, insorpassabile misura del patto convenuto o nella proposta di un compromesso, nel quale essi tutti consentano sia presentato all'Italia; bensì, invece, in presenza di un dissenso, che finisce col negare praticamente la possibilità attuale che determinate condizioni territoriali, riservate all'Italia, possano esser contenute in un trattato di pace accolto da tutte le Potenze alleate ed associate.

Finchè a questo non si pervenga, finchè il complesso dissidio esistente tra i nostri Alleati e la Potenza associata non sia risolto, la conclusione della pace non è possibile nei rapporti dell'Italia; e noi abbiamo già detto come non sia giustamente possibile una pace, che non abbia il valore di pace generale. (Viste approvazioni).

Con onesta franchezza, è questa, onorevoli colleghi, la situazione, cui ci troviamo di fronte; essa è già assai seria e potrebbe divenirlo anche di più.

Non occorre che io spieghi al mio Paese tutta la gravità dei danni, che in determinate ipotesi potrebbero minacciarlo.

Sono personalmente convinto che il popolo italiano, pur alieno da ogni spirito di cieca intransigenza e sinceramente desideroso di conservare le sue alleanze e le sue amicizie, potrà preferire di affrontare altri rischi e di soffrire ancora altri sacrifici, pur di non rinnegare le ragioni stesse onde per quattro anni ogni più terribile rischio ha affrontato, ogni più duro sacrificio ha sofferto (Visti applausi); il Parlamento dirà solennemente se io ho ragione nel credere ciò. (Approvazioni). Noi attendiamo quindi il giudizio vostro con cuore sereno. (Bravo!)

Intanto con cuore sereno anche il popolo attenda gli eventi. Easo, che serbò incrollabile la fede e tenne saldi i nervi, l'animo fermo, ed alto lo spirito pur nell'abbattersi di una spaventevole sciagura, della guerra, perchè dovrebbe sentire e agire diversamente ora, di fronte alle difficoltà, aspre certamente, che pur la pace presenta?

Senza debolezze, come senza iattanze, non lasciandosi nè vincere da turbamenti nè trasportare da esaltazioni, che sarebbero in ogni senso dannose e in tutti i casi non degne di un popolo grande, l'Italia, anche in questo suo novello cimento, dovrà dare

prova della sua calma consapevole ed austera. La quale principalmente richiede che gli animi di tutti, in un comune fervore di devozione verso la Patria, tendano con volontà, con sincerità di concordia ad affrontare e superare quest'ultima battaglia, che il destino avrebbe dovuto risparmiarci.

Ancora una volta io invoco che in quest'ora, ora di immensa responsabilità per tutti, duri la tregua fra i dissensi degli uomini, fra i conflitti delle parti.

A riprender le nostre lotte attendiamo domani. E questo domani illumini la gloria della più grande Italia! (*Vivissimi generali prolungati applausi che si rinnovano a più riprese — I deputati sorgono in piedi*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano, si dichiara solidale col Governo e gli riafferma piena fiducia per far valere i supremi diritti d'Italia come condizione indispensabile d'una pace giusta e durevole.

« Luzzatti, Rava, Raineri, Nava Cesare, Ohimienti, Sacchi, Pavia, Vezoni, Schanzer, Tedesco, Canepa, Montessor, Pantano, Bianchi Leonardo, Federzoni, Celasia, Codacci-Pisanelli, Mazzolani, Gallenga, Tasca, Gallini, Facchinetti, Ancona, Montauti, Amici Giovanni, Marciano, Reggio, Innemmati, Da Como, Ottugno, Carboni, Ottobavi, Landucci, Vaccaro, Solidati-Tiburzi, Giretti, Vinas, Giacobone, Porcella, Molina, De Ruggieri, Bianchi Vincenzo, Finocchiaro Aprile, Pennisi, Dentice d'Accadia, Gredaro, Speranza, Caporali, Giuliani, Amici Venesiano, Pesano, Chiaradia, La Via, Loero, Belotti, De Capitani, Tassara, Manfredi, Berti, Piccirilli, Callaini, Ceci, Faustini, Zegretti, Cassuto, Cicogna, De Amicis, Nava Ottorino, Camerini, Mango, Rosadi, Mancini, Mosca Tommaso, Ciriani, Mazzarella, Larizza, Gortani, Bellati, Morpurgo, Dora, Sandrini, Corniani, Soleri, Pala, Bioli-Legnani, Di Stefano, Tortorici, Romeo, Lo Presti, Restivo, Mauro, Sanjust, Congia, Di Bagno, Canepa, Arcà, Pezzullo, Fornari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI (*Segni di attenzione*). Dei sacrifici nostri per questa guerra nazionale, che l'Italia spontanea si elesse, degli effetti

decisivi che essa ottenne per il conseguimento della vittoria collettiva, non pare sempre chiara la notizia fra gli Alleati; la conoscono meglio i nemici, che sentirono i nostri fieri colpi. (*Viva approvazioni*).

L'Italia fu troppo modesta nel proclamare i suoi successi (*Benissimo — Bravo*). Questa non è l'ora dei numeri, non ne consente l'essenza l'ansia che assale tutta la Nazione. Ma sarebbe inconfutabile la dimostrazione che l'olocausto di vite e di mutilazioni, il peso degli obblighi finanziari, la decimazione delle fortune pubbliche e private ci mettono insieme con la Francia, a cui mandiamo il nostro fraterno saluto, e l'espressione del nostro grato animo per l'iniziativa presa alla sua Camera in favore delle rivendicazioni italiane. (*Viva applausi*).

Le reintegrazioni di ogni specie, che potremmo attenderci, dovrebbero essere almeno uguali a quelle degli altri alleati. (*Approvazioni*). Ma il presidente Wilson, che nella Conferenza di Parigi assunse una posizione preminente anche per essere a un tempo capo di Stato e di Governo, esente dalle consuete responsabilità del regime parlamentare (*Approvazioni*), dopo lunghe negoziazioni (nelle quali la pazienza nostra è attestata dall'alto discorso del presidente Orlando) ha conchiuso con quell'atto, che fu argomento di meraviglia e che ferì ogni cuore italiano. (*Vivissime approvazioni*).

Si poteva disputarci questo o quel beneficio materiale, ma non era lecito dubitare che il nostro Governo esprimesse il sentimento nazionale quando difendeva la italianità di Fiume e di altre città adriatiche italianissime anch'esse. (*Vivissimi generali applausi*).

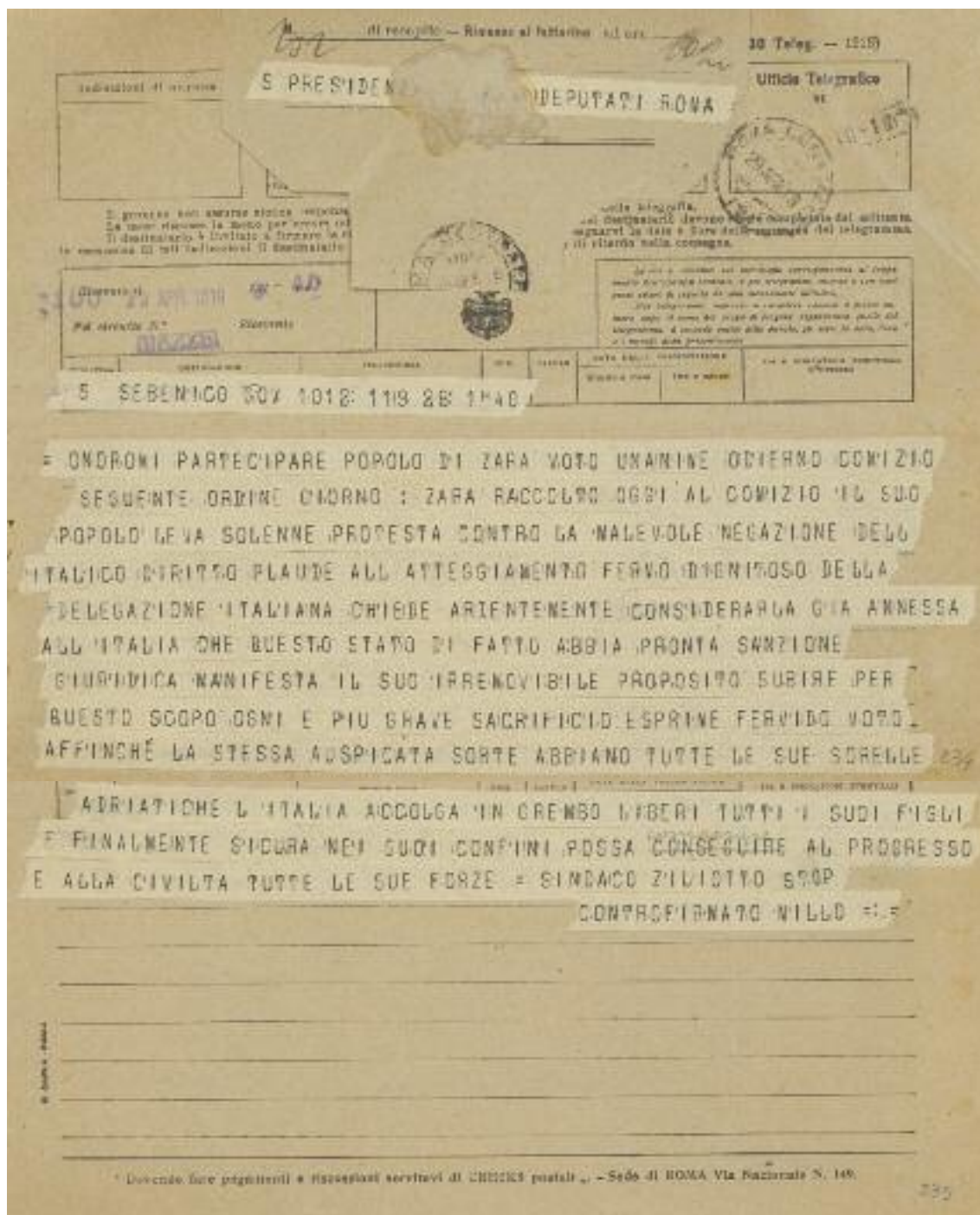
Era come se noi cogliesse la capricciosa vaghezza di negare il carattere americano ad antiche sedi del patriottismo in quegli Stati Uniti, di cui confidiamo poter sempre ricordare con compiacimento l'ospitalità data alle operose falangi dei nostri lavoratori. (*Approvazioni*).

Nella sua ultima « Epistola » il Presidente, tagliata a mezzo l'Istria dimenticando la definizione di Dante, esclude Fiume e ogni città marittima della Dalmazia e delle isole, essenziali per la nazionale difesa, dal nostro amplesso fraterno, e gli balena la speranza che il popolo italiano non terrà per il Governo nostro, ma per lui (*Comenti — Approvazioni*). Il caso è nuovo e non ha riscontro nelle trattative diplomatiche!



Telegramma inviato alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio nazionale di Fiume, Grossich, a sostegno dell'inviolabile diritto della città ad essere annessa all'Italia, 28 aprile 1919. Si tratta di uno dei numerosissimi telegrammi provenienti dalle città dalmate, quarnerine ed istriane che, come quelli riprodotti nelle pagine seguenti, saranno letti nella seduta della Camera del 29 aprile 1919.

Palazzo Montecitorio, Sala della Regina - 13 novembre 2019



Ordine del giorno inviato alla Camera dei deputati dal sindaco di Zara "affinché l'Italia accolga in grembo liberi tutti i suoi figli" viventi nelle città dalmate, 29 aprile 1919.

36 di incarico - Riservato al Senato - del n. 76

2 Luglio - 1919

Telegrafico di risposta

PRESIDENTE PARLAMENTO ONOREVOLE

MARCO RIVA

Il presente atto, emesso dalla Camera dei Deputati, ha lo scopo di esprimere il voto della Camera.

La Camera, nel suo potere di controllo e di indirizzo, ha deliberato di approvare il presente atto.

Il Presidente del Parlamento, in esecuzione del presente atto, ha firmato il presente atto.

Il presente atto, emesso dalla Camera dei Deputati, ha lo scopo di esprimere il voto della Camera.

La Camera, nel suo potere di controllo e di indirizzo, ha deliberato di approvare il presente atto.

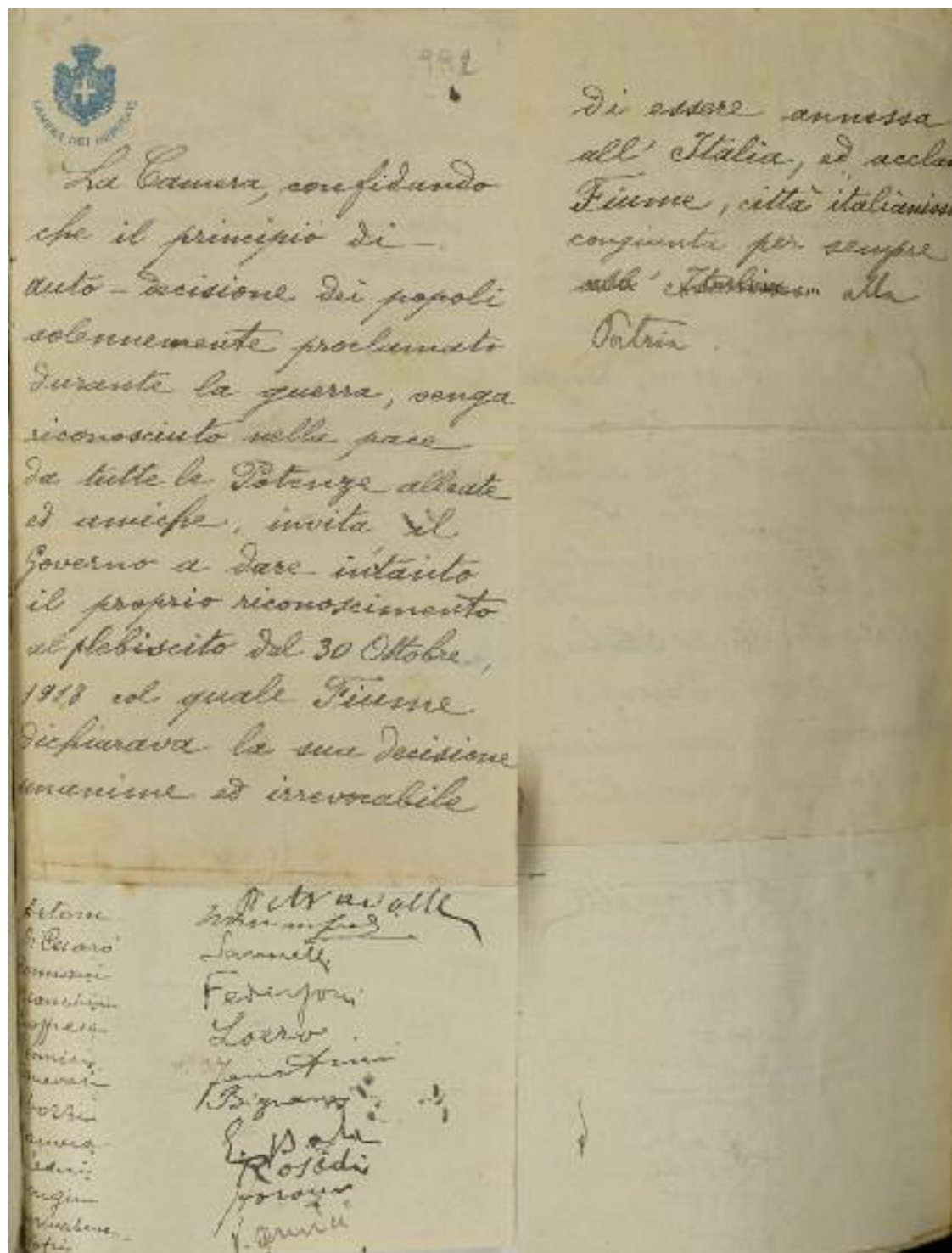
Il Presidente del Parlamento, in esecuzione del presente atto, ha firmato il presente atto.

ROMA SEBENICO 822 87 25 23/30 - VISTATO

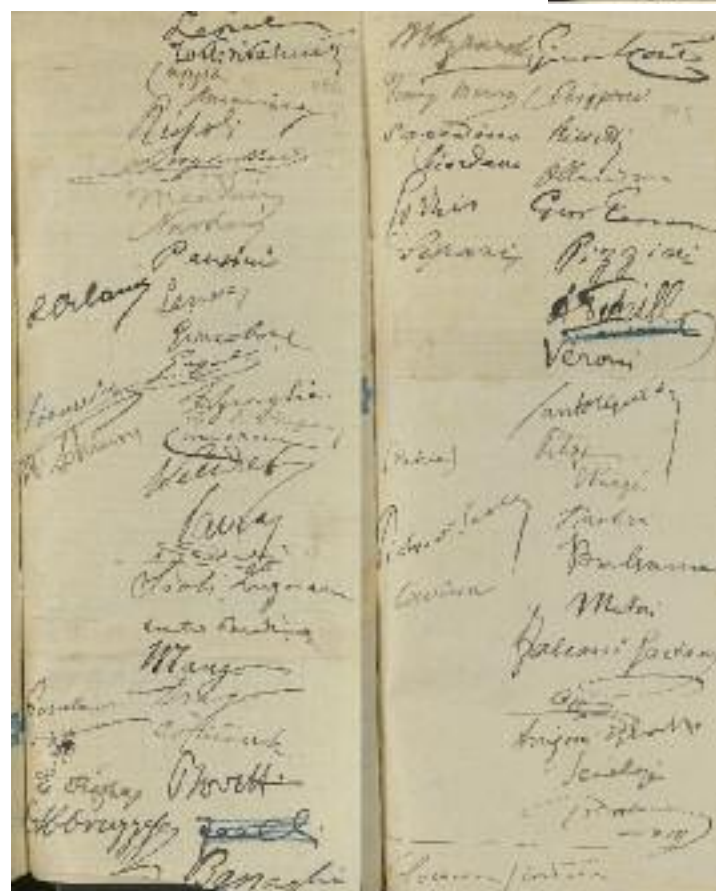
IL POPOLO DI SEBENICO ACCOLTIENDO PLAURO FERVIDISSIMO FIERO
 DIGNITOSO LEALE MESSAGGIO PRESIDENTE CONSIGLIO ORLANDO NEW JORD
 SACRO AI DESTINI GLORIOSI DELLA PIU GRANDE ITALIA COL CONSENSO
 DI TUTTA LA CITADINANZA UNANIME HA VOTATO ALL'ONORE DEL TRIDOLORI
 GLORIOSO E DEL VENERATO CONFALONE DI SAN MARCO INFONDA PLEBISCITARIO
 NELLA PIAZZA DELLA DANTESCA BASILICA LA VOLONTA INDOCCABILE ED
 INDOCCABILE CHE SEBENICO REDENTA PER VOLONTA DI POPOLO COL SANGUE
 DEGLI EROI RIVINCA PERENNEVERTE CONGIUNTA ALLA PATRIA IMMORTALE

DEI NOME DI TUTTI I SEBENICESI DEPUTATO PINI

Ordine del giorno inviato alla Camera dei deputati da parte del "deputato Pini a nome di tutti i sebenicesi" in cui si afferma "la volontà incrollabile ed indomabile di Sebenico redenta per volontà di popolo" di rimanere "perennemente congiunta alla Patria immortale", 27 aprile 1919.



Mozione presentata alla Camera nel luglio 1919 e sottoscritta da numerosi deputati ove si proclama Fiume "città italiana congiunta per sempre alla Patria" facendo leva sul plebiscito celebrato in quella città il 30 ottobre 1918. Il numero degli autografi che sottoscrivono il testo ammonta a 188 deputati.





L'occupazione di Fiume

A Fiume si vive un clima di tensione ed incertezza. Alla fine delle ostilità la città è stata occupata da un corpo militare interalleato, nel quale le truppe italiane sono le più numerose, mentre l'irredentista Giovanni Host-Venturi ha fondato una "legione" di volontari filo-italiani. All'inizio del luglio del 1919 si verificano diversi scontri, che oppongono anche parte dei militari francesi ed italiani che sono di stanza nella città, e il contingente italiano viene ridotto. È in questo clima che viene progettata la spedizione di Gabriele D'Annunzio, ardente sostenitore dell'italianità di Fiume. Nella notte fra l'11 e il 12 settembre, una colonna armata di oltre mille uomini, agli ordini del poeta, muove da Ronchi di Monfalcone: è la "marcia di Ronchi", a cui segue, il giorno successivo, l'occupazione di Fiume e la proclamazione della sua annessione all'Italia.

La Conferenza di pace affida all'Italia la soluzione della questione; il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, per timore di nuove defezioni, esclude l'ipotesi di un intervento militare: da un lato, istituisce un blocco, anche se parziale, della città, dall'altro avanza diverse proposte di mediazione che non vengono accolte. L'occupazione si protrarrà fino alla fine del 1920.

Nuovi gravi incidenti a Fiume

Un soldato francese provoca l'indignazione popolare

**Un ordine del giorno
al Senato Americano
per l'italianità di Fiume**

MILANO, 3 nov.
«Il Corriere della Sera» ha da Fiume: Verso le 21, sul Corso, un soldato francese, quando avanzò ad una signorina, che gli aveva consegnato un suo biglietto, che si trovava sul patto di famiglia, e gli disse: «Sei un italiano?», e gli rispose: «Sì, sono italiano».

La signorina, dopo il primo istante di sorpresa, rispose: «Sei un italiano?», e gli rispose: «Sì, sono italiano».

La signorina, dopo il primo istante di sorpresa, rispose: «Sei un italiano?», e gli rispose: «Sì, sono italiano».

La signorina, dopo il primo istante di sorpresa, rispose: «Sei un italiano?», e gli rispose: «Sì, sono italiano».

La signorina, dopo il primo istante di sorpresa, rispose: «Sei un italiano?», e gli rispose: «Sì, sono italiano».

La signorina, dopo il primo istante di sorpresa, rispose: «Sei un italiano?», e gli rispose: «Sì, sono italiano».

QUARTA EDIZIONE
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919

La Germania ratificherà la pace

verso il quindicesimo luglio

O. RUSSO
Londra, 3 nov.

Si sa da Berlino che la Germania ratificherà la pace verso il quindicesimo luglio.

Si sa da Berlino che la Germania ratificherà la pace verso il quindicesimo luglio.

Si sa da Berlino che la Germania ratificherà la pace verso il quindicesimo luglio.

Si sa da Berlino che la Germania ratificherà la pace verso il quindicesimo luglio.

Si sa da Berlino che la Germania ratificherà la pace verso il quindicesimo luglio.

Si sa da Berlino che la Germania ratificherà la pace verso il quindicesimo luglio.

ITALIA
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919

Il dibattito alla Camera francese

Offensiva servizio particolare

PARIGI, 3 nov.

Il dibattito alla Camera francese si è svolto con grande interesse.

Il dibattito alla Camera francese si è svolto con grande interesse.

Il dibattito alla Camera francese si è svolto con grande interesse.

Il dibattito alla Camera francese si è svolto con grande interesse.

Il dibattito alla Camera francese si è svolto con grande interesse.

Il dibattito alla Camera francese si è svolto con grande interesse.

ITALIA
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919

Un'intervista col Card. Gasparri

Il nostro servizio particolare

ROMA, 3 nov.

Un'intervista col Card. Gasparri, il nostro servizio particolare.

Un'intervista col Card. Gasparri, il nostro servizio particolare.

Un'intervista col Card. Gasparri, il nostro servizio particolare.

Un'intervista col Card. Gasparri, il nostro servizio particolare.

Un'intervista col Card. Gasparri, il nostro servizio particolare.

Un'intervista col Card. Gasparri, il nostro servizio particolare.

ITALIA
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919
PUBBLICITA' - ROMA, VED: No del 178, 1919

Il testamento di Tittoni

Le prime sedute

O. RUSSO

Il testamento di Tittoni, le prime sedute.

Il testamento di Tittoni, le prime sedute.

Il testamento di Tittoni, le prime sedute.

Il testamento di Tittoni, le prime sedute.

Il testamento di Tittoni, le prime sedute.

Il testamento di Tittoni, le prime sedute.

ABBONAMENTI

Italia e Colonie L. 38,50
Estero . . . Fr. 48,50
Inoltre taglie d'Avviso postale, alla "STAMPA",
Via Dante Bar. 100, R. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA

STAMPA

Frangier, con Sestier

Nuovi gravissimi conflitti a Fiume

Soldati francesi ed annamiti attaccano una compagnia di marinai italiani

Violenta reazione di cittadini - Dieci militari francesi uccisi

(Corrispondenza dalla Stampa)

FIUME, 7. settembre.
Vi segnaliamo oggi terribili scontri più gravi che quelli descritti ieri. Non si tratta più di scontri individuali, accessi per causa, per rancore, per vendetta, ma di veri e propri scontri di massa. In primo luogo, si vedono da una parte soldati francesi e soldati annamiti, e dall'altra marinai italiani. Tutti e tre sono ben armati e ben addestrati. I marinai italiani sono stati attaccati da una compagnia di marinai italiani, che ha fatto uccidere dieci militari francesi. La reazione dei cittadini è stata violenta. Dieci militari francesi sono stati uccisi. La reazione dei cittadini è stata violenta. Dieci militari francesi sono stati uccisi.

Un secondo colpo terribile è stato dato ai marinai italiani. Una compagnia di marinai italiani ha fatto uccidere dieci militari francesi. La reazione dei cittadini è stata violenta. Dieci militari francesi sono stati uccisi. La reazione dei cittadini è stata violenta. Dieci militari francesi sono stati uccisi.

Studio di lista e programma

Il progetto del Governo

Roma, 7. settembre.
Il progetto del Governo per lo studio di lista e programma è stato presentato al Senato. Il progetto è stato approvato. Il progetto del Governo per lo studio di lista e programma è stato presentato al Senato. Il progetto è stato approvato.

Il progetto del Governo per lo studio di lista e programma è stato presentato al Senato. Il progetto è stato approvato. Il progetto del Governo per lo studio di lista e programma è stato presentato al Senato. Il progetto è stato approvato.

Il progetto del Governo per lo studio di lista e programma è stato presentato al Senato. Il progetto è stato approvato. Il progetto del Governo per lo studio di lista e programma è stato presentato al Senato. Il progetto è stato approvato.

Cessazione della Luogotenenza reale

Lettera del Re al Duca di Genova

Roma, 7. settembre.
La lettera del Re al Duca di Genova è stata pubblicata. La lettera è stata approvata. La lettera del Re al Duca di Genova è stata pubblicata. La lettera è stata approvata.

Complotto anarchico a Roma

sventato dalla P. S. e dagli Arditi

Un ex-redattore del "Popolo d'Italia", e due ufficiali tra gli organizzatori - Si tentava l'occupazione dei mercati della città - Numerosi arresti - Il caffè Faraglia devastato da topi.

Roma, 7. settembre.
La Guardia di Finanza di Roma aveva avuto notizia di un complotto anarchico a Roma. Il complotto è stato sventato dalla P. S. e dagli Arditi. Un ex-redattore del "Popolo d'Italia", e due ufficiali tra gli organizzatori, sono stati arrestati. Si tentava l'occupazione dei mercati della città. Numerosi arresti. Il caffè Faraglia è stato devastato da topi.

Il complotto anarchico a Roma è stato sventato dalla P. S. e dagli Arditi. Un ex-redattore del "Popolo d'Italia", e due ufficiali tra gli organizzatori, sono stati arrestati. Si tentava l'occupazione dei mercati della città. Numerosi arresti. Il caffè Faraglia è stato devastato da topi.

Insetzioni a pagamento

Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento.

Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento.

Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento. Insetzioni a pagamento.



Il commovente addio del popolo di Fiume alla Brigata Granatieri che è stata sostituita dalla Brigata Regina.

(*La Domenica del Corriere*, n. 36, 7-14 settembre 1919, p. 1, disegno di R. Salvadori)



Fiume, 12 settembre: Cordoni di volontari del corpo di spedizione fanno buona guardia attraverso la via.
(*L'Illustrazione Italiana*, supplemento al n. 38, 21 settembre 1919, p. 3, fot. Rippa)



Fiume, 14 settembre: La folla in piazza Dante.
(*L'Illustrazione Italiana*, supplemento al n. 38, 21 settembre 1919, p. 4, fot. Rippa)

CORRIERE

L. 1936		L. 1937		L. 1938		L. 1939		L. 1940		L. 1941		L. 1942		L. 1943		L. 1944		L. 1945		L. 1946		L. 1947		L. 1948		L. 1949		L. 1950		L. 1951		L. 1952		L. 1953		L. 1954		L. 1955		L. 1956		L. 1957		L. 1958		L. 1959		L. 1960		L. 1961		L. 1962		L. 1963		L. 1964		L. 1965		L. 1966		L. 1967		L. 1968		L. 1969		L. 1970		L. 1971		L. 1972		L. 1973		L. 1974		L. 1975		L. 1976		L. 1977		L. 1978		L. 1979		L. 1980		L. 1981		L. 1982		L. 1983		L. 1984		L. 1985		L. 1986		L. 1987		L. 1988		L. 1989		L. 1990		L. 1991		L. 1992		L. 1993		L. 1994		L. 1995		L. 1996		L. 1997		L. 1998		L. 1999		L. 2000		L. 2001		L. 2002		L. 2003		L. 2004		L. 2005		L. 2006		L. 2007		L. 2008		L. 2009		L. 2010		L. 2011		L. 2012		L. 2013		L. 2014		L. 2015		L. 2016		L. 2017		L. 2018		L. 2019		L. 2020		L. 2021		L. 2022		L. 2023		L. 2024		L. 2025		L. 2026		L. 2027		L. 2028		L. 2029		L. 2030		L. 2031		L. 2032		L. 2033		L. 2034		L. 2035		L. 2036		L. 2037		L. 2038		L. 2039		L. 2040		L. 2041		L. 2042		L. 2043		L. 2044		L. 2045		L. 2046		L. 2047		L. 2048		L. 2049		L. 2050		L. 2051		L. 2052		L. 2053		L. 2054		L. 2055		L. 2056		L. 2057		L. 2058		L. 2059		L. 2060		L. 2061		L. 2062		L. 2063		L. 2064		L. 2065		L. 2066		L. 2067		L. 2068		L. 2069		L. 2070		L. 2071		L. 2072		L. 2073		L. 2074		L. 2075		L. 2076		L. 2077		L. 2078		L. 2079		L. 2080		L. 2081		L. 2082		L. 2083		L. 2084		L. 2085		L. 2086		L. 2087		L. 2088		L. 2089		L. 2090		L. 2091		L. 2092		L. 2093		L. 2094		L. 2095		L. 2096		L. 2097		L. 2098		L. 2099		L. 2100		L. 2101		L. 2102		L. 2103		L. 2104		L. 2105		L. 2106		L. 2107		L. 2108		L. 2109		L. 2110		L. 2111		L. 2112		L. 2113		L. 2114		L. 2115		L. 2116		L. 2117		L. 2118		L. 2119		L. 2120		L. 2121		L. 2122		L. 2123		L. 2124		L. 2125		L. 2126		L. 2127		L. 2128		L. 2129		L. 2130		L. 2131		L. 2132		L. 2133		L. 2134		L. 2135		L. 2136		L. 2137		L. 2138		L. 2139		L. 2140		L. 2141		L. 2142		L. 2143		L. 2144		L. 2145		L. 2146		L. 2147		L. 2148		L. 2149		L. 2150		L. 2151		L. 2152		L. 2153		L. 2154		L. 2155		L. 2156		L. 2157		L. 2158		L. 2159		L. 2160		L. 2161		L. 2162		L. 2163		L. 2164		L. 2165		L. 2166		L. 2167		L. 2168		L. 2169		L. 2170		L. 2171		L. 2172		L. 2173		L. 2174		L. 2175		L. 2176		L. 2177		L. 2178		L. 2179		L. 2180		L. 2181		L. 2182		L. 2183		L. 2184		L. 2185		L. 2186		L. 2187		L. 2188		L. 2189		L. 2190	
---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--	---------	--

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:

La Democrazia del Corriere settim. 10.000 L. + 6.000	La Lettera	Il Romanzo Mensile	Il Corriere dei Piccoli
--	-------------------	---------------------------	--------------------------------

La spedizione del corpo dei volontari a Fiume

Il giudizio del Governo sugli avvenimenti - I particolari della marcia e dell'ingresso nella città

Il giudizio del Governo sugli avvenimenti - I particolari della marcia e dell'ingresso nella città

L'appello alla disciplina

[illegible]

Le prime notizie da Fiume

Come è avvenuta l'occupazione

[illegible]

Le dichiarazioni del Governo alla Camera e la valutazione politica degli avvenimenti

Il dissenso di Witt
filantropo, alla pari per lui con i politici, era

Da un alto carcere si vedeva del-

[illegible]

...the engine long before the first...

[illegible]

Interrogazioni sui fatti di Fiume, 13 settembre 1919

Alla Camera dei deputati il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti risponde ad una serie di interrogazioni presentate il giorno precedente dai deputati Marangoni, Celesia, Turati, Colajanni, Chiesa, Pala e Federzoni.

Nitti riassume i fatti che hanno portato all'occupazione di Fiume utilizzando i telegrammi ricevuti dai comandi militari e si rammarica per quanto avvenuto poiché, sia pure per fini ideali - egli dichiara - la sedizione è entrata nell'esercito italiano. L'Italia ha bisogno di pace, di lavoro e della fiducia dei propri alleati. Chi spinge verso avventure pericolose "è un avvelenatore che inquina tutta la vita del paese". Il Governo ha preso tutte le misure perché il fatto sia presto isolato, e considererà disertori i soldati che non si restituiranno ai propri corpi entro 5 giorni. Nitti conclude rivolgendosi direttamente "ai lavoratori d'Italia, agli operai, ai contadini" perché la voce del popolo spinga sulla via dell'unione, della pace e del dovere.

Gli interventi dei deputati firmatari delle interrogazioni ben rappresentano la diversità di posizioni presenti all'interno della Camera dei deputati e nel Paese. Frequenti sono i richiami alle imprese di Garibaldi: per il deputato Guido Marangoni l'occupazione di Fiume è una "parodia del gesto garibaldino" che non va repressa con troppa durezza per non convertirla in "martirio", mentre Napoleone Colajanni, che a quel gesto ha partecipato, è netto nell'affermare che D'Annunzio deve obbedire come fece Garibaldi in Aspromonte e che "chiunque l'incoraggi o lo consiglia a disobbedire, è un nemico d'Italia"; per Filippo Turati, c'è differenza tra "il compito, che i nostri eroi si erano dato, di fare l'Italia, e quello di disfarla ed incendiarla per cuocervi l'uovo della propria passione o della propria vanità". Gli altri deputati insistono soprattutto sulla profondità del sentimento nazionale nei confronti dell'italianità di Fiume: secondo Giovanni Celesia la risposta di Nitti sminuisce "un sacro sentimento italiano, che pochi giorni fa ancora ci faceva qui gridare col vostro plauso: «Viva Fiume italiana!»"; Eugenio Chiesa, pur approvando il proposito del Governo di impedire che "la follia dilaghi", ricorda che "noi l'Italia l'abbiamo fatta anche con le generose santissime follie". Secondo Giacomo Pala, "trattati o non trattati, Fiume italiana deve essere unita all'Italia", mentre per Luigi Federzoni l'accaduto rappresenta "la protesta tragica e solenne della patria contro l'avara iniquità delle Potenze egemoniche coalizzate ai suoi danni".

	Pag.
CAMERA: Modificazioni ai ruoli organici del personale del Ministero delle finanze, dello Intendimento di finanze e di altri uffici provinciali dell'Amministrazione finanziaria	21101
DIRETTORE: Proporzioni, vendita o commercio dei vini	21101
— Sistemazione delle reti telefoniche	21101
— Estensione del servizio telefonico	21101
— Provoga del concorso governativo per l'avvicino dei bilanci comunali del Mezzogiorno	21101
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
NITTI, presidente del Consiglio	21127

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Toscano di giorni 5; Cassuto di 1; per motivi di salute gli onorevoli: Piccirilli di giorni 6; Gallenga di 1; e per ufficio pubblico gli onorevoli: Indri di giorni 4; Miari di 4; Currero di 5; Benino di 5; Sarrocchi di 5. (Sono concessi).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, la marina e l'istruzione pubblica hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pavia, Turati, Soderini, Faranda, Pala, Congiu, Clifani, Venino, Vinaj, Valvassori-Peroni, Busi, Restivo, Facchinetti, Drago, Agnelli, Bonino.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti sullo stato economico e giuridico degli impiegati dello Stato.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

(1) Vedi in fine.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca le interrogazioni.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ieri in fine di seduta fu presentata sui fatti accaduti a Fiume un'interrogazione dall'onorevole Marangoni, e oggi ne sono state presentate altre dagli onorevoli Turati, Colajanni, Pala, Celestia, Chiesa e Federzoni. Poiché comune è il desiderio nella Camera di essere informata di quei dolorosi avvenimenti, risponderò subito, se l'onorevole Presidente lo consente, a tutte queste interrogazioni. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Si darà allora lettura delle interrogazioni presentate su questo argomento.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

Marangoni, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere che cosa c'è di vero nella notizia giornalistica di una marcia su Fiume di volontari italiani »;

Celestia, al presidente del Consiglio, « sugli annunciati fatti di Fiume »;

Turati, al Governo, « sui fatti di Fiume »;

Colajanni, al presidente del Consiglio, « per avere notizie sull'impresa di D'Annunzio a Fiume e per sapere quali misure ha preso il Governo per impedire gravi e dolorosissime complicazioni »;

Chiesa, al presidente del Consiglio, « per conoscere il pensiero del Governo sugli avvenimenti di Fiume che sono protesta suprema per l'onore d'Italia »;

Pala, al presidente del Consiglio, « per avere, se possibile, schiarimenti sulle ultime notizie relative a Fiume »;

Federzoni, al presidente del Consiglio, « sui fatti di Fiume ».

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (*Segui di vivissima attenzione*). Ieri, 12 settembre, in un telegramma, di cui chiaramente non si leggeva l'ora, ma che dovette essere spedito alle ore 13 circa, fu annunciata dal generale Pittaluga la partenza da Monfalcone di parte di un battaglione di granatieri, già a Fiume, con camions, e che 300 giovani del battaglione fiumano erano partiti per incontrarlo. Il generale Pittaluga soggiungeva che andava loro incontro per fermarli, che nessun atto era stato fino allora compiuto contro gli alleati, che aveva proibito ogni manifestazione o riunione e che avrebbe agito energicamente. Chiedeva rinforzi di carabinieri.

Alle ore 13.15 il generale Pittaluga telegrafava che granatieri e arditi con mitragliatrici ed autoblastate, insieme a Gabriele D'Annunzio, alle ore 11 e tre quarti, riuscendo a rompere ogni resistenza, erano giunti a Fiume.

Aggiungeva: « L'ordine si va ristabilendo e io continuo a tenere il comando ». (*Commenti*).

Alle ore 14.30 un altro telegramma al Ministero della guerra del generale Di Robilant comunicava la notizia della partenza avvenuta durante la notte, su 40 autocarri, di granatieri condotti da D'Annunzio per Fiume e che il battaglione fiumano volontario attendeva sulla linea di armistizio. Aggiungeva che il comando del XVI corpo d'armata aveva preso le misure per arrestarli; ma, essendo mancato un reparto e altre truppe della linea di armistizio, ciò non era avvenuto. Il generale Di Robilant ordinava al Pittaluga il disarmo dei soldati e la riconsegna dei granatieri nelle truppe della linea di armistizio.

Alle ore 15 il generale Di Robilant, confermando il movimento, lo dichiarava tale da compromettere la nostra situazione internazionale, e domandava al Governo ogni appoggio per agire con la massima energia.

Alle ore 15.30 il generale Di Robilant telegrafava al ministro della guerra indicando le truppe con le quali si proponeva, oltrepassando la linea di armistizio, di agire contro le truppe che avevano defezionato. Qualora, egli diceva, non fosse valsa la persuasione, si disponeva anche ad agire con energia.

Alle ore 18 il generale Di Robilant, in vista degli avvenimenti, sospendeva lo scambio di truppe lungo la linea di armistizio

ed ordinava di approntare per la partenza alcune brigate.

Alle ore 21.30 il Comando dell'ottavo corpo di armata comunicava un'informazione ricevuta dal Comando di Fiume, che presso a poco coincide con quello che ho letto.

Alle ore 22.30 il generale Di Robilant, accusando ricevuta di un telegramma che io gli avevo inviato, informava di aver emanato severe disposizioni, e che stava procedendo al concentramento delle forze per una repressione energica. (*Commenti*). Soggiungeva che era in corso un'inchiesta per assodare le responsabilità e che oggi egli sarebbe stato a Fiume.

Oggi 13 un fonogramma delle 4 del mattino del Comando dell'ottavo Corpo d'armata comunicava la partenza per Fiume del comandante della divisione di assalto, del comandante del raggruppamento d'assalto e del comandante la brigata granatieri per indurre le truppe che si erano allontanate a desistere dal loro insano proposito.

Con altro telegramma, che giunse alle ore 7.15, lo stesso Comando comunicava di avere avuto notizia dal generale Pittaluga che alle 3.50 la nave *Dante Alighieri* partiva dopo aver fischio lungamente, provocato suono di campane e il risveglio della popolazione; ma aggiungeva che era rimasto a terra un certo numero di marinai e che il fiduciario delle truppe inglesi aveva preannunciato l'assalto alle loro caserme, che però non si è verificato. (*Commenti*).

Il tenente colonnello Roncagli, capo di stato maggiore del generale Pittaluga, ritornando da Udine, dichiarava di avere incontrato a circa 12 chilometri da Fiume reparti del sesto artiglieria ed il battaglione ciclisti, già del presidio di Fiume, che ivi ritornavano. Il generale Ferreri, comandante le truppe di vigilanza lungo la linea di armistizio, era in marcia per fermarli. D'Annunzio ha avvertito che intendeva insediarsi nella sede del Comando. (*Commenti*).

L'ultimo telegramma giunto a mezzogiorno dice che la situazione, creata in Fiume dal colpo di mano, si giudica per il momento grave, perchè nella città si trovano circa 2.000 uomini che vi sono entrati senza avervi diritto. (*Commenti*).

Il generale Pittaluga chiedeva istruzioni e aggiungeva di essere deciso ad agire in tale guisa da evitare conflitti gravi.

Onorevoli colleghi, queste sono le notizie giunte fino ad ora, ed io ve le ho riferite

nella fredda forma dei telegrammi ufficiali. Non posso però nascondere un profondo senso di amarezza e di dolore. Quanto è avvenuto mi ha riempito di tristezza, ma anche di umiliazione, perchè per la prima volta è entrata nell'esercito italiano, sia pure per fini idealistici, la sedizione. (Commenti).

L'esercito non ha che un solo dovere e una sola norma: obbedienza. (Vive approvazioni). Ogni altra parola, ogni altro consiglio, ogni altro suggerimento sono dannosi. (Bisssimo! Bravo!) Si tratta dunque di un tentativo, che dinanzi all'Italia e dinanzi ai nostri alleati, ai quali invio una parola sincera di salute, devo dichiarare deplorevole.

Altra cosa è un'azione di volontari, altra è la partecipazione di soldati dell'esercito regolare.

Il soldato che rompe la disciplina, sia pure per alti fini, è contro la patria. Chi lo induce, con blandizie, sia pure per fini non volgari, sia pure per tendenze idealistiche, ad atti di sedizione, mette il soldato contro la patria. (Approvazioni).

Dunque nessuna parola di indulgenza da parte mia.

Se le nostre aspirazioni adriatiche sono così vivamente contrastate, è per molteplici ragioni, ma anche e soprattutto perchè si lascia credere allo spirito di violenza imperialistica del popolo italiano. (Commenti — Interruzioni). Ho dichiarato altra volta, anzi ripetutamente, come ciò sia ingiusto. Ma poichè in molti paesi si lasciano accreditare queste idee, ciò che accade non giova certo a smentire le prevenzioni.

Nessun peggior servizio, dunque, si poteva rendere alla causa, che tutti difendiamo ed amiamo. (Approvazioni).

Signori, la virtù non sta nelle facili blandizie, nell'ecceitare il popolo. Nelle ore del periglio e del dolore la virtù sta nel saper resistere alle blandizie ed alle debolezze. E non è concependo imprese simili come un *raid*, come qualche cosa fra il romantico ed il letterario, che si determina la fortuna del proprio paese. (Vive approvazioni — Commenti a destra).

Una voce a destra. E Garibaldi?

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non confondiamo le grandi con le piccole cose.

SANDRINI. Fiume è una grande cosa! (Approvazioni — Commenti e rumori all'estrema sinistra).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il Governo aveva preso (lo dico senza eufemismi) tutte le misure perchè questi fatti spiacevoli non si verificassero. (Commenti). Vedremo a suo tempo le responsabilità: perchè dai fatti di Pietralata a questo è tutta una serie di connessioni. (Vive approvazioni — Interruzioni — Commenti prolungati).

E si dovrà sapere (ho già disposto una inchiesta) perchè ieri, prima ancora che al Governo d'Italia, siano giunte queste notizie ad uomini che non appartengono al Governo. (Vivi commenti).

Il Governo, dunque, aveva preso le opportune misure, e queste all'interno del Regno sono state rispettate.

Dolorosamente in zona di armistizio e nella zona prossima a questa vi sono stati alcuni militari, che hanno incoraggiato, sorretto, aiutato e tollerato questi dolorosi fatti. (Commenti).

Questa è la verità, ed è bene che il paese la conosca.

I fatti avvenuti mi hanno profondamente riempito di tristezza. Ieri il mio collega ministro della guerra, con un discorso veramente elevato, difendeva qui il nostro esercito, come io oggi lo difenderò chiudendo questa discussione su Caporetto, che, pure nella tristezza dei fatti enumerati, è stata per noi anche ragione di contentezza, quando abbiamo visto che una discussione, che pareva dovesse diventare così torbida, si è svolta con serenità, e l'esercito ha avuto da parte di tutti, anche degli avversari, la meritata lode.

Ieri, dunque, il ministro della guerra diceva che in Italia fenomeni di militarismo non erano mai avvenuti. Sono dolente di dovere constatare oggi che questi fenomeni sono avvenuti ora per la prima volta. (Approvazioni — Commenti).

Non mi preoccupo del peso di nessuna responsabilità. Il Governo è al suo posto, ha preso, lo ripeto, tutte le misure, ed il fatto sarà presto isolato.

Ma mi preoccupo, onorevoli colleghi, della responsabilità nostra di fronte al mondo.

Signori, la follia dilaga, soprattutto in coloro, che più dovrebbero sentire il peso della responsabilità. (Vive approvazioni — Commenti).

Dopo la guerra combattuta e vinta contro la Germania e l'Austria, molti di coloro, che spinaero alla guerra, ora parlano con disinvoltura di fare altre guerre e con i

loro atteggiamenti le preparano con spaventevole leggerezza. (*Approvazioni — Commenti*).

Mancare agli impegni verso gli alleati, non rispettarli, intervenire con atti di violenza, quando le sorti d'Italia sono in contestazione, tutto ciò è triste e non è senza grave pericolo per l'Italia.

Coloro, che ancora ieri spingevano a proteste ed atti insani contro la Francia, contro gli Stati Uniti d'America, senza il cui diretto aiuto l'Italia non potrebbe resistere in questa lotta nè rinnovarsi, ed eccitano gli animi in nome della patria, sono folli e tradiscono gli interessi della patria. (*Bentissimol Bravo!*)

L'Italia deve ricomporsi, e per la sua stessa grandezza, per il suo stesso avvenire ha bisogno di serenità, di lavoro, di pace all'interno e deve dare all'estero affidamento di meritare il credito di cui ha bisogno.

Chiunque parla diverso linguaggio, chiunque con fatuità, sia che parli alle folle operaie per provocare scioperi o impoverire ancora l'esile produzione, sia che spinga ad avventure pericolose, sia che ecciti l'Italia contro i paesi amici, è un avvelenatore che inquina tutta la vita del paese. (*Bravo!*)

Vi parlo, o signori e colleghi, con una profonda, sincera emozione. Non facile al facile planto, perchè l'occhio che piange non vede, non facile alla commozione, vi assicuro, onorevoli colleghi, che sono in questo momento profondamente turbato, perchè vedo tutto il male che è stato fatto all'Italia, perchè sento tutta la profonda umiliazione delle dichiarazioni sincere che oggi debbo fare ai nostri alleati. (*Approvazioni — Commenti*).

Voglio che essi sentano o sappiano che le nostre democrazie devono combattere insieme nuove lotte per la civiltà e per la giustizia, ma che alcuna lotta fratricida, sia pure di sentimenti, deve venire fra noi. (*Vive approvazioni*).

Oggi dunque più che mai rivolgo una parola di simpatia e di fiducia ai nostri alleati, quale che sia il loro atteggiamento in alcune questioni che più ci interessano.

Io non sottoscrissi alcun patto che desse città italiana alla Cronia (*Applausi — Commenti*); non devo dunque difendere alcun passato errore.

Io non eccitai mai le masse, spingendole a sogni che non potevo realizzare; ma parlai loro, nella umiltà della mia persona, parole di verità, come potei.

Feci sentire tutto il profondo pericolo della patria, feci sentire che questa Italia, con i suoi 500 mila morti, non la dobbiamo perdere per le nostre follie, per i nostri rancori o per il nostro sport. (*Vivi applausi*). E mi offende la voce, diffusa e telegrafata all'estero, che il Governo d'Italia abbia, se non incoraggiato, tollerato queste imprese. Il Governo d'Italia non le ha tollerate! (*Bravo!*)

È un infortunio, è un doloroso evento, che è caduto sul nostro capo, di cui noi non abbiamo alcuna colpa.

Senza volere, infatti, anticipare alcuna difesa, di cui non ho bisogno, devo avvertire che avevo già richiamato l'attenzione dell'autorità militare sull'argomento, e mi era stato detto che di nessuna cosa dovevo preoccuparmi. Debbo perciò andare a fondo di questa affermazione; perchè non si ha il diritto, da parte di alcuno, di compromettere la tranquillità e l'avvenire del paese con tanta disinvoltura.

Onorevoli colleghi, vi dicevo che tutte le misure sono state prese. Stamane infatti è stato disposto perchè il Comando sia ordinato in guisa che nessuna debolezza si verifichi, perchè sarebbe grave errore farsi vincere da falsi sentimentalismi, compromettendo l'avvenire del proprio paese. Solo gli epulenti della vita, gli uomini delle avventure galanti, mi possono rimproverare la preoccupazione dalle cose materiali! Quale umile cosa pensare alla alimentazione del nostro popolo! Supporre che si possa impedire un'avventura romantica solo perchè questa non ci faccia arrivare il carbone, il grano o i grassi! Come si sorride! Ebbene chi sorride, se non è stolto, è folle; perchè, abbistelo chiaro in mente, e lo abbia chiaro il paese, l'Italia per la sua situazione non potrebbe resistere ad una politica di avventure, senza cadere nella miseria e nella più profonda anarchia.

Coloro, dunque, che per sport o per esaltazione, o sia pure per patriottismo, spingono quelle povere anime dei nostri fratelli di Fiume, andando a recitare una parte che non definirò, in questa traversa via, spingono i nostri dolenti fratelli, non alla loro rovina soltanto, ma alla rovina d'Italia.

Bisogna dunque reagire, bisogna dare al popolo nostro la coscienza della sua responsabilità. È finito il tempo delle avventure inconsiderate. (*Approvazioni — Commenti*). E fin quando sarò a questo posto non le tollererò. Se un'avventura, che mi è ca-

pitata oltre confine può avermi sorpreso, altre saranno repressa. *(Bene!)*.

Da tre mesi sto assistendo ad una connessione di fatti, che, cominciati coi tumulti nelle strade e con eccitazioni insane, continuati attraverso spedizioni per prendere pubblici edifici e dominare la città di Roma (come l'avventura di Pietralata), finiscono con fatti, i quali, come questo, hanno moventi profondamente sentimentali, ma anche estremamente pericolosi. *(Approvazioni)*.

Vada dunque dal Parlamento al popolo, a tutto il popolo d'Italia una parola di affidamento, ed agli alleati una espressione di solidarietà, con la dichiarazione che questi fatti da niuno di noi sono approvati.

Una rapida inchiesta è stata disposta sulle responsabilità civili, ed una inchiesta militare sulle responsabilità militari; e queste responsabilità speriamo di raggiungerle, perchè coloro, i quali hanno così inconsideratamente agito, non hanno ben servito la patria. *(Approvazioni)*.

I soldati, molti di quei fanciulli, che hanno così inconsideratamente agito, sono stati ingannati. Si è fatto credere loro che dovevano tornare a Fiume: la buona fede di molti è stata sorpresa, e per questi soldati dobbiamo applicare l'articolo 238 del Codice penale per l'esercito, che li considera come disertori se nei cinque giorni non si presenteranno. *(Commenti animati)*.

Vada dunque dal Parlamento l'invito a questi fanciulli nostri, che sono stati in tanta parte ingannati, di ritornare al loro posto e non fomentare una lotta che deve considerarsi pericolosa e fruttuosa. *(Vive approvazioni)*.

Nè dopo ciò avrei altro da aggiungere, se non sentissi di dovere in questo momento rivolgermi ai lavoratori d'Italia, agli operai, ai contadini. E spero di avere tanta voce che essa giunga fino alla loro anima, perchè mi aiutino.

In questi momenti l'Italia ha bisogno di pace e di unione, e deve volere la pace con ogni sforzo, con ogni volontà. Il popolo non vuole nuove guerre: il popolo col suo contegno fermo e austero impedirà ogni pericolosa avventura. Io mi rivolgo dunque alle masse anonime, agli operai e ai contadini perchè la gran voce del popolo venga ammonitrice a tutti e tutti spinga sulla via della rinuncia e del dovere. *(Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Commenti prolungati)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Onorevoli colleghi. Quando ieri sera presentai la mia interrogazione, appena a conoscenza di quanto avveniva, io ritenevo di interpretare l'animo vostro, l'ansia che si diffuse generale in quest'Aula.

Nè certo la mia mossa poteva essere determinata da scarso sentimento di simpatia verso la città di Fiume. Anche noi ben possiamo dire di non avere non soltanto firmati dei trattati che consegnavano la veneziana città di Fiume al suo sobborgo croato, ma di non aver nemmeno approvato quel trattato, allorché se ne ebbe notizia in quest'Aula.

Personalmente lo ricordo di avere il 1° maggio di quest'anno sopra una pubblica piazza di Trieste rivendicato il diritto di autodecisione per la città di Fiume tra gli applausi di migliaia di operai socialisti della città di Trieste.

Ma, onorevole Nitti, non vi eravate accorto che la campagna giornalistica che da parecchie settimane si andava facendo, lasciava prevedere quello che ieri è avvenuto? Proprio gli organi di quegli uomini che erano maggiormente responsabili del tentativo di eroizzazione di Fiume, oggi tentavano di ridestare i sentimenti italiani di solidarietà per Fiume, la pretesa di ottenerne ad ogni costo la italianità, quando quegli uomini e quei giornali dovevano essere i primi a conoscere i risultati della Conferenza di Parigi, dovevano sapere che sopra tutto per loro colpa l'italianità di Fiume era diventata un sogno irraggiungibile. *(Commenti)*.

Onorevole Nitti, voi vi siete affidato alle notizie che vi venivano da fonte militare, dai capi dell'esercito chiamati a comandare le nostre forze sulla linea dell'armistizio o poco più in qua. Io non voglio certamente rivolgere a quelle persone un'accusa, che riterei assolutamente immeritata, di slealtà, ma la mentalità di quella gente, la loro acutezza intellettuale, balzano così evidenti da tutte le pagine della Commissione d'inchiesta, che un uomo veramente acuto e veramente intelligente come voi siete aveva il dovere di controllare un po' più profondamente quelle notizie di fonte militare.

Ebbi già occasione, onorevole Nitti, di deplorare come poco felice anche la scelta della persona che avete destinato a reggere il governatorato civile di Trieste. *(Commenti)*. Non avrei voluto essere buon pro-

feta, ma mi pare invece che i fatti documentino pur troppo quanto quelle mie previsioni fossero esatte.

A ogni modo, i sintomi vi erano in tutta Italia; c'erano i giornali che conducevano la campagna, gli uomini che la capeggiavano, c'erano dei reparti militari i quali avevano assunto in tutte le occasioni un abito di rivolta aperto. E ieri ancora, dal banco del Governo, si è fatta l'apologia di questi reparti militari, che preparavano l'insurrezione e la propagandavano in mezzo alle altre truppe!

Onorevoli colleghi, abbiamo troppi ricordi letterari nelle nostre tradizioni per poter insorgere, per impulso o per principio, contro questi atti di ribellione sdegnati e generosi. Ma anche queste grandi gesta della storia hanno le loro epoche. Il movimento di Aspromonte, condotto da Giuseppe Garibaldi e non da Gabriele D'Annunzio, (Commenti) si rivolgeva contro l'esercito borbonico... (*Viva l'arità — Interruzioni*).

È fuori luogo tanto rumore per un *lapseus linguas*, che mi ha fatto dire Aspromonte invece di Mentana... (*Visissima ilarità — Rumori prolungati*).

Onorevoli colleghi! Per la gravità dell'ora e dell'argomento vorrei pregarvi di non sottolineare con una ilarità così prolungata questi *lapseus linguas* (Commenti — Interruzioni) che sono soprattutto causati dai vostri rumori e dalle vostre interruzioni. Veniamo all'argomento che è degno di tutta la nostra attenzione e di tutta la nostra serietà.

Il Governo non ha abbastanza preveduto quello che sta avvenendo e quello che abbiamo ieri deplorato, e mi auguro che, dopo non aver saputo prevedere, non voglia ora reprimere con troppa asprezza, per non convertire la parodia del gesto garibaldino in un martirio di qualunque genere.

Noi non vogliamo più sangue, onorevole Nitti, soprattutto non vogliamo vedere spargere sangue di fratelli, quello che lascia le tracce più dolorose nella storia di un paese! (*Approvazioni*).

Bene avete invocato quell'articolo del codice militare, dimostrando propositi civili che ogni buon italiano approverà. Ben dovete far comprendere a tutti i cittadini che l'Italia già troppi lutti, troppi danni ha dovuto subire per la guerra. Questa è l'ora della pace, questa è l'ora della ricostruzione economica del paese, ed io che

conosco Fiume, o signori, ben vi posso dichiarare che i fiumani, veramente di sentimenti italiani, che i fiumani, i quali sono dei buoni italiani, sarebbero i primi ad insorgere contro questi tentativi, se la possibilità di realizzare oggi le loro aspirazioni dovesse costare nuovi lutti e nuovi danni al nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Celestia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELESTIA. Onorevoli colleghi! Sento in questo momento tutta la gravità e tutta la responsabilità di qualsiasi parola pronunciata qui dentro, anche da un uomo modesto, quale sono io, che parla per proprio conto. Ogni parola detta qui dentro, anche dal più modesto di noi, può avere più grave, più duratura ripercussione di quella che non potesse avere in ogni altra circostanza, anche durante la guerra. Quindi assicuro la Camera che procurerò, per quanto posso, di essere breve e preciso, anche a costo di farmi dire da taluno che sarò stato arido, soffocando gli slanci del sentimento.

Onorevole presidente del Consiglio, io comprendo l'atteggiamento del Governo, ma non approvo però tutte le affermazioni che ella ha fatto in questo momento. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, non è il caso di interruzioni, non fate credere che il Parlamento sia diventato un club socialista. (Commenti all'estrema sinistra — Rumori).

Lasciateci parlare, non create delle presidenze all'infuori di quella legale, e vedrete che saremo temperati nelle nostre parole.

Se l'onorevole Nitti ha voluto ripetere oggi quello che un presidente del Consiglio diceva molti decenni fa, nel Parlamento italiano, cioè « se alcuno si attecherà di venir meno alla fedeltà dei patti e di violare le frontiere da cui ci deve allontanare l'onore della nostra parola, il Ministero non lo permetterà in alcun modo », se questo ha voluto dire l'onorevole Nitti, eh bene io lo approvo.

Vi sono e vi possono essere sacrifici dolorosi che possono giustamente far nascere la reazione nel popolo, ma che un Governo onesto deve rispettare, se vi sono più immediati interessi nazionali da difendere.

Ebbene, signori che sedete al Governo d'Italia, fate rispettare questi patti, fate rispettare questi interessi; ma voi non dovete pronunciare nessuna parola che colpisca ed abbassi un sacro sentimento italiano, che pochi giorni fa ancora ci faceva

qui gridare col vostro plauso: «Viva Fiume italiana!» (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Hanno applaudito anche dai vostri banchi, signori dell'estrema socialista!

Voi, onorevole Nitti, avete parlato del patto di Londra. Non mi pareva il momento di parlarne! (*Rumori a sinistra — Approvazioni — Commenti*).

Ma poichè qui ne avete parlato, lasciate dire a me, che non ho la veste per difenderlo quanto merita di essere difeso, che se quel patto fu fatto in tempi in cui condizioni internazionali diversissime (*Rumori — Commenti*) potevano anche fare interpretare diversamente gli interessi d'Italia, (*Rumori*) non è questa una buona ragione, perchè oggi nel Parlamento italiano si facciano rinunzie che nessun popolo può fare all'integrità sua nazionale. (*Approvazioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, non vi è nessun patto internazionale, nessuna parola di Re, nessun giuramento di ministro, che possano violare le leggi della natura! (*Bravo!*)

I diritti delle nazioni sono inalienabili, eterni. Quello che è italiano resterà italiano in eterno, se anche tutte le Conferenze di Parigi volessero negarla. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, mentre in massima, lasciando naturalmente al Governo la piena responsabilità delle sue decisioni, io approvo nella sostanza ciò che avete detto, doversi difendere i patti e doversi tutelare i maggiori interessi, dal momento che vi sono immediati e più forti interessi materiali italiani da salvaguardare; permettete però che io vi dica che non condivido e non approvo talune delle vostre affermazioni.

L'onorevole Nitti ha accennato, sia pure riferendola come opinione d'altri, alla violenza imperialistica italiana... (*Interruzioni*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non ho detto questo.

CELESIA. Ella lo ha riferito come opinione d'altri. Ed io non ho detto che sia opinione sua; ho detto che l'onorevole Nitti ha ricordato, non come pensiero suo, ma come affermazione fatta da altri, fuori di Italia, il violento imperialismo italiano.

Orbene sia permesso a me, che sono venuto a questa parte della Camera nel momento in cui ho creduto che bisognasse difendere maggiormente gli interessi della ormai proclamata e avanzata guerra ita-

liana, sia permesso a me di dire, in questo momento, che non ho mai un solo momento nutrito alcun sentimento imperialistico, ma solo la ferma fede che questa unità d'Italia che perseguiamo da 60 anni, dovevamo questa volta raggiungerla. E se oggi non la raggiungeremo, piangeremo su questa ultima foglia dello storico carciofo che non abbiamo oggi potuto digerire. (*Rumori — Commenti prolungati*).

Perdonate la similitudine, ma voi sapete che non è mia bensì di un grande personaggio italiano: se non me, perdonate lui!

Orbene, anche se oggi, di fronte a maggiori e più alti interessi, noi dobbiamo fare questo sacrificio, lo faremo, ma salviamo le ragioni ideali della nazionalità italiana. Inscriviamo, sia pure con inchiostro rosso, sui registri della storia questa grande nostra riserva, che Fiume è e deve essere italiana. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Voi avete detto, onorevole presidente del Consiglio, che vedete nel fatto del quale stiamo discutendo l'espressione di un fenomeno di militarismo. Consentite a me di esprimere una opinione affatto contraria. Ed esprimendola lasciate che la mia memoria ritorni a quell'applauso unanime indirizzato ieri da tutti noi, col tacito consenso della opposta parte della Camera, al ministro della guerra, il quale, ripetendo anche vostre espressioni, diceva: in Italia si può parlare di spirito militare ma non di spirito di militarismo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non vi è in questa genta di Fiume, che può essere eccessiva nei suoi effetti immediati, ma che ha profonde radici in un alto sentimento nazionale, non vi è neppure il più lontano sospetto di spirito militarista. Così io penso, e se pensassi diversamente non esiterei a parlare in modo diverso. Ricordiamo, onorevoli colleghi, quel che noi abbiamo fino a pochi giorni fa detto qui dentro. Ricordiamo quel che anche un presidente del Consiglio, che di poco ha preceduto l'onorevole Nitti, diceva in una pubblica concione tenuta alla stazione di Termini.

Il Governo, onorevole Nitti, ha una continuità nello Stato, e certo alla memoria in un uomo come voi di alto ingegno e profondo cuore e patriottismo non può sfuggire quella affermazione, che noi tutti abbiamo applaudito e sentito.

Se anche il cadavere d'Italia... (*Commenti, proteste, rumori*). Non sono parole mie, ripeto forse male un concetto splendi-

damente reso dall'onorevole Orlando quando era presidente del Consiglio, e lo ricordo a spiegazione dei fatti avvenuti... (*Rumori*). Se anche il cadavere d'Italia (*Rumori*) appestasse col suo puzzo il mondo, noi saremmo contenti, pur che fossero salve le ragioni nazionali d'Italia.

Ora, onorevoli colleghi, quando queste affermazioni si fanno dal Governo, quando questi sentimenti dilagano e nobilmente dilagano nell'intero paese, quando l'intera Camera si solleva e plaude al grido di Viva Fiume, come volete voi essere troppo severi con quei giovani che si sono lasciati attrarre dal nobile miraggio di compiere finalmente l'unità della patria? (*Vive approvazioni — Applausi*).

Onorevoli colleghi, non dobbiamo e non possiamo, in questo momento grave e difficile per noi, non ricordare quale sia stata l'espressione del pensiero nazionale fino a poco tempo fa.

Quando un sentimento è stato così profondamente sentito e radicato nel paese, e quando in antitesi a questo nobilissimo sentimento, a questa propaganda, a questo intendimento, a questo scopo nazionale, noi leggiamo, e non so se sia vero, che la Conferenza di Parigi non solo ci preclude le vie della italianissima Fiume, ma, quasi aggiungendo il danno alle beffe, ordina che sia disciolto il Consiglio nazionale di Fiume e affida agli annamiti e ai maltesi la polizia della città di Fiume (*Vivi commenti*), perdonate perdio! a questo sentimento italiano che si ribella nell'animo nostro, perdonate a quei soldati che sono stati gli eroi del Curao e delle Alpi, e che di fronte alla pace melliflua dell'oggi sentono di essere non dei fantocci vestiti da soldato, ma uomini che sentono e amano intensamente la patria. (*Commenti*).

E se hanno ceceduto, il Governo li richiami come deve, ma non si domandino nè pene, nè Codice penale, come ha fatto l'onorevole Marangoni, nè si pronuncino parole che sarebbero un'offesa per la civiltà e per l'anima italiana. (*Commenti*).

Do atto all'onorevole Nitti della nobiltà della sua invocazione. L'onorevole Nitti ha parlato dell'articolo del Codice penale accennando alla fiducia che quei soldati ritornino in Italia, ma, in questa occasione, di Codice penale non deve parlarsi.

Del resto, onorevoli colleghi, consentite anche a me, che non sono filosofo, di invocare una volta tanto la massima di uno

dei più grandi nostri filosofi, che noi oggi riscontriamo profondamente vera: le cose umane, fuori del loro stato naturale, non vi si adagiano, e se adagiate non vi durano. Se Fiume oggi è una cosa umana fuori del suo stato naturale, si persuada tutta la sapienza internazionale che noi potremo e dovremo forse, per lealtà di patti, rinunciarvi fin dove e quando potremo, ma che nel registro della storia noi abbiamo una volta per sempre, se occorre col sangue, registrato la nostra protesta, la santità della nostra causa nazionale. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, datemi atto che ho ascoltato sempre con deferenza i vostri oratori, datemi atto che un Parlamento come il nostro si onora di aver sempre lasciata alle minoranze ampia e libera parola, e perdonate se ancora per pochi momenti voglio intrattenere la vostra attenzione.

L'onorevole Nitti ha detto che il fatto di cui oggi stiamo discutendo è il primo che si verifica nel nostro Paese e nel nostro esercito. Non è esatto. Ricordate che nell'occasione di quell'Aspromonte che fu, onorevole Marangoni, non contro armi borboniche, ma contro armi italiane (*Rumori all'estrema sinistra*), in quell'occasione, in una città della Sicilia, marinari italiani si svestirono della divisa regia per indossare la camicia rossa.

In una cosa son di accordo con l'onorevole Marangoni. La grandezza che gli eventi della storia e la lontananza degli anni hanno giustamente dato ai grandi eroi e ai grandi uomini di quell'epoca, non deve, anche per riguardo a noi stessi, essere paragonata agli uomini moderni che, se saranno stati grandi o piccoli, dirà la storia futura. Io intanto considero sempre grande colui che dimostra di essere pronto a sacrificare la vita per una idea; dirà la storia se saranno stati grandi i contemporanei come furono grandi gli antichi. E però, in questo senso adoperando la frase si parva loci componere magna, esprimo un mio pensiero: il sentimento è grande ugualmente quando è uguale negli scopi, in tutti i tempi e in tutti i momenti. Allora ad Aspromonte più grande era la posta, forse minore il pericolo, ma uguali erano e sono gli ardimenti delle persone: oggi può essere più piccola la posta, più grande il pericolo che noi corriamo. Ma il sentimento nazionale, l'anima, la fede di quei giovani che sono corsi a Fiume, sono

in tutto e per tutto uguali all'anima, al sentimento, al sangue di coloro che sono caduti ad Aspromonte e a Mentana.

E permettete, onorevole Nitti, che io concluda dicendo a voi: tutelate col vostro senno, sotto la vostra responsabilità, tutti i grandi interessi d'Italia, ma fate sì che non dobbiamo assistere al ripetersi di Aspromonte, o anche solo di Mentana! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Non mi sembra questa l'ora dei chiusi, delle aspre intolleranze, delle incomposte ilarità. Per conto mio, non dirò parole gravi. I fatti sono troppo gravi di per sé, perchè giovi appesantirli con la asprezza delle parole. Quando noi vediamo l'ora delle grandi espiazioni calare e gravare sempre più sui partiti e sui Governi, sui partiti e sui Governi che di ciò che avviene ed avviene sono i responsabili, nessuna partigianeria ci consente di esserne lieti, perchè, pur troppo, di questa preavuta e fatale espiazione, la vittima vera e maggiore non saranno i partiti ed il Governo, ma sarà il Paese.

Le parole di amarezza e di dolore, che io credo sincero, *et par cause*, pronunciate testè dall'onorevole Nitti, non miravano soltanto a sceverare la responsabilità personale sua e del suo Governo da quelle più vaste precedenti: sono certo che esse miravano molto più alto. Sgraziatamente rimane dubbio se la sua sincerità sarà ugualmente creduta all'estero. Non senza ragione siamo reputati i nipoti di Machiavelli, e non del vero Machiavelli, ma di quello artefatto e volgare della leggenda. E forse sarà notato che voi foste oggi applaudito in quest'Aula da troppi che non avevano il diritto di applaudirvi, e non lo foste proprio da coloro che più dovettero sentire il profondo consenso del loro spirito alle vostre parole.

Voi avete parlato di tradimento della patria. E a noi veniva fatto di pensare se il tradimento è proprio cominciato soltanto oggi e se non ha troppi precedenti. Del resto, lo stesso discorso dell'onorevole Celsia tradiva la repugnanza della sua coscienza a separarsi, nell'ora della disapprovazione, nell'ora del pericolo, da uomini e da metodi che egli e la parte sua avevano covati, fomentati, difesi, creati fino a ieri.

CELSIA. Non è così!

TURATI. Comprendo come debba essere difficile lanciare oggi parole di oltraggio

o di rinnegamento su quel Gabriele D'Annunzio, che avete così a lungo esultato e di cui tanto vi serviste. Voi non potete dimenticare nè far dimenticare che egli fu la voce vostra e del Governo nei momenti terribili in cui la guerra si scatenò, e sempre di poi quando si trattò di assalire, di vilipendere chi si fece consigliere di prudenza, chi non volle essere il complice della vostra menzogna e della vostra follia. Era ancora il vostro poeta quando in Roma, uscito appena dal Gabinetto dell'onorevole Orlando, allora presidente del Consiglio, pronunciava quel discorso contro Wilson nel quale — dando saggio di quegli stessi delicati sentimenti verso la donna che gli avevano dettato *Il Fuoco* ed altri romanzi — faceva quanto era in suo potere per mettere l'Italia in lotta contro il Nord-America. Il fatto di Fiume non fa che proseguire le giornate radiose dell'infausto maggio che dischiuse la guerra.

Di fronte a questi nuovi atti di violenza, degni degli Stati balcanici e delle repubbliche dell'America meridionale, non possiamo non constatare ciò che d'altronde constatava testè l'onorevole Nitti quando accennò ai fatti di Pietratata e ad altri simili incidenti: una perfetta continuità di ispirazione e di metodi, che dura da ormai cinque anni. Abbiamo visto un manipolo di agitatori, pretesi monopolisti dell'amor di patria, in nome di interessi, nazionalisti forse, non certo nazionali, tollerati, secondati, lusingati dal Governo, custoditi e difesi dalla censura, tenere in loro servaggio il paese come fossero essi soli investiti di una missione divina; e sono quei medesimi che oggi vi rendono questi delicati servizi. Questo è il peso che oggi grava l'anima vostra, e la sconfessione è, per lo meno, tardiva.

ARRIVABENE. Sono quei sistemi che ci hanno dato la vittoria!

TURATI. Ci hanno dato anche Caporetto e ci danno l'isolamento diplomatico e i trionfi di Parigi e la minaccia perpetua della guerra civile. Non c'è sostanziale differenza fra la propaganda di odio e di violenza che sboccò negli assassini e negli assalti di Milano, dei quali, con gran dispetto di un giornale meridiano eserotino di Roma, mi occupai nelle interrogazioni di queste ultime tornate, e la propaganda di ribellione di cui stiamo discorrendo; fra l'impunita aggressione alla casa di un giornale e di un partito, e questi fatti, col qual'incendio, con uguale leggerezza, la casa della patria.

Non mi indugiero sulle piccole imme-

diate responsabilità. Onorevole Nitti, quando leggevate quella filatessa di telegrammi delle ore 2, delle ore 8, delle ore 8, ecc., che narravano di interi reparti militari, in piena zona di armistizio, avvistati, inseguiti e non mai raggiunti, per un tratto di oltre cento chilometri, io mi domandavo se abbiamo un Governo, se abbiamo un'Autorità militare, se non siamo in pieno ambiente di operetta, se i carabinieri di Offenbach hanno preso possesso dei nostri Comandi, o se invece questa acquiescenza o questa inettitudine non sia segno di complicità volontarie, che si vogliano dissimulare, da parte non certo del Governo, ma di noi dipendenti altolocati e responsabili.

Ma, onorevoli colleghi, ho sentito parlare qui di motivi sentimentali che bisogna rispettare: si evocarono ricordi garibaldini, si parlò dei Mille di Marsala, di Mentana, di Aspromonte. Vorrei essere nato in tempo per aver partecipato a quelle imprese, onde poter sorgere a difesa del movimento garibaldino. (Commenti). Forse vi è qualche lieve differenza di tonalità politica e morale fra la persona di Giuseppe Garibaldi e quella di Gabriele Rapagnetta! (Vivi commenti — Rumori).

ARRIVABENE. Lei non ci sarebbe andato con Garibaldi. Glielo assicuro! (Proteste all'estrema sinistra — Commenti).

TURATI. Infatti all'epoca di Mentana avevo scarsi dieci anni. Ma, a parte la mia persona, che non c'entra affatto, è lecito, direi, pensare che i tempi e le circostanze siano alquanto mutati; che, fra lo Stato pontificio e la coalizione di tutta quanta l'Intesa e dell'America del Nord corra qualche piccola differenza; che, fra quella, che fu la nostra rivoluzione, e quella, che è oggi la reazione militare, il confronto sia un tantino arrischiato; e che, infine, non sia proprio una cosa identica il compito, che i nostri eroi si erano dato, di fare l'Italia, e quello di disfilarla ed incendiarla per cuocerla l'uovo della propria passione o della propria vanità. (Commenti).

L'onorevole presidente del Consiglio si mostrò molto preoccupato dell'impressione che l'incidente di Fiume produrrà negli Alleati.

Su questo punto sono forse un po' meno pessimista. Tantochè mi domandavo fra me stesso se gli Alleati, che si mostrarono così pronti a lasciarsi soli nell'impiccio, non potrebbero forse essere della partita, o se almeno il fatto (che, se fosse preso sul tragico, potrebbe ingenerare una guerra fra

gli Alleati e l'Italia) non avrà la loro tacita connivenza: nella quale sarebbe indubbiamente il pericolo più grave. Non si era forse detto che un piano simile, colla supposta acquiescenza degli Alleati, fosse carezzato, a un certo momento, dal precedente Ministero?

Comunque, data la cordiale amicizia che si è stabilita fra l'Italia e i suoi Alleati col sacrificio della guerra comune, penso che essi hanno tutto da guadagnare da azioni di questo genere. Se le pagassero, appenderebbero assai bene la loro moneta. Noi soli abbiamo tutto da perdere, sia che, dopo essere entrati in Fiume, siamo costretti (come è intendimento del Governo) ad uscirne subito umiliati chiedendo mille scuse, sia che — e sarebbe mille volte peggio — tentassimo di rimanervi, e fossimo costretti ad abbandonarla più tardi, in omaggio alle esigenze di quel vilissimo ventre, di cui è convenuto che noi socialisti siamo i soli rappresentanti autorizzati, ma che anche l'onorevole Nitti ha onorato testè di qualche parola benevola, ricordandosi forse di Menenio Agrippa, e pensando che un popolo affamato, isolato, boicottato dall'estero, nelle condizioni di approvvigionamento in cui l'Italia si trova, sarebbe condannato a rinculare verso la barbarie.

Certo è, e noi non lo avvertiamo solo da oggi, ma non è male che sia stato detto dal banco del Governo, che non da ora, ma da gran tempo, noi ci avviamo a diventare uno Stato tra sud-americano e balcanico; siamo sulla via di una possibile dittatura militare...

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non ho detto questo. Ho detto che questo non deve avvenire.

TURATI. Mi pareva che sorgesse dalle sue parole. Comunque, se ella non ha detto questo, consenta che sia detto e ripetuto da noi. Tanto meglio: sarà una ragione di più di distinzione fra noi.

Noi vediamo dunque la sopraffazione militare che si prepara e tende ad imporsi ogni giorno più. Forse, alla patriottica impresa di Fiume, non sarà estranea, in taluni di coloro che la vollero, la caldeggiarono, e che ora cautamente la difendono, qualche velleità di crisi ministeriale. Anche nelle cose che sembrano grandi, le cose miserevoli s'intrecciano... (Rumori).

Ma un'altra cosa è più certa, onorevoli signori, ed è per questo che l'ho riservata per la fine del mio breve discorso.

Rispettosi sul serio, e non per burla, come a Versailles e a Saint-Germain, di tutte le autodecisioni, di tutte le nazionalità noi pure avremmo vagheggiato che Fiume si riunisse all'Italia: pensiamo, ad ogni modo, se la unione nazionale non è possibile, che di Fiume debba garantirsi la italianità e la indipendenza, per la stessa ragione per cui crediamo che all'Italia non si debbano annettere i 172 Comuni del Tirolo tedesco. (Commenti). Sissignori, per le stesse identiche ragioni! Forse l'incidente di Fiume non merita di essere preso troppo sul tragico. La storia è un misto di tragedia e di commedia e di dramma, e mi sovviene a questo proposito un celebre motto del nostro Carlo Marx, secondo il quale è ben vero che talvolta la storia si ripete: soltanto, perchè mutano le condizioni e i petrarchisti non sono il Petrarca, avviene che, per lo più, la prima volta essa ci dà il dramma e la seconda volta la farsa. Checchè sia di ciò, una cosa, dicevo, è certa fra tutte: ed è che le nostre masse sono stanche di queste avventure, e che è tempo di imporgli un « basta » definitivo e categorico.

Nel vostro discorso vi fu una gemma che voi, onorevole Nitti, non avrete, spero, la debolezza di cancellare nelle pagine stenografiche. Voi avete detto: mi rivolgo per aiuto agli operai e ai contadini, perchè, in fondo, sono sempre contro di essi che tutte queste imprese si volgono.

Sì, onorevole Nitti: noi lo avevamo proclamato già or sono cinque anni; voi non lo confessate che ora. Pigliamo atto del ravvedimento, per quanto tardivo. Certo è che il bolscevismo, che dilaga nelle masse, è figlio soprattutto di questa politica insana; certo è che, se il Governo non si sente in grado ed in forza di mettere finalmente un freno alla inondazione della violenza balcanica che minaccia l'Italia, meglio gli varrebbe l'andarsene, anzichè conservare le apparenze di un potere che gli manca e perpetuare un equivoco che sarebbe, a breve andare, la rovina suprema del Paese! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Cedo la mia iscrizione all'onorevole Colajanni.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, il momento è così grave che deve far dimenticare ogni risentimento personale e imporre a tutti la massima serietà.

Ho ascoltato con grande attenzione le risposte del Governo, per quanto da quelle, che era stato già pubblicato, si potessero prevedere. Mi permetta però il presidente del Consiglio di dire che, quantunque io sia perfettamente consenziente nello spirito delle sue parole, dissento da lui in due punti.

Non mi è piaciuto, anzitutto, che egli abbia oggi nuovamente parlato dello jugulamento di cui è vittima l'Italia da parte dei nostri alleati. Di un'altra cosa non so rallegrarmi, ed è che egli abbia citato quell'articolo del Codice penale militare. Non me ne rallegro, perchè vorrei che l'Italia superasse questo grave momento, senza che si ripettesse Aspromonte. E noi avremmo un altro Aspromonte, se le truppe italiane fossero costrette ad agire contro Gabriele D'Annunzio; così come avremmo un'altra Mentana se le truppe alleate dovessero reprimere il movimento italiano.

Noi non possiamo e non dobbiamo incoraggiare Gabriele D'Annunzio, ma dobbiamo far sentire ai valorosi soldati italiani che quel sentimento di italianità, che li ha mossi a disobbedire alla legge in questo momento, è ben altra cosa che la diserzione di Caporetto. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Turati giustamente ha detto che fu una minoranza quella che volle la guerra in Italia. L'ho detto anch'io fino dal 1916!

Ma, onorevole Turati, ci fu mai qualche cosa di grande nella storia, che non sia stato il movimento di una piccola minoranza?

Certo in tutte le cose c'è una relatività di cui bisogna tener conto. Ben altra è oggi la condizione d'Italia, e ben altro uomo fu Giuseppe Garibaldi, che non sia Gabriele D'Annunzio! Lasciate ad un vecchio, quale io sono, di ricordare un episodio.

Ebbi la fortuna (dico fortuna ora, che sono passati 57 anni) di trovarmi ad Aspromonte nel battaglione di Menotti Garibaldi. Orbene, rivolgendosi a quel battaglione, Giuseppe Garibaldi pronunciò, il 29 agosto, il giorno stesso dell'attacco di Aspromonte, una allocuzione, in cui ci disse: « miei figli, (chè tali ci chiamava e, come tali, ci considerava, ed anche, all'occorrenza, ci sapeva punire, come un console romano aveva punito suo figlio tanti anni prima), miei figli, oggi scriverete una nuova pagina di gloria e di eroismo nella storia; ma se sarete attaccati, non risponderete! Ecco il grande consiglio, che poteva dare Giuseppe Garibaldi.

Conchiudo ancora con un altro ricordo di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1866 avevamo conquistato la valle delle Giudicarie, e ci eravamo avanzati oltre Bezzecca. Venne a Garibaldi l'ordine di ritirarsi, ed egli rispose con una sola parola: obbedisco. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Obbedì allora Giuseppe Garibaldi in nome d'Italia. Oggi mentre le condizioni sono più gravi, ha il dovere sacrosanto di obbedire Gabriele D'Annunzio! E, chiunque l'incoraggi o lo consigli a disobbedire, è un nemico d'Italia! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Comprende la Camera perchè io abbia lasciato che parlasse prima di me il reduce di Aspromonte. Ma mi sia consentito, di fronte ad una specie di amplificazione della gravità degli avvenimenti, di richiamare piuttosto alla moderazione. Mi sembra che esageriamo la portata degli avvenimenti; e non conviene farlo, tanto più di fronte a coloro che ne giudicano fuori d'Italia.

All'atto di colui, che potete chiamare col suo nome o col suo soprannome, ma che rimane sempre quegli, che è stato per le vie del cielo su Vienna e su Pola, (*Benissimo!*) non si deve attribuire un significato di violenza o di inconsiderazione. (*Commenti — Interruzioni*).

A questo proposito ricordo che, non sono molte settimane, a Fiume, un altro poeta, Sem Benelli, osò dire ben altre cose. E nessuno di noi si commosse. (*Rumori — Interruzioni*).

Può anche darsi che la Camera apprezzi i suoi stessi atti in quelli di coloro, che sono fuori di qui; e può darsi che in questa inconsiderata protesta abbia influito l'applauso unanime, col quale la Camera tutta, in piedi, salutava sempre il nome di Fiume ogni volta che veniva pronunciato.

Può darsi ancora che questo grande applauso, più che mai risuonasse nelle loro anime, allorchè nei giorni scorsi, fino nel corridoio della Camera, uno dei nostri più nipotenziali portava la notizia che oramai per noi era perduto Fiume, non solo, ma anche il nodo ferroviario testa di Trieste!

Queste notizie, che vengono da personaggi ufficiali hanno grande importanza ed allorchè vengono ripetute fuori di qui, producono quegli atti, che voi apprezzate così gravemente, mentre dovete guardarli non

soltanto nei loro effetti, ma anche nelle loro origini.

Del resto, nell'ora, in cui parliamo, per quanto mi sappia, nulla è deciso riguardo a Fiume, e credo che il Governo possa affermarlo meglio di me.

Il Governo ha esposto alla Camera gli avvertimenti dati al Comando Supremo, e l'onorevole Turati si domandava: ma c'è il Governo?

Ora io domando: c'è il Comando Supremo? Dove erano i generali Diaz e Badoglio, dove i sostituti del Comando Supremo? Perchè, se i capi fossero stati al loro posto, essi avrebbero potuto moderare, arrestare, impedire quello, che, ripeto, non è che un atto di protesta, a cui credo non maggiore importanza di questa si debba dare.

Il Governo dice: provvedo. E sta bene. Ma l'onorevole Colajanni ha detto: non Mentana, non Aspromonte. Ed io soggiungo: non Fantina.

Onorevoli colleghi, dica pure la Camera la parola dell'obbedienza che Napoleone Colajanni ha ricordato, ma la dica con una serenità che non sia depressione.

La vita dell'Italia dipende interamente, ha detto l'onorevole Nitti, dall'America. Ma l'America dipende interamente dall'opinione pubblica civile, e la civiltà sua non saprà mai violare i nostri diritti.

Ond'è, onorevoli colleghi, che concludendo dico: l'onorevole presidente del Consiglio, ha parlato di vento di follia. Ebbene provvediamo perchè il vento di follia non dilaghi, ma ricordiamo noi l'Italia l'abbiamo fatta anche con le generose santissime follie. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Onorevoli colleghi, poche parole come si conviene in linea di interrogazione. Dei trattati di commercio e dei trattati di pace avremo agio di parlare a lungo tra breve.

Certamente tutti si rendono conto dello stato d'animo del Governo in questo momento. Obiunque fosse stato oggi a quel posto non avrebbe parlato in tono diverso da quello che ha fatto l'onorevole Nitti.

Certo il fatto che oggi preoccupa non si presenta molto gradevole dal punto di vista della disciplina e per altre considerazioni di indole dirai protocollare. Però io credo che fatti di questa natura, che sono dominati da un concetto altamente politico e patriottico, possono essere al loro giusto valore apprezzati ad una certa distanza di tempo. Non è possibile giudicare subito e

con apprezzamenti recisi e sbrigativi, almeno da questi banchi, i fatti odierni.

Anche la spedizione dei Mille venne giudicata ai suoi tempi come un atto di filibustieri, ed anche altre spedizioni furono giudicate alla stessa stregua; e tutti sanno come quegli ardimenti, onde trasse vita la fortuna d'Italia, siano invece giudicati oggi.

Del resto, qualunque cosa avvenga, il Governo certo dovrà mantenere fede ai trattati, siano essi volontari o siano imposti. Ma non scordiamo, onorevoli colleghi, che i trattati sono una cosa ed il progresso del diritto e della civiltà un'altra. Ricordiamo che l'Italia, da Novara ad oggi, ha infranti ben altri trattati, tutti ugualmente sacri, tutti ugualmente infrangibili. Ora il Governo sa che la civiltà ha i suoi diritti ed anche il principio di nazionalità ha i suoi. Il Governo pensi pure a mantenere fede ai trattati, ma sappiamo tutti che l'Italia non rinuncia né potrà mai rinunciare ai suoi diritti, al riscatto dei suoi figli soggetti alla dominazione straniera; e trattati o non trattati, Fiume italiana deve essere unita all'Italia. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Ieri, l'insigne decano di quest'Assemblea, chiudendo il suo ispirato discorso, affermava che, se al tramonto della sua lunga vita, egli non aveva potuto vedere interamente adempiuti i destini d'Italia, era certo che i suoi figli avrebbero avuto, in un giorno non lontano, questa gioia suprema.

Tutta la Camera consentì, in un impeto irrefrenabile di entusiasmo, al voto del venerando vegliardo; e ancora una volta dall'anima dell'Assemblea scaturì l'espressione unanime di un sentimento solo, quello stesso sentimento per il quale, sia pure inconsideratamente e temerariamente, alcuni reparti di soldati italiani si mossero ieri su Fiume per ricongiungerla alla madre patria.

La risoluzione estrema di quei soldati, certamente condannabile per il modo come è avvenuta, non è forse anch'essa, onorevole Nitti, conseguenza di una politica che, a torto o a ragione, è stata ritenuta mortificatrice del sentimento italiano e dello spirito militare rinvigorito dalla vittoria? Interroghi il Governo la propria coscienza!

Del resto, qui il Governo (io gliene do atto) non poteva che sconfessare quanto è avvenuto fuori dell'azione responsabile dello Stato, comunque rispondesse profondamente al sentimento del paese.

Ma ha ecceduto nelle deduzioni e nel tono: ha ecceduto gravemente, allorché egli ha sembrato rivolgere un appello ad alcune classi affinché esse diano man forte a un'azione repressiva del Governo contro la supposta attività di altre classi. (Commenti).

Il presidente del Consiglio ha più volte affermato la necessità di rafforzare l'autorità e il prestigio dello Stato.

Ora egli, se crede di potere e di dovere rimanere al suo posto, deve saper dimostrare che lo Stato ha in se stesso la capacità di difendersi, senza fare appello al concorso di alcuna classe. (Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra). Pur tutelando le giuste, ineluttabili ragioni della propria sicurezza interna ed esterna, e, se occorre, attraverso i prudenti accorgimenti dei quali è infinitamente ricca la tradizione politica di tutto il nostro Risorgimento, attraverso, sia pure, le pazienti attese e le savie preparazioni, lo Stato deve sapere incanalare le correnti vigorose e generose del sentimento nazionale per condurre a compimento le sue sacre aspirazioni.

Onorevole Nitti, invece di offrire agli alleati fin d'ora delle scuse che ancora non risultano state richieste, fece loro presente il terribile significato dell'evento di ieri. Dite loro che esso non è un gesto letterario o sportivo: è l'espressione disperata della volontà indomabile dell'Italia; è la protesta tragica e solenne della patria contro l'avara iniquità delle Potenze egemoniche coalizzate ai suoi danni. (Vivissime approvazioni e applausi a destra ed al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti).

PRESIDENTE. Sono così esaurite tutte queste interrogazioni.

Sospenderemo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16.55, è ripresa alle 17.10).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Marcello, Falletti, Cotugno, Camera e Dentice a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MARCELLO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Aumento degli assegni di congrua ai parroci; (1176-A)

ABBONAMENTI

Italia e Colonie L. 25,50 14,50 7,50
 Estero . . . Fr. 47,50 34, - 19,50
 Lettere vaglia all'incassatore, fatta a STAMPA.

Via Barolo Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Pranger, zona Bovera

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per annuncio di affitti, locazioni di una camera. Annuale 100.000 lire e più. Al giorno 1.000 lire. Al mese 10.000 lire. Al trimestre 30.000 lire. Al semestre 60.000 lire. Al anno 120.000 lire. Al biennio 240.000 lire. Al triennio 360.000 lire. Al quinquennio 720.000 lire. Al decennio 1.440.000 lire. Al quindicennio 2.160.000 lire. Al venticinquennio 3.240.000 lire. Al trentennio 3.960.000 lire. Al quarantennio 4.680.000 lire. Al cinquantesimo 5.400.000 lire. Al sessantesimo 6.120.000 lire. Al settantesimo 6.840.000 lire. Al ottantesimo 7.560.000 lire. Al novantesimo 8.280.000 lire. Al centesimo 9.000.000 lire.

UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA

Piazza, 10 - Torino, L. 10 e 11 via Belfiore

L'avventura dannunziana a Fiume stigmatizzata dal Governo alla Camera

La cronistoria dell'avvenimento e le responsabilità militari - Nitti preannuncia "sincere scuse" agli Alleati, ricorda che non fu lui ad assegnare Fiume ai Croati nel patto di Londra e invoca la cooperazione delle folle lavoratrici perchè "la gran voce del popolo venga ammonitrice a tutti"

Roma, 12. sen.

Avvenimento che la storia, scriveva il giorno 12, è destinato a lasciare un'impronta indelebile nel cuore del popolo italiano. L'avventura dannunziana a Fiume, che non fu lui ad assegnare Fiume ai Croati nel patto di Londra e invoca la cooperazione delle folle lavoratrici perchè "la gran voce del popolo venga ammonitrice a tutti".

Le comunicazioni di Nitti

I primi disegni del gen. D'Annunzio a Baffin. Nitti, congedato dal suo incarico di ministro della guerra, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Il fatto, infatti, che il generale D'Annunzio, dopo aver preso possesso di Fiume, si sia dato a una serie di atti di ostilità contro il governo, è un fatto che non può essere ignorato. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Due fascisti. C'era, dunque, una certa dose di "fascismo" nell'avventura dannunziana. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

La dichiarazione di Nitti e il voto sull'inchiesta di Caporetto. La notizia è giunta per alcuni canali ufficiali che il generale Nitti, in vista della sua imminente partenza per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

La cronistoria dell'avvenimento e le responsabilità militari. Nitti preannuncia "sincere scuse" agli Alleati, ricorda che non fu lui ad assegnare Fiume ai Croati nel patto di Londra e invoca la cooperazione delle folle lavoratrici perchè "la gran voce del popolo venga ammonitrice a tutti".

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

La cronistoria dell'avvenimento e le responsabilità militari. Nitti preannuncia "sincere scuse" agli Alleati, ricorda che non fu lui ad assegnare Fiume ai Croati nel patto di Londra e invoca la cooperazione delle folle lavoratrici perchè "la gran voce del popolo venga ammonitrice a tutti".

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Badoglio va a Fiume

Roma, 12. sen.

Caporetto è stato il punto di partenza per la nostra avventura a Fiume. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

Nitti, che ha visto di vicino l'avvenimento di Fiume, non ha ancora avuto tempo di lasciare la città di Roma. Ma, in attesa di partire per la sua casa di campagna, ha voluto prima di tutto comunicare ai suoi colleghi del governo le sue impressioni sull'avvenimento di Fiume.

ASSOCIAZIONE AUTONOMA.

POPOLO DI FIUME!

Il Partito Autonomo — che da 25 anni è stato sempre sulla breccia a difesa dell'italianità e del diritto di Fiume e che oggi più che mai è sostituito ed eccitato dall'opera compiuta — può, finalmente, rivolgervi la parola. Siamo ad oggi più che mai impotenti, perché dal governo in poi il Comitato del Corpo d'Occupazione interdetto e le autorità gli avevano sistematicamente vietato ed impedito ogni pubblica attività, ogni pubblica manifestazione.

A questi divieti ingiustificati, inaspettati e dannosi, tanto agli interessi generali della Patria, quanto a quelli di Fiume nostra, il Partito Autonomo si adotta per carità patria a porvi ostacolo di partecipazione a responsabilità non sua.

Appena oggi, dunque, il Partito Autonomo, — si cui nomi si sparte anche il merito di aver nel chiaro inizio del novembre scorso salvato Fiume dalle grinfie secure pacifistiche del governo d'Italia nel celebre l'occupazione di Fiume, guidando il Patto di Londra — esprime la sua gioia e la sua riconoscenza per l'atto di generosa audacia, di nobile apollimento e di dignità nazionale compiuto da Riccardo d'Annunzio e dai suoi fedeli compagni per imporsi di imporsi della nostra libertà e dei nostri diritti umani la redenzione che Fiume, orgoglio e per la quale tanto ha sofferto e tanto ha lottato.

Che il gesto di Riccardo d'Annunzio, libero e non indotto sia ricevuto dal governo inamovibilmente conservato alla storia!

Però, o Cittadini, ricordiamoci che la situazione è molto grave. La questione di Fiume è diventata oggi un terribile problema di politica interna italiana e un duro quesito di politica internazionale, sul quale agiscono forze formidabili.

Cominciamo però a fumare la fumata della fede nel destino italiano di Fiume. Cominciamo a valorizzare, a fortemente volere la nostra redenzione, la nostra libertà, la nostra dignità umana all'Italia. Ma non dimentichiamo la realtà, non vediamo fuori del mondo, nel quale tante miserie, tanti ingenui, tante infamie si tramano a danno dell'Italia e di Fiume.

CONCITTADINI!

Il Governo, la Camera dei deputati, gran parte della stampa vi parlano della necessità dell'Italia di riconnettere a Fiume e di abbattere i

fratelli, ancora al vostro fianco per la nostra salvezza, ed abbandonare Fiume. Invece, invece l'unità d'Italia, in quella radice che ne protegge i fatti che tal sacrificio non si compia.

Ma se tanto dolore, tanta sciagura o tanta rovina ci fossero riservati, Cittadini non perdiamo mai al coraggio: non lasciamo che la nostra fede nell'avvenire nostro si affievolisca e si spenga. Affianciamoci allora, come nel passato, le situazioni più dure e più aspre, fidanti sicuri, che il nostro nel popolo deve avere, prima o poi, il suo risarcimento, la sua vittoria.

CITTADINI! Attendete ancora gli avvenimenti, che possono esser fieri, ma che possono esser anche tristi. Attendeteli con fede, forti del primo indomabile di Fiume, forti della solidarietà italiana del popolo d'Italia.

Attendeteli col proposito di non tollerare nessuna schiavitù. Attendeteli con la coerenza, che con la politica della dignità, con i provvedimenti di verità e con la perseveranza ed onesta difesa del nostro diritto, l'odio o l'arbitrio vinceranno.

CITTADINI! Qualunque sia il destino che ci è riservato, state calmi, state disciplinati, state uniti nella volontà di non lasciarvi vincere, di non lasciarvi sventagliare. Evitate ogni danno, evitate ogni atto che possa danneggiare la nostra unità nostra.

State uniti e esercitate interne alla nostra vecchia e gloriosa bandiera, che è cittadina e nazionale, e vi garantisce che, come nel passato, anche nell'avvenire, sarà sempre fedele tutrice e compagna delle Vostre aspirazioni, del Vostro diritto e dei Vostri interessi.

FIDELI! Quelli siamo buoni patriotti, uomini di responsabilità per danni nazionali al Paese, arrischiati insieme, siamo uniti, siamo fedeli al nostro passato e fidati nell'avvenire.

VIVA L'ITALIA!

VIVA FIUME D'ITALIA!

Fiume, 15 settembre 1919.

La Direzione e il Comitato Politico
della
Associazione Autonoma.

Ugola - Fiume.

Manifesto indirizzato al popolo di Fiume firmato a nome della Direzione e del Comitato politico dell'Associazione autonoma, redatto all'indomani dell'azione di Gabriele d'Annunzio. Il Partito autonomo, guidato da Riccardo Zanella, esprime una evidente posizione cauta e critica rispetto all'impresa dei legionari pur denunciando anche alcuni atteggiamenti della classe politica nazionale nei confronti della questione fiumana, 15 settembre 1919.

Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia

Miei soldati,
miei compagni per la vita e per la morte,
giovinanza inerruttibile d'Italia,
Non è un'ala italiana quella che ieri si avvergognò gettando a noi
vittoriosi dal cielo di Fiume certe miserabili intimidazioni che con
più dignità avrebbe concepite e scritte l'ultimo dei nostri scritturali.
Non è certo un'ala italiana. E' un osceno mozzicone d'ala
austriaca. E io non mancherò di stampare col mio più duro
marchio la spalla serale del rinnegato che la conduceva, quando
ne conoscerò il nome.

I disertori non allarmano noi, i disertori sono quelli che abban-
donano Fiume nostra; quelli che la sconferiscono, la respingono, la
calunniano, commettendo il più turpe delitto di lesa Patria che sia
mai stato commesso in Terra. Non sono essi meno ignobili dei
fugiaschi di Caporetto oggi premiati dall'amnistia.

Come dichiarai ieri ai miei ufficiali radunati pel gran rap-
porto, io prendo sopra di me ogni accusa, ogni colpa. E me ne
glorio. Io copro ciascuno di voi con la mia persona, io mi faccio
mallevadore della vostra immunità. Credetemi.

Il vero Esercito Italiano è qui, formato da voi, combattenti
senza macchia e senza paura. Qui l'Esercito della vittoria, disgre-
gato dai corruttori e dai traditori, si riannoda, si rinsalda, si
risolleva, si riaccende, rifolgora.

Aver fatto parte di questa audacissima impresa, o miei com-
pagni, sarà per ciascuno il più puro titolo di gloria. Nella mia
prossima narrazione tutti i vostri nomi saranno incisi come in un
marmo eroico, tutti, dal primo all'ultimo, e celebrati dalla gra-
titudine popolare.

Intanto mi propongo di istituire una medaglia commemora-
tiva di bronzo, il cui segno sarà distribuito a tutti sul campo
nella ricorrenza del 20 Settembre prossimo.

Chi non invidierà questo segno d'onore?

Ma, se ci sia qualcuno che per vigliaccheria o per basso
interesse abbandoni le nostre file, egli resterà infamato. Lo pro-
metto e lo giuro.

E voi sapete che la mia parola non passa come gli sporchi
fogli volanti piovuti ieri sul vostro disprezzo e su la vostra gio-
vine fiarità dai denti bianchi.

Miei soldati, miei compagni, avete data la vostra fede a
Fiume e all'Italia vera. Serbate fede a Fiume e all'Italia vera.

Qui è la Patria. Qui novamente si respira il vento eroico,
si ansa nuovamente nella gloria, si ripalpita di allegrezza, si ri-
splende di affilata volontà.

Nessuno potrà smuoverci di qui. Io, per me, non uscirò di
qui vivo e non uscirò di qui morto, perchè vorrò avere qui la
mia sepoltura e divenire una sola cosa con questa terra benedetta.

L'Italia vera ci comanda questa fermezza. Il mondo intero
si attende da noi questa fermezza, e ci ammira. Ogni giorno af-
fluiscono verso di me, da ogni parte, le più calde testimonianze.
E ci sono perfino cittadini americani che domandano di venire
presso di noi „Anche per compiere il più utile degli uffici”.
Intendete?

La bellezza della nostra causa tocca tutti i cuori. Perciò,
come dissi l'altro ieri ai tanti della Brigata Regina, conviene che
ciascuno di voi si pianti su i suoi due calcagni robusti e ripeta
a fronte alta la parola romana, la parola dei legionari: „qui ri-
marremo ottimamente”.

Viva l'Esercito di Fiume!
Viva Fiume d'Italia!

16. Settembre 1919.

Il Comandante
Gabriele D'Annunzio

La "Vedetta d'Italia", giornale fondato a Fiume nell'agosto 1919, come espressione delle correnti favorevoli all'annessione all'Italia, contribuì con le proprie corrispondenze e con gli articoli dei protagonisti a preparare l'impresa dannunziana. D'Annunzio si servì largamente di questo giornale per i suoi proclami che accompagnarono l'occupazione di Fiume dal settembre 1919 al dicembre 1920. L'oratoria fiumana di D'Annunzio è visionaria, pervasa di esaltazione della guerra e della nazione, spesso violenta nei toni verso la politica romana. Il proclama "Qui rimarremo ottimamente", pubblicato il 16 settembre 1919, è una risposta ai volantini che Badoglio fece lanciare su Fiume, nei quali si minacciavano accuse di diserzione per tutti i legionari. D'Annunzio vi afferma che "il vero Esercito Italiano" è a Fiume e che egli si fa "mallevadore" dell'immunità dei legionari.



Gabriele D'Annunzio e il suo Stato Maggiore.
(*L'Illustrazione Italiana*, n. 41, 12 ottobre 1919, p. 369,
fot. A. Anselmo)



La passione di Fiume sulle facciate delle sue case.

(L'Illustrazione Italiana, n. 41, 12 ottobre 1919, p. 365, fot. Rippa)

Comunicazioni del Governo. Intervento del deputato Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, 27 settembre 1919

In occasione delle dichiarazioni del Ministro degli esteri Tittoni sulla situazione internazionale dell'Italia e, in particolare, sulla questione adriatica, interviene il deputato Colonna Di Cesarò che denuncia il sostanziale isolamento nel quale si trova l'Italia. Gli alleati a Parigi hanno tenuto un atteggiamento di ostilità verso le aspirazioni italiane e hanno compiuto una politica di accerchiamento ai nostri danni. In questa situazione non è sorprendente che ci abbiano negato Fiume e la realizzazione delle nostre aspirazioni nazionali. In realtà il colpo di mano di D'Annunzio è l'effetto dell'esplosione del sentimento nazionale di un popolo che troppo a lungo si è sentito maltrattato dagli alleati e tenuto in poca considerazione dal Governo. Ormai il Paese non tollererebbe una soluzione della questione di Fiume fondata sopra una formula equivoca, come quella di Fiume capoluogo di uno Stato cuscinetto o Fiume affidata alla Società delle Nazioni. Fiume dovrà essere parte integrante e continua del territorio del Regno. Durante la discussione sulle comunicazioni del Governo, che si protrae anche nel giorno successivo, vengono presentati numerosi ordini del giorno sull'"italianità" di Fiume; saranno tutti ritirati, tranne quello proposto dal deputato Leonardo Bianchi, e accettato dal Governo, che viene approvato.

nente il miglioramento economico del personale delle Scuole pratiche e speciali di agricoltura; (1182)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 905, con il quale sono stabiliti i ruoli organici del personale di custodia del Corpo Reale delle foreste, a decorrere dal 1º luglio 1919. (1183)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni testè fatte alla Camera dall'onorevole ministro degli affari esteri, ha chiesto di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Signori della Camera, signori del Governo! La Camera inizia oggi il più grande dibattito, che gli annuali parlamentari da vari decenni a questa parte ricordino; ed io quasi vorrei non parlare (*Interruzioni —ilarità — Commenti*) se non pensassi che, proprio in quest'ora e proprio in questo dibattito, ognuno deve prendere posizione ed assumere le sue responsabilità, e che, quando qualcuno di noi ha un pensiero, che in parte può essere dissensiente da quello della maggioranza dei suoi compagni di fede e di lotta, ha il diritto e il dovere di esporlo. (*Commenti*).

La grande guerra è terminata. (*Rumori*). I documenti, che devono consacrare la fine, segneranno per l'Italia un nuovo passo verso il compimento della sua unità, e per l'umanità l'inizio di un'era nuova, della quale oggi non ci è dato, nemmeno lontanamente, di prevedere i futuri e meravigliosi svolgimenti.

Sono lieto che la discussione si svolga, non sui singoli trattati, ma sulle dichiarazioni dell'onorevole Tittoni, perchè questo ci permette di investire il complesso della nostra situazione diplomatica. La pace con la Germania, quelle con l'Austria, con la Bulgaria, con la Turchia, con l'Ungheria, formano infatti un tutto inescindibile, cosicchè non è possibile discuterle separatamente. Il consenso dato da noi ai punti di vista dei nostri alleati, nei riguardi della Germania, avrebbe dovuto trovare logico riscontro nell'adesione degli alleati alle nostre aspirazioni nell'Adriatico, in Africa e nell'Asia Minore. Ma le parole dell'onorevole ministro degli esteri e, più che le parole sue, i fatti, dimostrano che ben diver-

samente sono andate le cose; e ciò per la poca benevolenza, che gli alleati, a Parigi, hanno mostrato nei nostri riguardi.

Io stesso, che ho dimostrato di essere ben poco tenero verso l'onorevole Orlando, spesso l'ho compianto, quando pensavo alle negoziazioni, che egli andava svolgendo nel Consiglio dei Quattro (*Commenti*); e lo vedevo con la mente salire il suo calvario, dove, come Cristo, fu messo in croce, con la differenza che i suoi compagni invece che due, erano tre, e che di essi nessuno ha dato alcun segno di resipiscenza, ma tutti hanno saputo evitare per sé la crocifissione. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con questi sistemi non si può procedere nella discussione.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole Orlando però aveva peccato d'orgoglio. Quando, dopo la sconfitta di Caporetto, egli avrebbe dovuto esser chiamato a dar conto della sua politica, che contribuì per buona parte a determinare il disastro (*Commenti — Rumori*), fu, invece, assunto alla presidenza del Consiglio!

Si disse: egli è un uomo fortunato; egli leggerà la sua fortuna personale a quella del paese; la sua stella si farà satellite dello stellone. Ed in principio così fu; la fortuna gli arrise; successo seguì successo; e l'onorevole Orlando s'inebriò: la politica interna, i problemi degli approvvigionamenti, le questioni sociali non erano più per lui; egli si sentiva portato alla grande politica, ai giochi della politica internazionale...

BELTRAMI. Insieme a vostro zio! (*ilarità — Commenti — Rumori*).

COLONNA DI CESARÒ. ...in cui sono pedine i popoli ed è scacchiere il mondo. Così già durante la guerra egli iniziò una politica estera personale, diversa da quella ufficiale del Governo; e mentre favoriva questa apertamente, per altre vie tentava di minarla, non avvedendosi che l'unico risultato, che così otteneva, era quello di diminuire il prestigio d'Italia. Venuto poi l'armistizio, sovrappose la sua persona alla Delegazione nostra per la pace, esautorando per tal modo sé, i colleghi e purtroppo il suo Paese. (*Commenti — Rumori*).

L'onorevole Sonnino, da parte sua, lasciava fare, e forse neppure si avvedeva di quello, che l'onorevole Orlando andava facendo. (*Vivi commenti e rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

L'onorevole Sonnino si era chiuso nella sua camera dell'Hotel Edouard VII, come in un romitorio, e vi passava le giornate meditando, a ogni uscita degli alleati, sulle miserie delle cose umane!

Parigi, la città luce, l'Eldorado dei vitaiuoli, il paradiso terrestre di quanti amano vivere e godere, era per lui un luogo di espiatione, dove scontava nel digiuno e nella solitudine la soverchia loquacità, con cui qua dentro ha cercato sempre di guadagnarsi la simpatia delle maggioranze. (*ilarità — Commenti — Rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non faccio la storia del passato per amore di recriminazioni o per desiderio di ricercare responsabilità; ma perchè, come ben disse l'onorevole Tittoni, è necessario vedere il passato per rendersi conto della situazione presente e determinare quelle che debbono essere le direttive future dell'Italia.

La vera difficoltà in cui si dibatte l'Italia è questa: l'Italia non è una piccola potenza e non può quindi, come la Jugoslavia, la Grecia, la Romania, accettare benefici e doni dagli alleati maggiori, dei quali sarebbe costretta ad accettare insieme anche l'alto patronato; ma tra le grandi potenze è la minore, di modo che, nel giuoco delle combinazioni internazionali, è destinata fatalmente ad essere messa in disparte.

Ad ovviare a questi inconvenienti, sarebbe occorsa una delegazione forte e fortemente preparata, retta con unità d'intenti, la quale, tenendo fede ai principi ideali, per cui l'Italia è intervenuta nella guerra, si fosse fatta anche paladina delle aspirazioni delle piccole nazioni, acquistandosi così l'appoggio morale di tutto il mondo, e quello concreto delle delegazioni degli Stati minori.

Invece l'onorevole Orlando, del quale tutti ammiriamo l'ingegno meridionale, peccò anche dei difetti, che sono propri della mentalità meridionale. Egli ritenne che i problemi si risolvono, non tanto con la discussione obiettiva del merito di essi, quanto con le amicizie e per via di favori personali.

Egli credette che, rendendosi amico del Presidente degli Stati Uniti, avrebbe potuto con ciò solo assicurarsi l'appoggio del medesimo in favore delle rivendicazioni dell'Italia: cosìchè, senza farsi dare affidamenti concreti a favore dell'Italia, si mise a tutta disposizione di Wilson e per conto del medesimo fece anche l'avvocato delle

cause meno simpatiche, come quella per l'assegnazione a Ginevra, invece che a Bruxelles, della sede della Società delle Nazioni; come quella dell'esclusione delle rappresentanze dei popoli minori dal consiglio della Società delle Nazioni; come quella dell'inclusione della dottrina di Monroe nello Statuto di essa Società; come quella di consentire che il Consiglio dei Dieci, per escluderne alcuni suoi colleghi di delegazione, si riducesse ad un Consiglio dei Quattro in cui tre parlavano inglese ed egli ascoltava in italiano. (*Rumori stizziti — Interruzioni*).

Lloyd George definì il Consiglio dei Quattro una partita a bridge col morto; a me fa pensare, invece, alla famosa storia dei quattro evangelisti che erano tre.

In questa condizione di cose, può sorprendersi che i nostri alleati ci abbiano negato Fiume e la realizzazione delle nostre aspirazioni nazionali?

Voci a sinistra. E il patto di Londra?

COLONNA DI CESARÒ. Può sorprendersi che la partenza dei nostri delegati, lungi dal preoccuparli, abbia fatto tirar loro un sospiro di sollievo? Può sorprendersi che l'Inghilterra e la Francia tengano in così poca considerazione l'Italia da non preoccuparsi neppure del fatto che, impugnando da una parte il trattato di Londra in forza del principio di nazionalità e negandoci Fiume dall'altra... (*Rumori*).

FERRI GIACOMO. Ma Sonnino l'aveva dato ai croati, Fiume!

BELTRAMI. È suo zio!

COLONNA DI CESARÒ. Sarà mio zio; ma io non sono solidale con nessuno qui dentro. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

COLONNA DI CESARÒ... da non preoccuparsi neppure che con ciò stesso hanno posto sul tappeto dell'avvenire una questione di Corsica e una questione di Malta?

La forza ineluttabile delle cose poneva l'Italia sull'ara dei sacrifici; occorreva che la nostra delegazione, operando con perfetta unità di azione, impedisse il disastro diplomatico verso il quale si andava. Invece le diversità di opinioni manifestatesi in seno ad essa fecero, agli onorevoli Sonnino e Orlando, realizzare la parabola biblica delle sette vergini savie e delle sette vergini folle, la cui morale, a parer mio, è che tutte quattordici restarono vergini e senza marito, sette perchè conducevano vita troppo ritirata e sette perchè tenevano condotta poco seria.

Ma vi ha di peggio. Non solamente gli alleati ci hanno impedito di realizzare le nostre aspirazioni; essi hanno compiuto una politica di accerchiamento ai nostri danni. La Grecia e la Jugoslavia sono da tempo economicamente asservite alla Francia; in Rumenia le cose vanno per la stessa via; la Czecho-Slovacchia ha licenziato gli ufficiali italiani per sostituirli con ufficiali francesi; l'Intesa ha trattato con Kolciak non per altro che per asservirsi economicamente la Siberia; e, mentre gli alleati comprimono la Germania per impedirne il risorgimento economico, tentano con ogni mezzo di attrarre a sé anche l'Austria e l'Ungheria.

E qui ci giova soffermarci per meglio comprendere la politica dell'Intesa. Non voglio ricordare le tendenze diplomatiche che esistevano in Francia e in Inghilterra fin dal principio della guerra per la conservazione dell'Impero austro-ungarico, né i tentativi di pace separata fatti da quelle due Potenze durante il corso del conflitto, né, più tardi, gli approcci dell'Intesa con Karoly, né la missione di Smuts a Budapest, né le gesta di Allié a Vienna, e neanche l'azione che svolgevano i rappresentanti dell'Intesa presso il nostro commissario in Austria, console Macchiore, per fargli fare tutti quei passi che potevano servire a mettere l'Italia in cattiva luce presso il Governo austriaco.

Mi soffermerò soltanto sopra alcuni documenti che dimostrano come la Francia e l'Inghilterra abbiano fatto ogni sforzo per allontanare dal Governo di Vienna il ministro degli esteri Bauer, che si opponeva alle mene loro, e favoriva un avvicinamento dell'Austria all'Italia.

La *Frankfurter Zeitung* del 20 maggio 1919 portava questa corrispondenza da Vienna: « La stampa che combatte l'unione dell'Austria tedesca alla Germania, cioè la stampa del grande capitalismo, tenta ora di liquidare il ministro degli esteri Otto Bauer, che, come si sa, è anche ministro della socializzazione, rilevando che, alcune settimane or sono, il plenipotenziario militare inglese rimise al Bauer un protocollo contenente la promessa che il Tirolo meridionale e la Boemia tedesca sarebbero rimaste unite all'Austria, se questa avesse rinunciato all'unione colla Germania; e accusando il Bauer di non aver messo i colleghi del Gabinetto al corrente di questo passo dell'Inghilterra ».

La *Reichspost* pubblicava poi il testo

completo del protocollo, dimostrando come l'Intesa avesse interesse di eliminare il Bauer. E questo interesse risulta da una lettera pubblicata dal Bauer stesso sulla *Arbeiter Zeitung* del 27 aprile, con la quale il Bauer mirava a dimostrare che una certa agenzia d'informazioni fondata in Svizzera, l'*Agence Centrale*, fosse un'agenzia dell'Intesa che agiva per conto della Francia e dell'Inghilterra al fine di restaurare eventualmente la monarchia in Austria-Ungheria. Egli scriveva: « Stimatissimi signori, nella vostra lettera aperta del 12 corrente mi dirigete la richiesta di provare l'accusa, sollevata dall'Ufficio di Stato per gli esteri contro il *Neuss Wiener Journal*, che questo cioè sia da considerarsi come l'organo viennese dei circoli dell'Intesa, i quali sono avversari all'unione dell'Austria tedesca con la Germania. Comprendo perfettamente che voi, a tutela del vostro onore giornalistico, desideriate avere chiarimenti circa il giornale in cui lavorate. Ciò che mi sorprende, invece, è che sulla base di tutte le notizie e gli articoli che il *Neuss Wiener Journal* ha pubblicato per ordine del suo editore nelle ultime settimane, o di proposito non ha pubblicato, voi stessi non abbiate potuto essere pienamente illuminati circa gli scopi, le tendenze e le relazioni del *Neuss Wiener Journal* senza prima doverne domandare a me ».

E continuava: « Anzitutto vi comunico che il *Neuss Wiener Journal* (Conversazioni animata) da molto tempo diffonde di preferenza, in modo per quanto è possibile sensazionale, le informazioni della *Agence Centrale*, del signor Forst Battaglia in Lucerna, la quale, come può dimostrarsi, è al servizio degli Stati che non sono amichevolmente disposti verso l'Austria tedesca.

« Tutte queste notizie mirano a rendere impopolare l'idea dell'unione, e servono agli scopi della politica antionionistica, emanante dai circoli imperialisti francesi. Non è un segreto, ed è ben noto al vostro editore, che il giornalista di fiducia dell'*Agence Centrale*, a Parigi, l'uomo al quale essa deve il suo « ottimo » autentico servizio parigino », è il signor Gauvain, del *Journal des Débats*. E soggiungeva ancora: « Il signor Henry Schmidt, altro corrispondente svizzero del *Neuss Wiener Journal*, mantiene dirette, continue relazioni con il principe Windischgrätz ».

Quando si leggono nomi come quello del Gauvain, il famoso nemico dell'Italia, e quello del principe Windischgrätz, il

noto agitatore monarchico la cui consorte si dice abbia fornito i fondi per la costituzione dell'Agence Centrale, si comprendono molte cose degli ultimi avvenimenti di Austria-Ungheria; si comprende perchè l'Intesa, di fronte al Governo massimalista di Bela Kun, abbia creato il pseudo Governo di Szegedin, che ha legato a sé con larghe sovvenzioni; si comprende come abbia in un secondo tempo cooperato a rovesciare il Governo massimalista, e come tenti di far rinascere, sotto la veste di una Confederazione danubiana, l'antica Duplice Monarchia mettendone magari a capo un Absburgo.

Pur d'impedire l'unione dell'Austria tedesca con la Germania, e a costo di offrirle l'Alto Adige promesso all'Italia, i nostri alleati si sforzano di ricostituire quell'Impero austriaco che fu il nostro più potente e secolare nemico. Essi compierebbero così anche l'accerchiamento dell'Italia.

Il peggio è, onorevoli colleghi, che questo accerchiamento non è opera di un gruppo di popoli vincitori, ma è opera di un gruppo di banchieri e di finanzieri; perchè ovunque volgiamo lo sguardo, dietro ai Governi dell'Intesa, noi non vediamo che banca, alta banca, banca internazionale.

Ebbene, sì, confessiamolo sinceramente; noi entrammo in guerra per il raggiungimento delle nostre idealità democratiche, e oggi siamo tratti a una pace d'interessi bancari.

Sotto questo riguardo quasi mi compiacio della condizione di inferiorità in cui l'Italia si è trovata nella Conferenza di Parigi, perchè è prova che, del trust finanziario che cerca di dominare il mondo, l'Italia non ha che minima parte.

E mi compiacio pure che l'Italia non sia entrata a far parte dell'Alleanza anglo-franco-americana; perchè questa è un'alleanza di carattere puramente militare, intesa ad assicurare alla Francia il possesso di acquisti di carattere imperialistico; una alleanza insomma che ripugna a ogni nostro sentimento democratico e che ci toglierebbe per l'avvenire ogni libertà di azione.

E a noi invece occorre, per l'avvenire, sopra tutto libertà d'azione, libertà di condotta, libertà d'indirizzo politico; per il resto, persino gli alleati alle conseguenze del loro contegno nei riguardi dell'Italia; riflettano essi se giovi loro, per realizzare qualche vantaggio immediato, di creare un risentimento storico in Italia. Ricordi il presidente Poincaré che fu l'incidente del

Menoude e del Carthage, che, auspice l'onorevole Tittoni, rispinné l'Italia nelle braccia della Germania!

Ecco, oggi l'onorevole Tittoni è capo della nostra Delegazione a Parigi, e al Governo sono uomini che traggono la loro forza e la loro autorità dai due gruppi che fin dal principio hanno costantemente e tenacemente avversato la guerra; sintomo, questo, non trascurabile, della possibilità di una reazione dell'opinione pubblica italiana contro gli attuali alleati.

Per conto mio, malgrado tutto, sono ottimista. Per me la Conferenza di Parigi non ha che un valore relativo; è una conferenza che rappresenta la negazione di tutti quei principi di giustizia e di libertà, che sono sopra tutto fioriti durante la guerra; è una Conferenza di violenze, di militarismi, di diplomazia foderata di banca; i popoli non vi hanno parte e non ne sanno neppure nulla; perchè intantochè vigeva il regime della diplomazia segreta, era possibile, attraverso qualche indiscrezione, conoscere il pensiero delle Cancellerie, ma dacchè c'è il sistema della diplomazia pubblica, non si sa assolutamente più nulla di nulla.

L'Italia, secondo me, più che al presente deve oggi guardare all'avvenire; e a questo fine deve richiamarsi alle ragioni ideali, che determinarono la sua partecipazione alla guerra, e che, oltre alla realizzazione delle sue aspirazioni nazionali, consideravano alcuni postulati di interesse vitale per l'umanità. Per il raggiungimento di questi ultimi, era necessario e fatale che l'Italia intervenisse nella guerra, e che, intervenendo, fra i due gruppi di potenze belligeranti, scegliesse di parteggiare per l'Intesa. Il blocco degli Imperi centrali era troppo forte, troppo compatto ed unito: la sua vittoria avrebbe significato la tirannia e l'egemonia della razza tedesca sul mondo. L'Intesa, invece, era una coalizione di elementi eterogenei, di cui non era possibile la completa fusione; la sua vittoria doveva perciò portare a un sistema di equilibrio fra le Potenze, che sarebbe stato garanzia di libertà e di armonica convivenza dei popoli.

E appunto perchè era la consacrazione legale di questo concetto fortemente, se pur oscuramente, sentito dal nostro popolo, appunto per questo ha avuto da noi tanto entusiastico successo il progetto della Società delle Nazioni, messo innanzi dal presidente Wilson. Ebbene, che cosa ha

fatto la Conferenza, della Società delle Nazioni? Ne ha fatto un *trust* inteso a mantenere la compattezza dei popoli vincitori, così da assicurarne il dominio sul mondo; e in seno alla Società delle Nazioni, uno strumento legale con cui l'Inghilterra e gli Stati Uniti si assicurano il diritto di intervento in qualunque questione internazionale, dovunque essa si avveri. E, o signori, una costruzione artificiale, che non reggerà a lungo contro la volontà dei popoli e contro i principi di giustizia e di libertà.

L'Italia non è isolata che in apparenza; in realtà essa può contare sopra un maggior numero di alleati di qualunque altra potenza. L'Italia è stata la Cenerentola della Conferenza di Parigi perchè, dicevo, non entra nel *trust* capitalistico che vuole ripartirsi le zone d'influenza sulle terra. Lungi dall'esser chiamata a partecipare allo sfruttamento del mondo, è guardata e considerata essa stessa come un possibile oggetto di sfruttamento e di penetrazione da parte della banca alleata, così come lo era della banca tedesca prima della guerra.

V'è quindi un contrasto vitale di interessi tra l'Italia e il resto dell'Intesa; ma in uguale contrasto con l'Intesa si trovano gli altri popoli dell'Oriente europeo.

La Jugoslavia, la Rumenia, la Cecoslovacchia, tutti questi Stati vecchi e nuovi, sorti anche dallo sfacelo dell'Impero austro-ungarico, hanno accettato il giogo economico della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, perchè era condizione *sine qua non* per la conquista della loro indipendenza politica; ma, assicurata questa con la firma della pace, tutti questi popoli, se hanno, come hanno mostrato di avere, il geloso sentimento della loro coscienza nazionale, concentreranno tutti i loro sforzi per liberarsi da una condizione di servaggio che è stata loro imposta nella loro ora di debolezza; così farà anche la Russia, sia quella di Kolciak, che si è dovuta vendere all'Inghilterra e al Giappone per continuare a vivere, sia quella di Lenin che ha trasatto col capitale americano per continuare a resistere.

E non soltanto fra i popoli dell'Oriente europeo, l'Italia troverà alleati, ma li troverà forse anche in Francia, e in Inghilterra e nella stessa America, dove le masse non partecipano all'orgia dell'alta finanza e tendono a reagire contro la tirannia della medesima, e non difficilmente penseranno a sostituirla con ordinamenti nuovi e migliori.

L'Italia è una grande potenza, ma fra le grandi potenze è una potenza proletaria; essa quindi deve cercare solidarietà fra gli altri Stati proletari, e presso il proletariato degli stessi alleati.

Tutto un fermento di principi nuovi agita adesso la vita dell'umanità. Che importa se a Parigi tre capi di Governo, legati da un vincolo di mutua assistenza militare, si sforzano di imporre al mondo leggi e forme di vita ispirate soltanto al loro tornaconto e al loro arbitrio?

Questo varrà solo ad ammaestrare quegli utopisti nostri, i quali volevano fare una politica di sentimento, che astrasse dalla realtà, sull'assegnamento che si può fare sui buoni sentimenti degli altri; o varrà a disilludere coloro che tacciavano l'Italia di imperialismo e volevano affidarla ciecamente, mani e piedi legate, all'arbitrato, per non dire all'arbitrio, del presidente Wilson.

Ma, per tutt'altro, qualunque patto violento si stipuli a Parigi, che da una parte neghi all'Italia la giusta sistemazione delle sue legittime aspirazioni, e che imponga dall'altra al mondo un assetto contrastante con i principi di indipendenza e di libertà dei popoli, è un patto effimero, che non raccoglierà il consenso dei popoli, a cominciare dal nostro.

Nè credano gli alleati di poter trovare una garanzia per il rispetto della loro pace nei prestiti di guerra fatti all'Italia ed agli altri Stati; un debito preoccupa il debitore fino ad un certo punto; oltre quel punto, il creditore ha ragione di preoccuparsi altrettanto quanto il debitore.

Per me, contro la pace di Versailles avverrà una sollevazione generale. Non sarà forse una sollevazione immediata. Potrà anche essere questione di anni; ma, ripeto, più che al presente dobbiamo guardare all'avvenire. E quando la sollevazione avverrà, l'Italia ritroverà la sua missione liberatrice, mettendosi a capo dei popoli, che, con la abrogazione delle paci di Parigi (*Conversazioni*) chiederanno anche la fine di un regime di asservimento a interessi bancari, che si sorregge su vecchi sistemi, su vecchie classi e su vecchi principi. Ma, per ottenere tanto, l'Italia deve fin da ora porsi in grado di conquistare la fiducia dei suoi futuri alleati; deve procedere a una riforma radicale della sua struttura sociale, politica ed economica, per armonizzare il tenore della sua vita alle esigenze e ai principi dei tempi nuovi.

In Italia, dove l'unità e l'indipendenza politica ha fuso in unico corpo popolazioni di grado assai diverso di cultura e di coscienza, lo Stato è stato un organismo creato da pochi intellettuali al disopra del popolo, come un tutore sotto il patronato e la vigilanza del quale la Nazione potesse crescere ed educarsi. Ora la Nazione è cresciuta e si è educata, e le classi professionali e lavoratrici hanno acquistato coscienza della loro forza e per virtù di essa si ribellano contro il giogo della tutela statale. Sicchè oggi lo Stato è quasi una superfetazione della Nazione e fra l'una e l'altro v'è contrasto e non identità; del quale fenomeno sono prova il poco prestigio di cui gode il Parlamento, che del paese è pur sempre l'istituzione basilare, e il distacco che esiste fra Paese e Parlamento. E ne è prova ancora l'indifferenza con cui le masse lavoratrici assistono, e spingono quasi a una diminuzione della produzione in un'ora in cui solo la intensificazione del lavoro può essere la salvezza d'Italia.

Abbiamo provveduto alla riforma elettorale; delibereremo leggi finanziarie, riforme tributarie; concederemo aumenti di salario e riduzioni di ore di lavoro.

Signori, sono tutti provvedimenti buoni fintantochè li consideriamo come semplici palliativi e nulla più. Ma credete davvero che la riforma elettorale varrà a ridare prestigio a questo Parlamento, che, congelato come è, non risponde più alla vita del Paese? Credete davvero che la classe lavoratrice non comprenda che non sono le sue richieste di diminuzione di ore di lavoro e di aumento di salario quelle che porteranno un alleviamento del disagio generale della vita; che anzi lo aggraveranno fino all'esasperazione? Sono ben più profonde le ragioni vere del marasma generale della nostra vita politica ed economica: l'Italia è uscita di tutela; il suo attuale congegno statale non favorisce più le sue energie, anzi le soffoca e le uccide di assissia. Bisogna immedesimare lo Stato con la Nazione; la Nazione deve riassorbire lo Stato fino a immedesimarsi con esso, di guisa che ogni ramo dell'attività sociale possa affidarsi ad organizzazioni complete, in cui trovino posto tanto gli elementi intellettuali che quelli manuali della Nazione, che operano in quel ramo di lavoro, e che a effatte organizzazioni possano affidarsi anche molti di quei servizi pubblici che sono oggi monopolio statale. (Rumori — Conversazioni).

Nella identificazione di Stato e Nazione, ogni forma di attività produttiva e distributiva può acquistare carattere pubblico, ogni sforzo singolo o collettivo può inquadrarsi nel programma generale di lavoro della Nazione e diventare funzione di Stato. Si avrebbe così una mobilitazione generale di lavoro, una solidarietà generale per il bene della comunità.

E se oggi è quasi soltanto il meschino impulso del tornaconto personale che spinge a produrre, si potrà allora ad esso accoppiare anche la coscienza della partecipazione, ognuno per la propria quota, alla costruzione e all'ingrandimento dell'edificio comune, e da questa coscienza, con l'interessamento allo scopo del lavoro e col senso della responsabilità dello stesso, potrà trarre nuovo impulso il processo educativo della Nazione.

Possidenze, diritti, posizioni avranno valore in funzione del loro rendimento al bene comune e in questa funzione troveranno la loro limitazione naturale. Solo questo spirito di solidarietà, credo, può rinnovare la coscienza del Paese, ridare lena alla Nazione stanca, risvegliare il senso del diritto e del dovere, spingere di nuovo al lavoro, intensificare la produzione, ricompaginare l'Italia.

Finchè le contese sociali dilaneranno il paese, ne paralizzano ogni azione, e solo se ridurremo al minimo il conflitto fra capitale e lavoro, potranno le forze nazionali raggiungere il loro completo sviluppo.

Tutti quanti fin dalla prima ora volemmo la guerra, comprendemmo che, attraverso la vittoria contro il nemico esterno, attraverso l'unificazione territoriale d'Italia, essa ci avrebbe portato al rinnovamento sociale e spirituale della Nazione. Ebbene, compiamo ora questo rinnovamento; facciamo che l'Italia sia, non solo materialmente, ma anche moralmente grande, sicchè diventi la nazione maestra che a sua volta rinnoverà il mondo, e a Roma guardino tutti i popoli d'Oriente, oppressi forse non più dalla forza di Vienna, o dalla spada di Berlino, ma corrotti dalla cancrena della finanza di Parigi, di Londra e di Nuova York.

Vi parrà strano, onorevoli colleghi, che, in tema di politica estera, io parli della trasformazione sociale interna del nostro paese; ma oramai la politica interna è indissolubilmente legata alla politica estera. Le direttive di politica interna dei vari paesi sono le forze che determineranno i

futuri aggruppamenti e orientamenti internazionali.

L'Italia, difesa oggi nella sua libertà economica e politica, se vorrà un giorno reagire, come fatalmente avverrà, deve armonizzare il proprio regime di vita con quello dei popoli che avrà solidali nella lotta. La sua politica interna diverrà la sua arma più potente di politica estera. D'altra parte le divergenze di politica internazionale non sono oggi che questioni di politica interna della società umana.

Tutti vogliamo l'umanità una, tutti sogniamo l'umanità una, ma noi vogliamo arrivarci attraverso la fusione delle nazioni, mentre i socialisti attraverso la unificazione del proletariato che abbatta le frontiere nazionali. E non ci avvediamo, noi cultori del principio nazionale, che le nazioni vanno incontro alla resistenza sempre crescente della lotta di classe; e non si avvedono i socialisti che il giorno in cui avranno abolito le differenze di classe e affratellato tutto il popolo in unica famiglia avranno dato anche libero corso alle forze nazionali.

Oggi dunque unità di interessi e unità di pensiero dovrebbero, secondo me, accomunarci tutti qua dentro nel contegno da tenere di fronte a una pace, che, per vie diverse, ci minaccia e ci ferisce tutti nei comuni ideali. Gli alleati offrono all'Italia una pace che offende da un canto le sue legittime aspirazioni e che viola dall'altro principi di giustizia e di equità che credevamo acquisiti alla civiltà; e impongono l'accettazione di questa pace con la minaccia di rappresaglie in fatto di crediti e di approvvigionamenti.

Ecco, l'Italia vincitrice si trova nelle stesse condizioni ed è trattata alla stessa stregua della Germania vinta, e, come la Germania, probabilmente per timore di peggio, acetterà. Ebbene, sia pure così; abbia pure il Governo firmato la pace con la Germania e con l'Austria; la ratifichi pure il Parlamento; certo essa non avrà il voto mio, che anzi fin da ora ricordo, canone eterno di diritto, che non è valido il consenso che sia estorto con la violenza.

Ed è bene, a questo punto, chiarire la nostra situazione nei riguardi, non tanto della pace che concludiamo o abbiamo conclusa con i nemici, quanto di quella che dobbiamo ancora concludere con i nostri alleati, perchè in questa risiedono le nostre principali difficoltà.

Lo spirito liberale e generoso del popolo

italiano fa sì che esso sia facile a perdonare al vinto, ma che diventi anche facile vittima dei compagni di vittoria.

L'onorevole Nitti, a più riprese, ha insistito sulla situazione penosa in cui l'Italia è stata posta dai suoi alleati e associati. Ancora il 26 luglio ultimo scorso egli pronunciava queste parole: «L'America non è che ci abbia negato o che ci neghi il suo credito, ma deve ubbidire alle sue leggi. La legge federale non accorda alla Tesoreria americana di fare crediti se non fino al 31 agosto. La Tesoreria federale ci farà credito per le sostanze alimentari, i combustibili, e quanto altro serve a noi sarà finanziato dalla Tesoreria federale degli Stati Uniti fino al 31 agosto. E dopo? Il dopo — soggiungeva l'onorevole Nitti — non riguarda soltanto noi, riguarda la Francia, l'Inghilterra, tutti i paesi che il tesoro americano ha sovvenzionato in questo periodo di tempo. Come si comporterà il Parlamento degli Stati Uniti? Noi non sappiamo. Si tratta però di un Parlamento democratico, in un paese altamente democratico, e sentirà il suo dovere morale verso la civiltà, verso l'Europa, soprattutto verso l'Italia, di cui così grande è stato il pericolo e più grande il dolore». E concludeva il presidente del Consiglio: «In America il regime delle Banche è coordinato... in America non si concede quasi nessuna esportazione, nessuna grande operazione bancaria, senza la coordinazione, senza il controllo del Governo. Gli Stati Uniti per grandi operazioni di credito, in questa fase, non desiderano prendere impegni fino a che le questioni, che ora si agitano, non saranno definite e saranno definite con reciproci sentimenti di cordialità e di sincera amicizia».

Ora, onorevole Nitti, è bene intendersi chiaramente. Ella fa ripetute invocazioni alla lealtà dei nostri sentimenti verso gli alleati ed associati. Ella chiede sincerità di benevolenza, di fiducia verso di loro; ed io sono con lei. Comprendo ed apprezzo e concordo perfettamente nella sua invocazione. Ma se ella vuole che i nostri sentimenti, che la nostra opinione pubblica siano veramente e sinceramente benevoli verso gli alleati ed associati, ci fornisca la materia per ottenere il consenso dell'anima del nostro popolo.

Ella invece, ad ogni piè sospinto, ci fa vedere da parte degli alleati imposizioni e minacce di rappresaglie. Ma sono questi veramente i termini in cui gli alleati si con-

tengono verso l'Italia? Perché, se proprio è con queste minacce e con queste imposizioni che alleati e associato trattano l'Italia, se questa è la considerazione che mostrano per noi, ci troviamo di fronte a quello che, con una parola volgare ma di uso comune, si chiama ricatto.

E così vorrei chiedere all'onorevole Tittoni: egli ci ha oggi parlato, dando conto dell'opera sua e della delegazione per la pace. Non ha fatto parola del Governo. Ha inteso con ciò di separare la sua persona e la sua qualità di capo della delegazione dalla qualità di ministro?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Siamo completamente d'accordo.

COLONNA DI CESARÒ. Allora egli si dichiara pienamente solidale con le dichiarazioni, che l'onorevole Nitti ha fatte giorni addietro quando ha chiamato, per esempio, D'Annunzio un amante di avventure galanti e ha definito l'impresa di Fiume una avventura romantico-sportiva...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho detto questo!

COLONNA DI CESARÒ. Mi permetta... quando ha chiamato disertori i soldati che hanno seguito D'Annunzio a Fiume, e ha fatto appello alla guerra civile, o per lo meno ha fatto appello alle masse lavoratrici, ai contadini, agli operai, per infrenare l'ardore dell'esercito?

Perché, onorevole Nitti, non basta eliminare dal resoconto stenografico della Camera le parole, che ella ha dette, per sopprimere il fatto che ella le ha qui effettivamente pronunziate, come non basta far pubblicare sui giornali la notizia che la Croce Rossa è stata incaricata dell'approvvigionamento della popolazione civile di Fiume, quando poi ella non ha trasmesso l'ordine...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'ho trasmesso...

COLONNA DI CESARÒ. Ultimamente?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Fin dal giorno 17.

COLONNA DI CESARÒ. Prendo atto della sua dichiarazione con sincera soddisfazione. (*Rumori a sinistra*).

Così ancora: l'onorevole Tittoni ci ha detto, e noi lo sapevamo del resto, che l'America non vuole che l'Italia realizzi tutte le sue aspirazioni nazionali. Perché? per quali motivi? L'America avrà pur dato delle ragioni, oppure ha fatto un atto d'im-

posizione basato sulla forza e non sul diritto?

L'Italia poggiava le proprie richieste su due documenti: il trattato di Londra e l'accordo di San Giovanni di Moriana. Come correttivi integratori v'erano i 14 punti del presidente Wilson e le ulteriori note che egli aveva mandate alla Germania o all'Austria-Ungheria.

Ma all'Italia gli alleati e gli associati hanno fatto l'onore di riservare un trattamento speciale, che non è davvero quello della Nazione più favorita, perché ci hanno negato il riconoscimento delle convenzioni stipulate e ci hanno rifiutato l'applicazione dei 14 punti del presidente Wilson. (*Conversazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!... Vadano a conversare nei corridoi!

COLONNA DI CESARÒ. Il trattato di Londra, per esempio, assegnava all'Italia una parte della Dalmazia. L'America si è opposta. Perché? Con quali argomentazioni?

Giorni addietro il presidente Wilson, a coloro che lo rimproveravano di aver consentito la cessione dello Shan-tung al Giappone, rispondeva con queste parole:

«Io mi sono trovato di fronte a un trattato firmato prima dell'intervento in guerra dell'America, in forza del quale le grandi potenze europee promettevano al Giappone lo Shan-tung come compenso per la sua entrata in guerra. Come potevo io, dunque, mettermi contro la Francia e l'Inghilterra?»

Onorevole Tittoni, quale differenza c'era fra il trattato segreto fra l'Inghilterra, la Francia e il Giappone, e quello stipulato con l'Italia? Perché l'America tratta diversamente l'Italia del Giappone? Quali ragioni ha date? Noi vogliamo sapere il perché e il come di questi dinieghi.

Opera l'America con due pesti e due misure? Se così essa agisce, lo dica l'onorevole Tittoni. Rinneghi essa forse il principio del *fair play*, che gli anglo-sassoni ripetevano come canone di onore in tutte le loro relazioni col prossimo?

Ma forse il presidente Wilson disconosce all'Italia il diritto ad alcuni punti dell'opposta sponda adriatica, perché nega la ragion d'essere dei motivi strategici, in virtù dei quali l'Italia li ha chiesti. Dueché infatti vi è la Società delle Nazioni, cessa per l'Italia il bisogno di provvedere alla propria difesa militare.

Ma come va che il presidente Wilson, ai senatori repubblicani, che gli chiedevano

conto degli impegni assunti dagli Stati Uniti con la Società delle Nazioni, diceva, or non è molto, che la Società delle Nazioni crea soltanto un obbligo morale d'intervento dell'America, nel caso di violazioni dello Statuto da parte di altra potenza associata! (*Esclamazioni — Commenti*).

Ma se la Società delle Nazioni crea soltanto obblighi morali di intervento in difesa di un socio aggredito, risorge nelle nazioni il diritto di difendersi militarmente? E se la Società delle Nazioni invece non ha un valore puramente morale, ma al contrario importa l'obbligo assoluto dell'intervento dell'America in Europa, quando lo Statuto venga violato da una nazione europea, e, reciprocamente, l'obbligo dell'intervento delle potenze europee in America, quando la violazione sia dovuta a qualche associata americana, come si conciliano questi obblighi con la dottrina di Monroe, che il presidente Wilson ha voluto facesse parte integrale dello Statuto proprio della Società delle Nazioni?

E Fiume? L'America è entrata nel conflitto dichiarando di volere, anzi di volere imporre, il rispetto del principio di nazionalità e del diritto di auto-decisione dei popoli.

Ebbene, perchè nega il riconoscimento di questo principio e l'applicazione di questo diritto, nei riguardi di Fiume?

È l'America mancatrice di parola? Io non lo credo, non lo posso credere; ma se lo è, ce lo dica l'onorevole Tittoni! Insomma dica il Governo quali sono gli elementi di giudizio che bisogna avere sul conto degli alleati e dell'associato; accetti la responsabilità del giudizio, che la nazione deve formarsi, e non permetta che nel popolo si formino convincimenti e pareri in ordine agli alleati in base a informazioni che il Governo fa insinuare senza assumerne il carico.

Il colpo di mano, o di testa, di D'Annunzio, l'agitazione che per Fiume si è scatenata nel paese, sono gli effetti della esplosione del sentimento nazionale di un popolo che troppo a lungo si è sentito maltrattato dagli alleati, e, me lo permetta il presidente del Consiglio, tenuto in poca considerazione dal Governo, sicchè l'impeto della sua volontà, che si impernia ora sulla questione di Fiume, ha travolto l'esercito, o forse anche in parte lo stesso Ministero.

Ella infatti, onorevole Nitti, ha detto qui, che il Governo fu colto di piena sor-

presa dalla spedizione di D'Annunzio, perchè riposava tranquillo sulle assicurazioni delle autorità militari della zona di armistizio, secondo le quali nessun sintomo, nessun pericolo c'era, di una simile impresa.

Ma è proprio andata così la cosa, onorevole Nitti? Proprio, può ella affermare che i comandi militari non l'avessero avvertito dei ripetuti sintomi, e di incidenti che facevano prevedere la probabilità di una spedizione come quella che è avvenuta? Può ella proprio dire che a questi avvertimenti non ha opposto un silenzio così tenace e ostinato da ingenerare nelle autorità militari forse il dubbio, non giustificato, ma spiegabile, che la spedizione di D'Annunzio non riuscisse del tutto sgradita al Governo?

Così, intanto, la questione di Fiume ha assunto una gravità eccezionale. Oggi l'Italia non transige più!

Io comprendo le esortazioni dell'onorevole Tittoni, che prega la Camera di non porre il Governo di fronte al fatto compiuto, quale sarebbe una deliberazione di annessione, che obbligerebbe l'Italia ad uscire dalla Società delle Nazioni o almeno la delegazione italiana ad abbandonare la Conferenza di Parigi.

Io comprendo perfettamente; ma comprendo anche che oggi, per lo stato delle cose, il paese non tollererebbe una soluzione della questione di Fiume fondata sopra una formula equivoca, come quella della conservazione della italianità di Fiume, di Fiume capoluogo di uno Stato cuscinetto, di Fiume affidata alla Società delle Nazioni.

Non è più possibile! Qualunque formula si usi, qualunque procedura si voglia seguire, una cosa è certa, che il paese vuole Fiume parte integrante e continua del territorio del Regno! (*Approvazioni a destra*).

Se, per tutt'altro, vi sono dolorose necessità che l'Italia dovrà subire, il popolo italiano ha dato prova di essere capace di infinito spirito di sacrificio; ma, onorevole Nitti, di spirito di sacrificio, non di rinunzia!

Ma, onorevole Nitti, bisogna, in questo caso, fare appello ai sentimenti più generosi del popolo italiano e non ai suoi istinti più deboli; perchè vi sono due vie per convincere un uomo e per governare un popolo: quella di educare e fare assegnamento sulla parte virile e nobile dell'animo suo, oppure quella di speculare sulle sue paure. E un uomo di Governo, che non deve sol-

tanto pensare all'amministrazione della cosa pubblica, ma ha anche un dovere educativo verso il popolo di cui ha l'onore di reggere le sorti, deve seguire la prima, e non la seconda, delle due vie.

Onorevole Nitti, mi permetta di dirglielo con piena sincerità, ella invece troppo e troppo spesso ha seguito la seconda.

È stata, fin dal principio della guerra, colpa di tutti i Governi che si sono succeduti, quella di non fidare sulla forza d'animo del popolo italiano. L'onorevole Salandra ha tardato per un anno la dichiarazione di guerra alla Germania per timore della ripercussione che essa avrebbe potuto avere sullo spirito pubblico.

Il generale Cadorna ha cercato nei suoi bollettini di nascondere spesso la verità per la preoccupazione dell'effetto che le notizie di rovesci subito avessero potuto avere sull'anima del popolo italiano.

L'onorevole Orlando ha cercato spesso, con la forma aneddotica dei suoi discorsi, di distrarre l'attenzione del Parlamento e del Paese dalla visione della gravità dei problemi più contingenti ed urgenti, sempre per timore della debolezza italiana.

Orbene, diciamelo una volta tanto, il popolo italiano si è mostrato forte, più forte del suo Parlamento e dei suoi Governi...

BELTRAMI. Il popolo italiano non vuole un'altra guerra! (*Vivi rumori a destra — Vixi apostrofi fra la destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma la smettano di interrompere. Andiamo avanti!

COLONNA DI CESARÒ. Certo, onorevole Beltrami, quella parte di popolo di cui lei è l'esponente intellettuale, forse non voleva la guerra, ma la voleva il popolo che si è manifestato nel 1915 e che ha saputo imporsi.

Io sono convinto che se il Governo avesse tenuto maggior conto della forza del popolo italiano e non gli avesse nascosto tante cose e lo avesse reso più partecipe, con coscienza e conoscenza, della vita della guerra, avremmo forse evitato anche il rovescio di Caporetto. Onorevole Nitti, ella invece non ha fede nel nostro popolo e tenta di deprimerne lo spirito pubblico: sono ora notizie tendenziose che si diffondono di cospirazioni e di ingiurie, che non esistono (per citare un testimone non sospetto, l'*Avanti!* accusa il Governo di essere autore del tracollo del colpo di mano sul forte di Pietralata); ora i giornali che prendono l'ispirazione dal Governo portano voci

di minacce di guerra che nessuno vuole. (*ilarità all'estrema sinistra*). È la malafede vostra che vi fa ridere! (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra*). E poi vengono discorsi suoi, che prospettano pericoli di carestia. E poi sono notizie di umiliazioni diplomatiche, che ella fa smentire l'indomani, ma che intanto hanno prodotto il loro effetto sulla opinione pubblica.

Io vedo l'Italia all'indomani del giorno in cui ha riportato la più grande vittoria che registri la storia, che ha sfasciato un Impero potentissimo e liberato popoli che da secoli erano costretti a servaggio politico, vedo l'Italia ridotta al punto, che pel modo con cui si vede trattata, per le notizie che legge, per le informazioni che le vengono propinate, dubita quasi della entità del suo trionfo.

Orbene, contro il persistere di questo stato di animo lo sento di insorgere con tutta l'anima mia. Ma non io solo, tutti dobbiamo essere unanimi nel reagire, proclamando alto e forte che se anche l'Italia subisce dei sacrifici, non è umiliazione il patire offese dovute a violenza altrui e non a debolezza propria.

FERRIGIACOMO. Con la pelle della povera gente fate la guerra. (*Rumori a destra*).

COLONNA DI CESARÒ. Del resto...

BELTRAMI. Del resto i soldati disenteranno. (*Rumori vivissimi*).

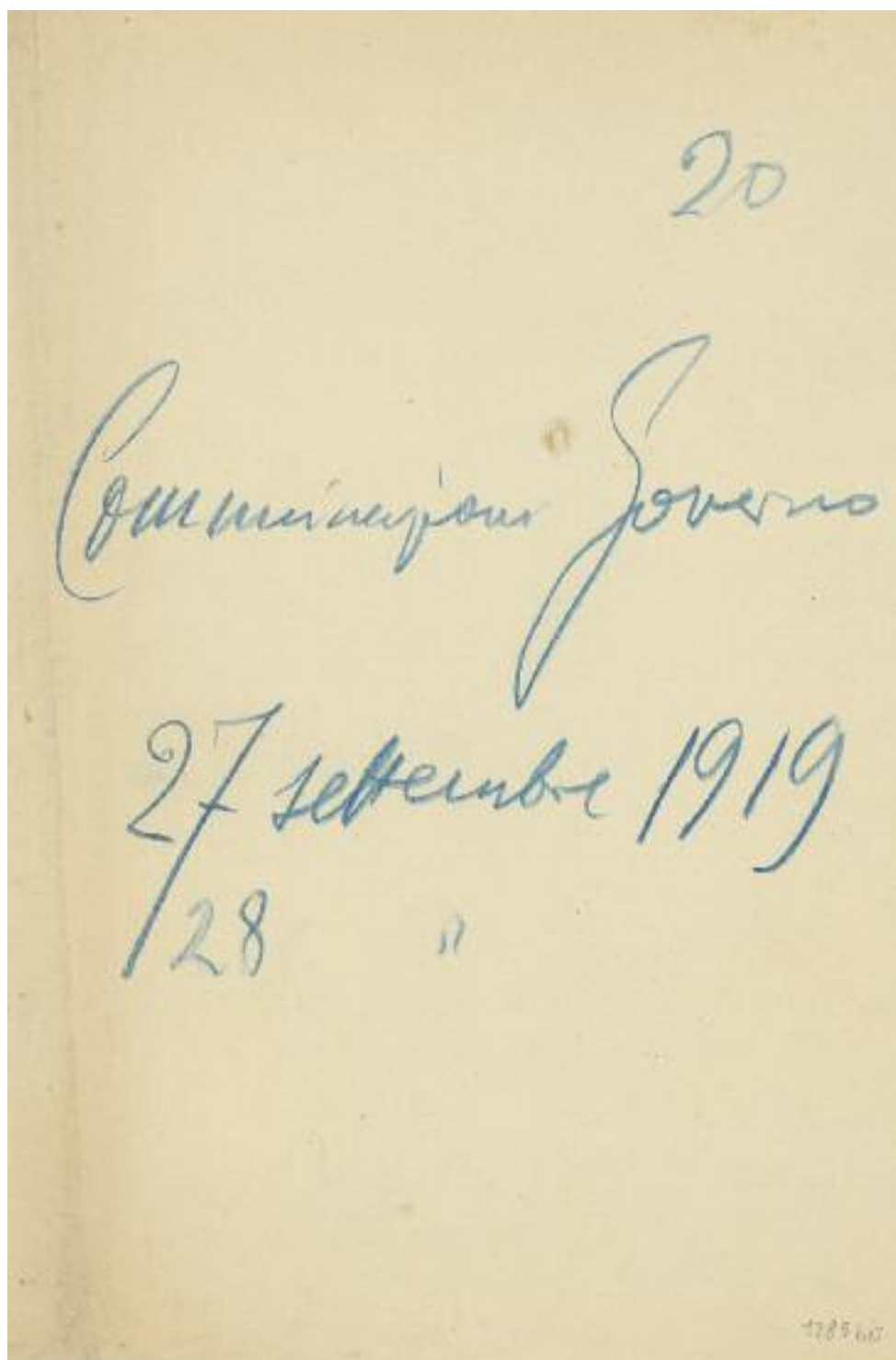
FERRI GIACOMO. Glielo avete insegnato voi. (*Rumori a destra*).

COLONNA DI CESARÒ. Le delusioni e i sacrifici non ci sbrinano il morale, ma ci temprano le forze e la volontà, e guardiamo all'avvenire con animo esultante, nella sicura attesa che il tempo consacrerà la grandezza d'Italia e la gloria della nostra gente! (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

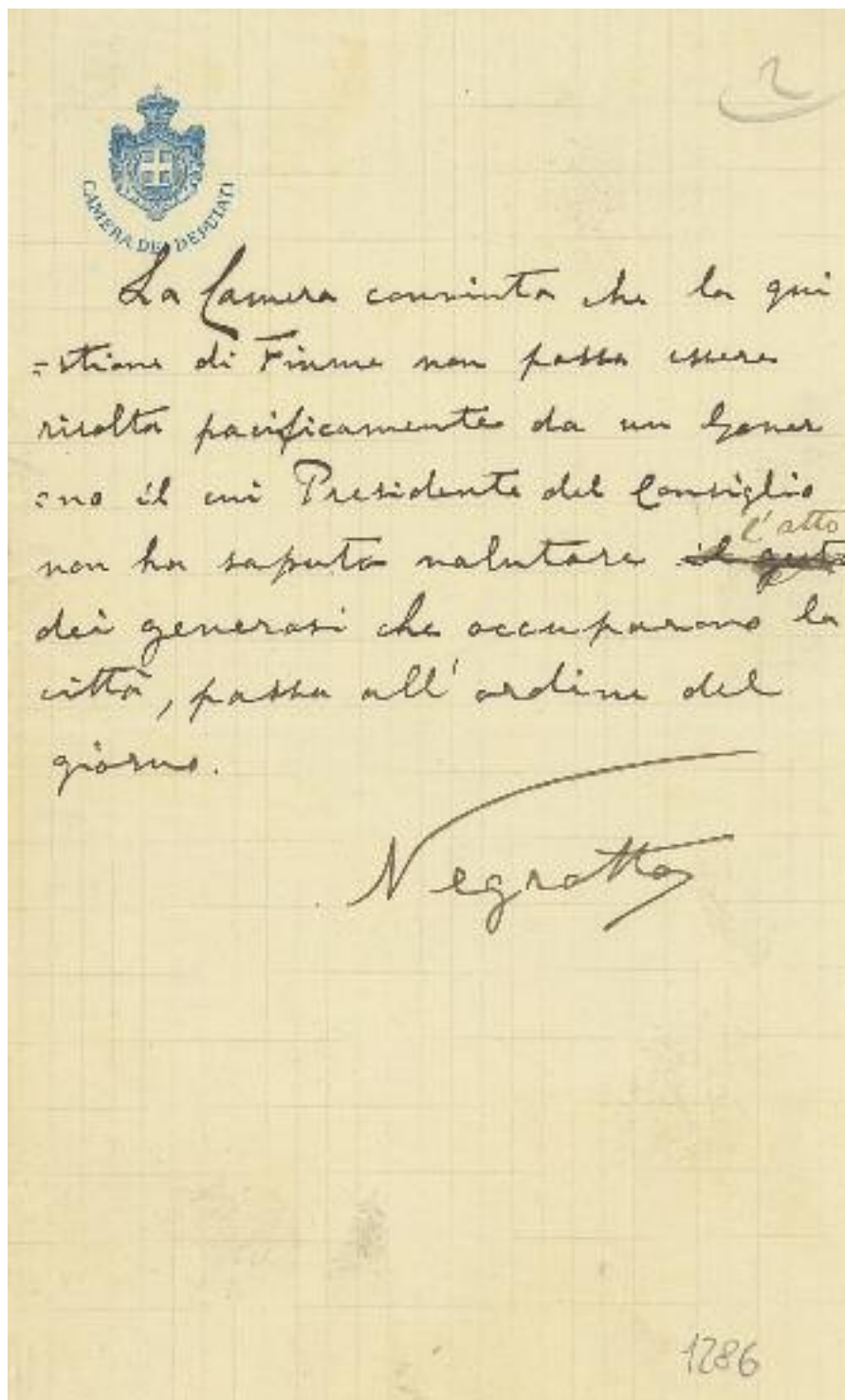
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Onorevoli colleghi, ho presentato alla Presidenza quest'ordine del giorno, che mi propongo di svolgere:

« La Camera, convinta che le Potenze alleate e associate alla Nazione italiana debbano intendere le sue necessità supreme e il suo buon diritto, accogliendo il voto della città di Fiume liberamente espresso per la sua annessione all'Italia, in uno al territorio che la congiunge alla madre patria, al porto e alle ferrovie che ne integrano, col valore economico, il valore ideale, passa all'ordine del giorno ».



Camicia che racchiude il fascicolo degli ordini del giorno autografi presentati tra il 27 e il 28 settembre 1919 sulle comunicazioni del Governo.



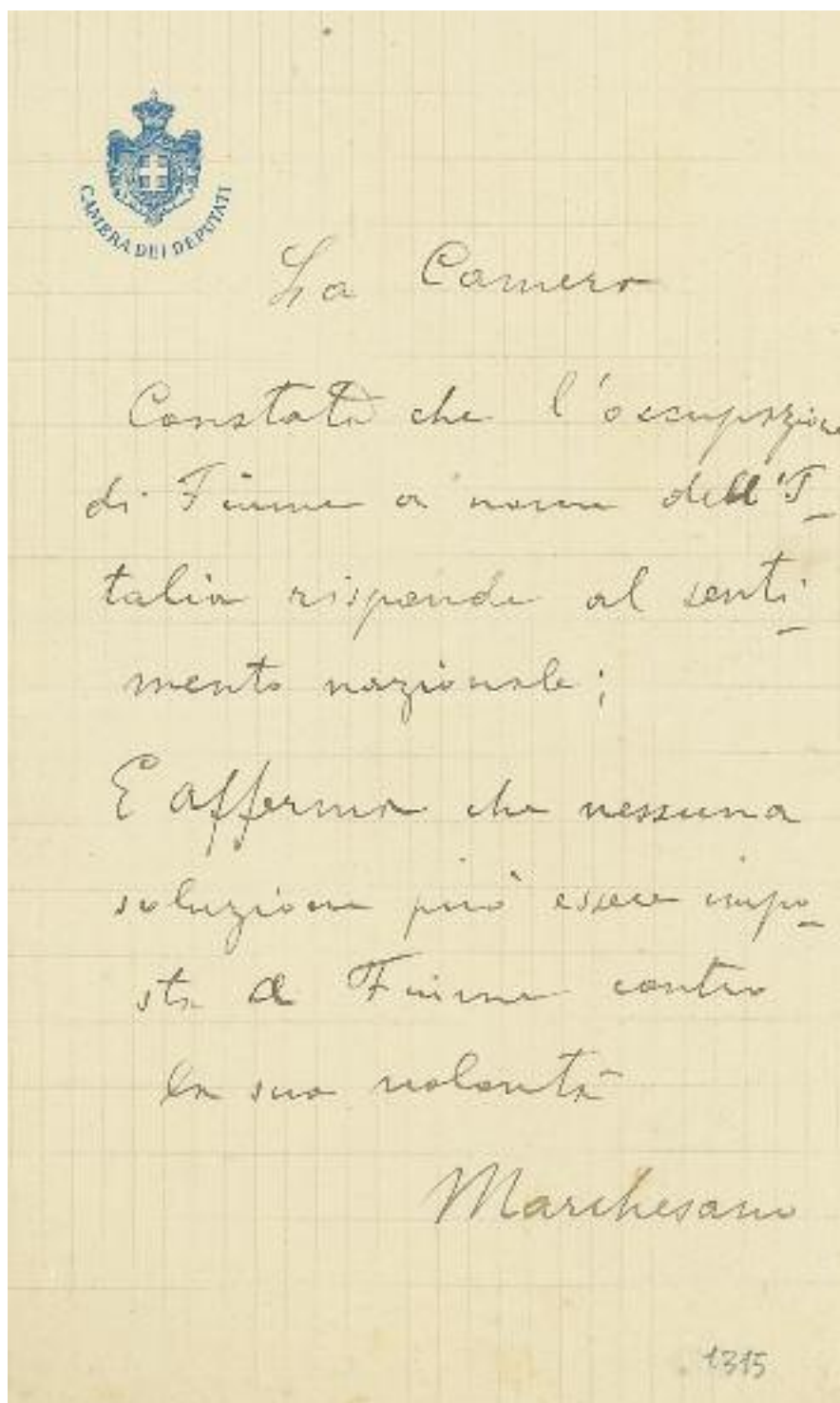
Ordine del giorno del deputato Negrotto che stigmatizza l'incapacità del Governo di "valutare l'atto dei generosi che occuparono la città" utilizzandola come strumento per "risolvere la questione di Fiume".

La Camera deplorando che i precedenti
 Governi di Tabor, dra Sormine Bonelli
 ed Orlando dopo aver nella convenzioni
 scritte e segrete ^{di Bonelli} coperti all'atti, a Fiume
 Fiume ~~all'Italia~~, abbiano in oltre
 dopo la grande vittoria del Martio
 Papale in arma portata in trionfo
 per la città d'Italia, quasi vincitori
 della giustizia internazionale, proprio
~~per~~ Wilson, proprio colui che
 prima loro aveva ben precipitato
 il suo fermo proposito di
 opporsi all'annessione di Fiume.

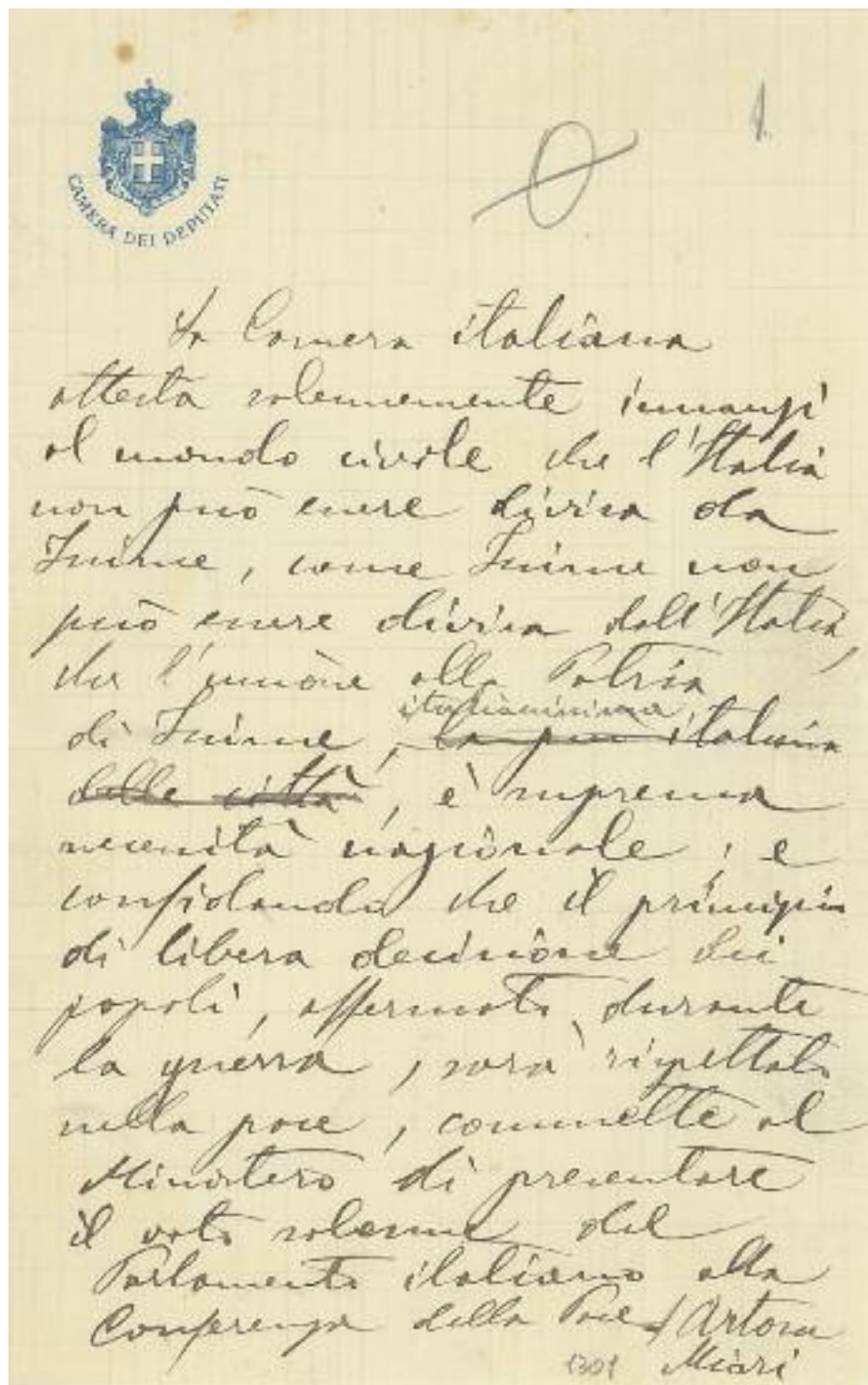
Mentre proclama la assoluta
 italianità di Fiume si augura
 che l'azione che Governo attuale
 non rinunziato ma sincero
 rivendicatore, continui piena accorta
 illuminata ~~affidarsi~~, mai colta
 guerra, ma a base di ^{poteri} accordi inter-
 nazionali ricorra a accelerare
 l'unione di Fiume all'Italia

Giacomo Ferri

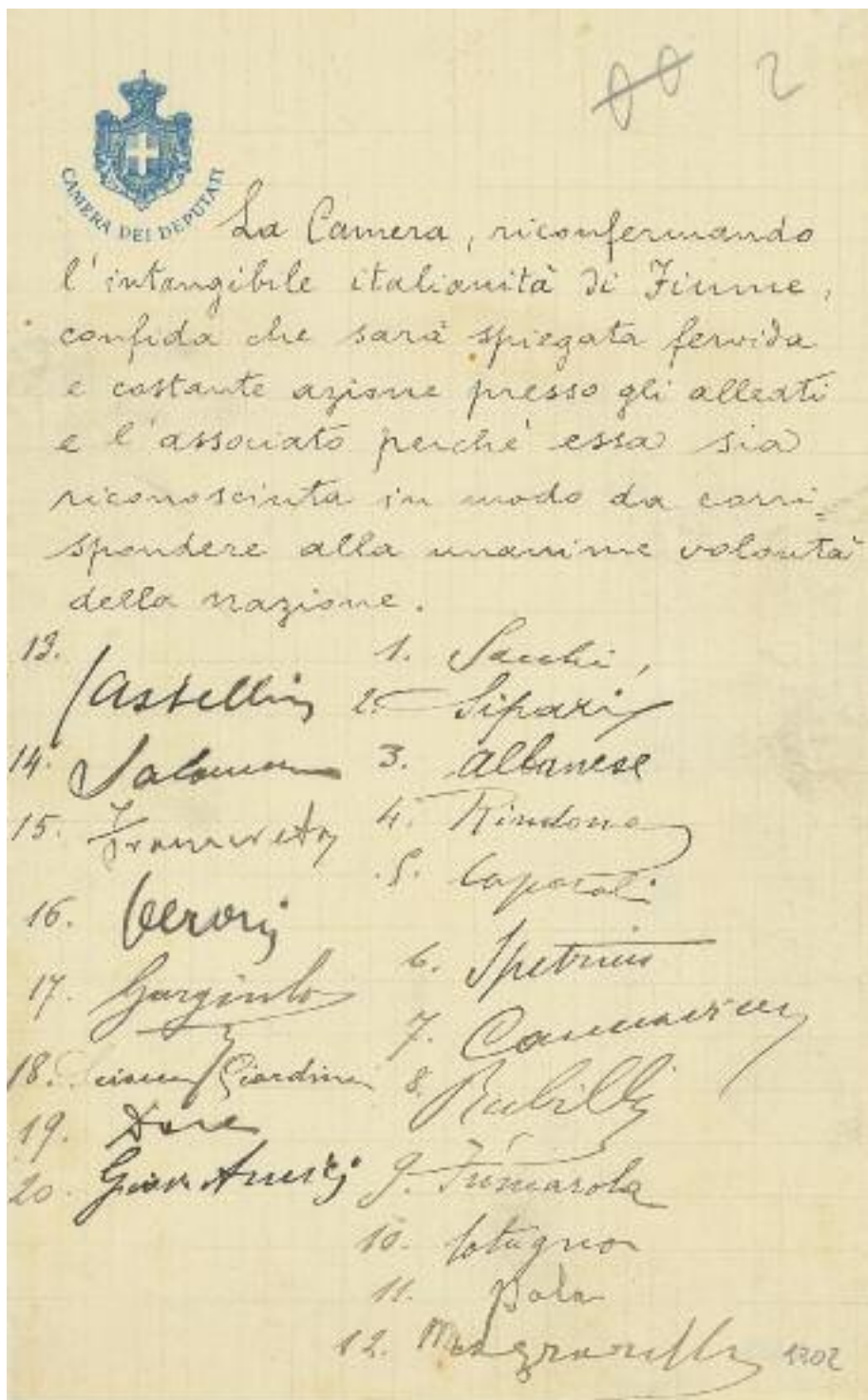
Ordine del giorno del deputato Giacomo Ferri che auspica un'accelerazione da parte del Governo in grado di assicurare la "unione di Fiume all'Italia" senza mai ricorrere alla guerra "ma a base di palesi accordi internazionali".



Ordine del giorno del deputato Marchesano in cui si afferma che "l'occupazione di Fiume a nome dell'Italia risponde al sentimento nazionale" sostenendo che "nessuna soluzione può essere imposta a Fiume contro la sua volontà".



Ordine del giorno a prima firma Artom che, facendo leva sui principi wilsoniani di autodeterminazione dei popoli, afferma "solennemente innanzi al mondo civile" l'impossibilità di dividere Fiume dall'Italia e l'Italia da Fiume.



Ordine del giorno a prima firma Sacchi in cui si invita il Governo ad adoperarsi nelle sedi internazionali per il riconoscimento "dell'italianità di Fiume".

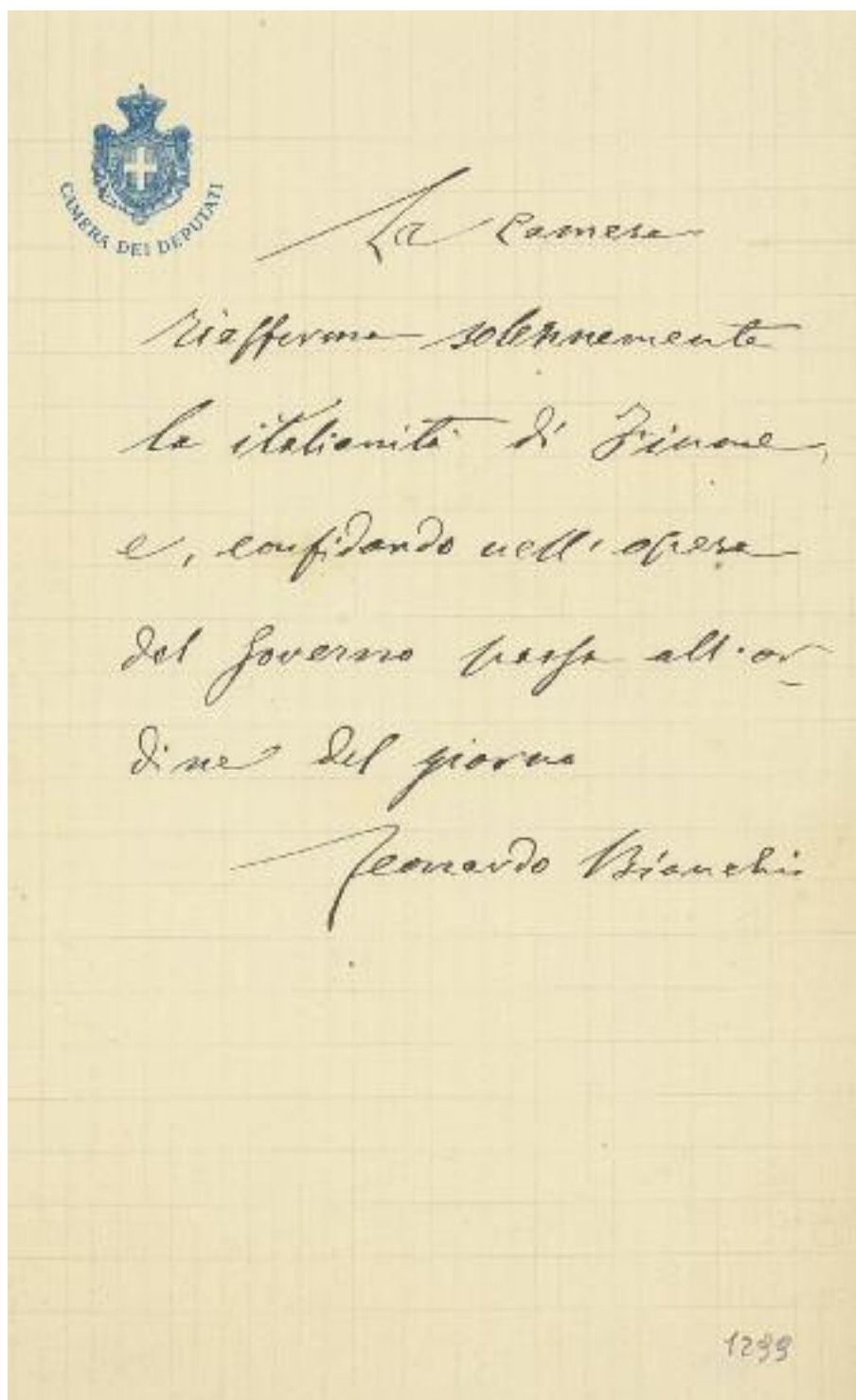


La Camera

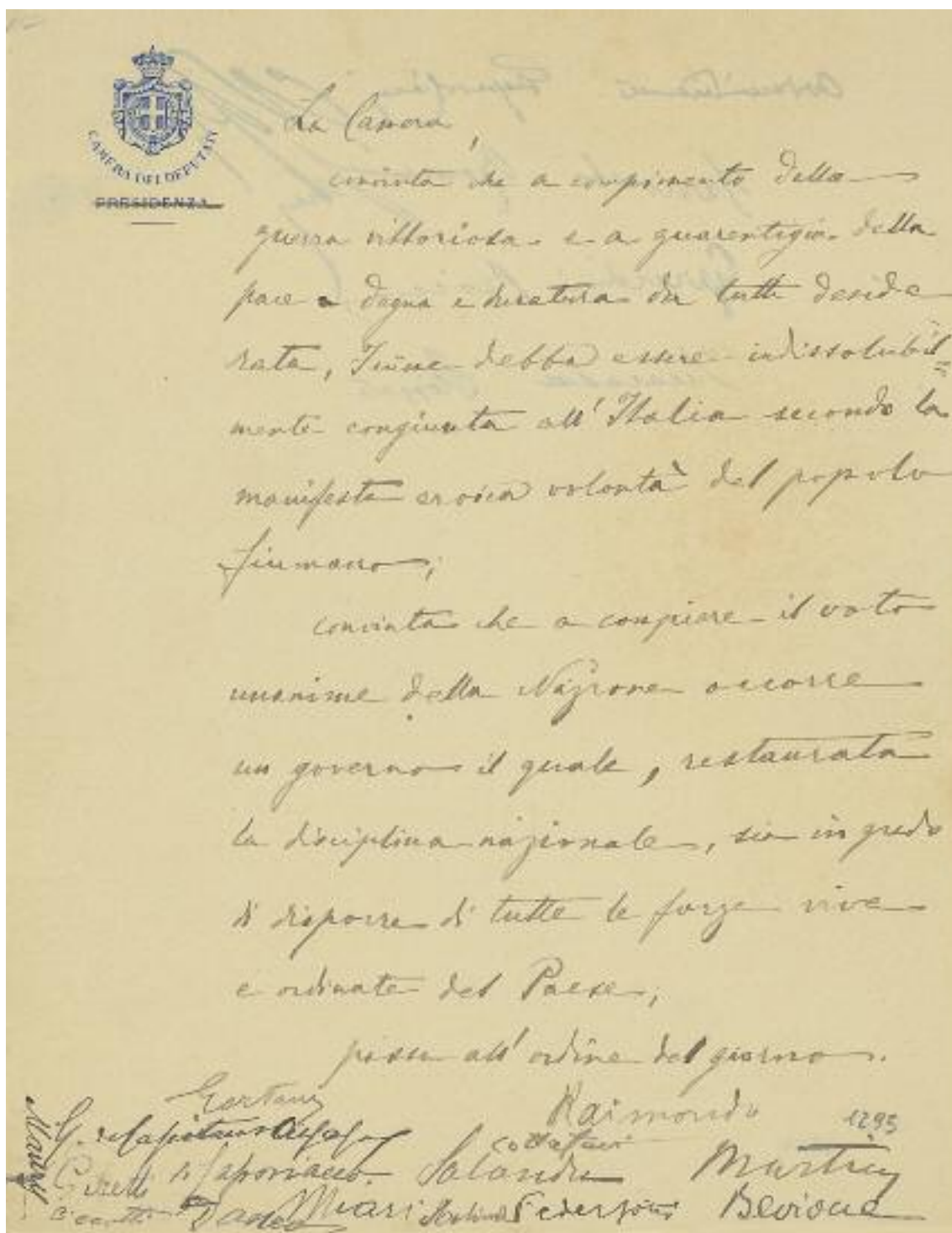
convieta che occorra
ridare al Paese la fiducia
che l'Esercito e l'Armata
rimangano coi poteri
responsabili dello Stato
saldo esempio di disciplina
e che non debba in alcun
modo essere incoraggiata
una politica di avventura,
^{compida}
~~avanzata~~ che il Governo
^{sapra finalmente}
~~sappra~~, ottenendo il re-
suscimento della italianità
e della libertà di Fiume.

Bertini
Rodinò
Micheli 1308

Ordine del giorno sottoscritto da Bertini, Rodinò e Micheli in cui, riaffermando l'italianità di Fiume, si stigmatizza ogni sostegno a qualsiasi "politica di avventura" ribadendo la necessità che "l'Esercito e l'Armata rimangano coi poteri responsabili dello Stato".



Ordine del giorno di Leonardo Bianchi in cui si afferma il pieno appoggio al Governo ribadendo al contempo e "solenne-
mente la italianità di Fiume".



Ordine del giorno a firma di Raimondo e numerosi altri deputati che dichiara la necessità, per risolvere la questione di Fiume, di un Governo "in grado di disporre di tutte le forze vive e ordinate del Paese".

Disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli Stati di previsione della entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per l'interno Francesco Saverio Nitti, 21 dicembre 1919

Il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, intervenendo alla fine della discussione generale sulla proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci, si sofferma a lungo sulla "questione dell'Adriatico", e di Fiume in particolare, invitando innanzitutto ad evitare la retorica: "dire che non avendo Fiume, si è venuto meno agli scopi di guerra è dire cosa non vera; dire che non avendo Fiume, l'anima italiana ne sarebbe profondamente turbata è, invece, dire cosa assolutamente vera". Ricorda che il Governo, tramite il generale Badoglio, commissario straordinario militare per la Venezia Giulia, ha inviato di recente a Fiume una proposta di mediazione, che è stata accettata dal Consiglio nazionale ma sottoposta alla popolazione con un plebiscito tenutosi il 18 dicembre; sul risultato non ci sono ancora informazioni precise ma pare che nonostante la maggioranza dei voti sia favorevole, non verrà dato seguito alla volontà popolare. "L'Italia deve avere la pace con i popoli vicini e deve avere la pace all'interno. Noi dobbiamo rimuovere, per quanto è possibile, quelle cause di disordine, per cui all'estero ed all'interno si possono rinfocolare antiche passioni che parevano sopite; dobbiamo dare ai popoli dell'altra riva dell'Adriatico non solo la sensazione, ma il convincimento che noi vogliamo definire al più presto possibile i nostri rapporti di diritto". A suo parere, la questione di Fiume non è assolutamente compromessa.

fa sì che la situazione del più forte sia quella che sempre prevale. (Commenti).

Crédo però che anche in questo tema occorra discutere obiettivamente. Che cosa vogliamo? Credo di avere fatto in un'altra seduta dichiarazioni che tolgono ogni equivoco.

L'Italia vuole essere nel mondo una grande forza di pace e di democrazia. L'Italia, risolutamente, non vuole nuove guerre. L'Italia vuole agire in Europa, per quanto è possibile, con il suo esempio e con la sua azione nel determinare una politica di pace. Queste sono le premesse con cui il Governo cerca di svolgere la sua azione.

Nella pratica noi abbiamo purtroppo una serie di questioni da liquidare, che non dipendono però soltanto dalla nostra volontà.

E vengo prima di tutto alla questione dei trattati.

So che alcune parti della Camera sono risolutamente contrarie alla ratifica dei trattati di pace di Versailles da parte del Parlamento. Io desidero che la questione non sia compromessa, ed in altra sede insisterò nel dimostrare come per la pace stessa sia conveniente che i trattati siano ratificati, e vi dimostrerò come, se l'Italia vuole dare esempio di nobiltà, e anche fare domani, col suo gesto e con la sua opera, azione di nobiltà, è meglio che abbia l'approvazione dei trattati, in tal guisa che sia libera di contrattare, quando, viceversa, ora non ha libertà alcuna di movimenti. Nell'interesse della pace noi dobbiamo ratificare i trattati.

E però vi prego di non pregiudicare la questione. Noi la dovremo esaminare con tutta obiettività, in vista non solo della nostra situazione presente, ma anche del nostro programma avvenire.

E vengo alla questione più complicata, alla situazione adriatica, su cui ieri il mio collega degli esteri vi ha riferito schematicamente i fatti, al punto in cui sono. Della questione adriatica bisogna parlare con sincerità. E prima di tutto debbo fare una dichiarazione: che il punto di vista da cui sono partito, assumendo il Governo, è di non considerarmi come un nemico degli jugo-slavi. Ho cercato di far sentire alle popolazioni che sono dall'altra sponda dell'Adriatico che non solo dobbiamo vivere insieme, ma che dobbiamo cercare dei termini di convivenza che siano utili alla nostra ed alla loro sicurezza. (Vive approvati 23).

Io, adunque, non ho mai dissimulato il mio pensiero in questa materia. È finito il tempo in cui molte illusioni di alcune minoranze potevano far credere ad una azione dell'Italia che dovesse costituire una minaccia perenne per altri popoli; noi vogliamo serenamente, sia pure con estrema moderazione, togliere ogni pericolo di future guerre e di future contese. (Vive approvazioni).

Signori, nella politica estera non sono i fatti che contano; non sono, per dir meglio, soltanto i fatti, ma soprattutto è il sentimento.

L'opera che noi svolgiamo, i criteri con cui la svolgiamo, la nostra azione personale, il contegno che abbiamo in tutte le nostre manifestazioni, sono sicura garanzia di pace, più che i trattati, che hanno qualche volta un valore relativo. E però l'opera nostra verso i popoli dell'altra riva dell'Adriatico deve essere nell'avvenire un'opera di collaborazione, e tolte le presenti difficoltà, noi abbiamo una sola speranza, che gli slavi del sud considerino l'Italia come la loro naturale amica, e la cultura italiana come quella che più devono assimilare. (Approvazioni).

E però, adunque, la nostra azione, togliendo ogni esagerazione, ogni inutile asprezza, deve essere rivolta al fine di eliminare le maggiori difficoltà che si oppongono a quel programma.

Non posso parlare senza imbarazzo della questione dell'Adriatico. Onorevoli colleghi, l'Italia ha una istituzione fra le altre che è più importante di tutte; al di sopra delle istituzioni fondamentali dello Stato, al di sopra della magistratura, al di sopra del Parlamento ha una istituzione cui tutti s'inclinano: la retorica... (Approvazioni — Commenti) ...vecchio male italico, che io ho la disgrazia di non possedere, e per cui la mia parola riesce estremamente sterile e qualche volta antipatica... (Commenti) Ora, signori, noi abbiamo fatto sull'Adriatico delle esagerazioni al comparativo e al superlativo: ma abbiamo dimenticato il grado positivo. (Commenti).

Signori, l'Adriatico è un problema; ma per un fenomeno di esaltazione spirituale di alcune minoranze, noi abbiamo finito col considerare l'Adriatico come il solo problema dell'Italia, e anzi qualche punto dell'Adriatico come il solo punto che doveva risolvere la questione di tutta la nostra esistenza.

Onorevoli colleghi, niuna parola che non sia di patria e di sentimento e di rispetto per le genti dell'altra riva, in cui è la nostra lingua, in cui è la nostra razza. (*Vive appassione*). Ma lo spirito di esagerazione che si mette nel discutere di alcuni problemi e l'eccitazione con cui se ne discute, fanno sì che assai spesso non se ne possa serenamente discutere e non si possa nemmeno valutare l'importanza dei fatti che si riferiscono alla nostra esistenza nazionale.

Ora, vi devo dire che ad alcune questioni, come la questione di Fiume, non do alcuna importanza economica, o attribuisco una minima importanza economica. Sono questioni, per un paese di quaranta milioni di uomini, che hanno soltanto un valore morale e spirituale; e quindi non devono essere complicate con una quantità di elementi pericolosi. E però mi permetta l'onorevole Modigliani di dirgli che egli stesso è caduto, come molti, in qualche esagerazione, allorché ha voluto spiegare ancora una volta il contegno degli Stati Uniti con una grande preoccupazione del capitale americano per Fiume.

Torniamo alle preoccupazioni sul capitale!

Io faccio una facile profezia, che si avvererà fra qualche mese: che il capitale americano non verrà né a Fiume, né a Danzica, né a Odessa. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, basta studiare un poco l'America per vedere l'infondatezza di alcuni dubbi. Non bisogna invece far torto a quella grande democrazia, né inutilmente mancare di rispetto al Presidente di quella grande repubblica che ha tanti titoli di considerazione.

Parliamone serenamente.

Pensiamo un poco quale importanza possa avere per gli Stati Uniti d'America quello che per noi è un problema spirituale. Gli Stati Uniti d'America sono un paese di circa 8 milioni di chilometri quadrati, che possiede oltre la metà delle ferrovie di tutto il mondo, la cui produzione sta di fronte alla nostra produzione come 15 a uno, mentre la sua popolazione sta di fronte alla nostra come 3 ad uno. È un paese che ha tali territori da coltivare, tali ricchezze minerarie e tali enormi risorse, che per esso, quelli che a noi sembrano dei grandi problemi, non hanno quasi alcuna importanza. Un solo Stato degli Stati Uniti, il Texas, è più che due volte l'Italia. Un solo fiume degli Stati Uniti ha molta più acqua di tutti i fiumi d'Italia. Un solo lago degli

Stati Uniti è più grande dell'Adriatico. (*Commenti — Rumori*).

Dal punto di vista materiale gli Stati Uniti non danno alcun rilievo a questioni che a noi sembrano essenziali. Il capitale americano tende a non venire in Europa perché trova più conveniente investimento negli Stati Uniti: terre immense da coltivare, materie prime in grandissima quantità, un mercato di consumo enorme.

Ora il credere che una forte democrazia, come la democrazia degli Stati Uniti, arrivata al maggior sviluppo della ricchezza, per un piccolo punto dell'Adriatico, voglia commettere un atto di ingiustizia e di violenza, soltanto per un interesse capitalistico, è una cosa che passa tutti i confini della logica.

La verità è che negli Stati Uniti si fa spesso un apprezzamento non giusto della situazione politica e della situazione etnica dell'Adriatico; la casa dell'Italia è spesso poco nota e mal giudicata.

Ma togliamo dalla mente tutte le preoccupazioni, le quali insospirano inutilmente i nostri rapporti, e ci fanno credere ad una premeditata antipatia, ad una premeditata concessione contraria, che non esiste, e che non può esistere. (*Commenti*).

E così, anche prima di parlarvi della questione adriatica, voglio sbarazzare il terreno da altri preconcetti, i quali avvelenano i nostri rapporti inutilmente.

Quando si parla della situazione dei cambi, si accenna sempre all'avidità degli Stati Uniti d'America. Non vi è nessuna avidità; si tratta di una cosa, la quale, secondo le leggi più necessarie della logica, non può svolgersi diversamente da come si svolge; se il cambio è così alto è per fatto nostro e non è per fatto altrui. E in ogni modo dipende da altri solo nella misura della volontà di resistere che altri ha alle nostre incalzanti domande di prestiti.

Sono stato con i delegati degli Stati Uniti d'America, quando facevo parte, come ministro del tesoro del Supremo Consiglio economico interallentato.

In quel momento i cambi erano contrari agli Stati Uniti d'America, che si sono trovati in condizioni di perdere il 25, il 30 per cento, non solo verso la Spagna, ma perfino verso la Grecia. E allora quando la peseta e la dracma facevano premio sul dollaro, e il dollaro era svalutato, gli Stati Uniti dell'America erano profondamente turbati; e quando poi facevamo acquisti in Spagna o in Olanda, per ottenere del

oliano, ad esempio, dall'Olanda, gli Stati Uniti d'America, i quali aprivano liberalmente i loro crediti per tutti i nostri acquisti, non volevano darci le somme per acquistare in Olanda, in Spagna, in Grecia, perchè la situazione dei loro cambi verso quei paesi era estremamente contraria. Né in questo vi era alcuna crudeltà, né da parte della Grecia, né da parte della Spagna, né da parte degli Stati Uniti.

Quando un paese compra quattro o cinque volte di più di quello che vende, come volete che paghi la differenza se non con debiti? E se i debiti non li trova a fare mediante accreditamenti all'estero, come deve fare se non svalire la sua moneta, il suo medio circolante? Tanto è che noi e la Francia siamo perfettamente, o quasi perfettamente nelle stesse condizioni di fronte agli Stati Uniti, ed il Belgio attraversa ore gravissime di fronte alla situazione dei cambi esteri.

Perchè? Perchè cerchiamo all'estero, e sopra tutto negli Stati Uniti d'America, merci, derrate, metalli ed una quantità di cose che non è possibile pagare con altre merci, perchè la produzione non lo consente; e quindi i cambi salgono. Si tratta di un fenomeno che non è né capitalistico, né di odiosità, né di antipatia, ma naturale.

Voi dite che sono un accademico (sono anche membro di qualche accademia) (*Ilario*), consentitemi dunque di fare un'ipotesi accademica. (*Risori e commenti all'estrema sinistra*).

Facciamo, onorevoli colleghi, una ipotesi, non probabile, facciamo l'ipotesi di una società comunista.

Non è un'ipotesi che a qualcuno di voi debba sembrare antipatica.

Orbene, anche in una società comunista, vi saranno sempre merci le quali devono essere esportate per procurarsi altre merci che non si producono nel paese o non si producono a costi convenienti e che devono essere importate.

Supponiamo che vi sia disquilibrio. Vi sarà un mezzo qualunque con cui si dovrà scontare (la chiamerete lettera di cambio o altrimenti, ma un modo qualunque bisognerà trovarlo) presso la nazione o società creditrice, e se vendete poco e comperate assai, chiedete molto e date poco, avrete un deprezzamento della vostra valuta, avrete dunque perfettamente lo stesso fenomeno che si produce ora nella nostra società.

Quindi non è un fenomeno relativo a determinate società o a un determinato gruppo;

è un fenomeno di carattere generale e non possiamo evitare questo fenomeno, che non dipende da antipatia di qualche paese verso di noi, ma dipende solo dalla nostra situazione attuale verso di esso.

Quindi vi prego di considerare come estranea ogni considerazione politica in questo fenomeno di cambi.

Ho bisogno anche di sberazzare il terreno da un'altra preoccupazione cui l'onorevole Modigliani, e credo anche altri oratori, hanno accennato.

L'onorevole Modigliani ha detto: mentre Fiume stava per decidere in questi giorni il suo atteggiamento, qualcuno degli alleati ha fatto comparir persino, nelle acque dinanzi a Fiume, una grande nave da guerra per creare fastidi. Si tratterebbe, secondo egli ha detto, di una corazzata francese.

Il fatto, onorevole Modigliani, non esiste. (*Commenti*). Dirò le cose come sono andate, perchè mi sono occupato subito di dileguare l'equivoco.

Debbo dichiarare che da parte degli alleati non è venuto al Governo nessun imbarazzo per la questione di Fiume. Quando feci le dichiarazioni alla Camera, in seguito agli incidenti di Fiume, del 12 settembre, ebbi, due giorni dopo, dal Governo inglese e francese, comunicazione che essi consideravano la questione di Fiume come una questione interna dell'Italia. Credo sia questa la maggior cortesia che potessero usarci. Lasciarono al Governo italiano di regolare la questione ed accettavano le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Quindi gli alleati si sono resi perfettamente conto delle difficoltà e, tranne quegli incidenti, che sono accaduti inevitabilmente nella discussione, hanno cercato di non creare e non hanno creato a noi alcun imbarazzo.

Ma dico che l'incidente della nave non esiste. È vero invece che una grossa corazzata francese, la *Condorcet*, stazionava davanti a Fiume da molto tempo; ma, appena verificatosi l'incidente di Fiume, per un cortese riguardo, il Governo francese, non volendo dar luogo ad alcun incidente che potesse creare il minimo imbarazzo, allontanò quella corazzata; e sulla costa italiana dell'Adriatico rimase soltanto una piccola nave francese, l'*Andarès*, che si trova da molto tempo nell'Adriatico e staziona normalmente a Venezia, dove risiedono gli ammiragli che fanno parte del Comitato navale per l'Adriatico.

L'*Andarès*, è tutt'altro che una grande corazzata, è anzi una così piccola nave da guerra che può considerarsi un piccolo yacht; disloca 1,200 tonnellate, mentre le corazzate più vecchie dislocano dalle 15 alle 20 mila tonnellate, è lunga 75 metri, ha la velocità di 16 miglia ed è armata con due cannoni! Essa giunse in Abbazia per il suo servizio nell'Adriatico la mattina del 16 dicembre e ripartì la sera dello stesso giorno; la mattina del 17 giunse a Zara per fare delle comunicazioni all'ammiraglio francese circa il dragaggio delle torpedini nei paraggi di Cattaro (dragaggio che era una necessità e che era in corso di esecuzione da parte di un dragamine italiano); ripartì lo stesso giorno 17 da Zara, toccava Spalato il 18 e nella medesima giornata proseguiva per Cattaro. Questo è tutto. (Commenti).

Siamo in tempi in cui uno yacht diventa una corazzata!

MODIGLIANI. Effetto della censura.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno. Parleremo anche della censura.

Si tratta dunque di un piccolo fatto che non ha alcuna importanza, e che non poteva dar luogo nemmeno al più piccolo incidente. Debbo invece aggiungere ancora una volta che, da parte degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra, è la volontà di collaborare convenientemente con noi alla soluzione della questione di Fiume.

MODIGLIANI. Col memorandum! (Commenti).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno. Anche qui dobbiamo procedere con ordine. Spero che anche di questa delicata questione noi possiamo parlare senza asprezze.

Qual'è la situazione di Fiume? Bisogna prima di tutto evitare la retorica. Noi siamo disposti a credere che gli Alleati abbiano avuto il più intimo contegno, perchè alle nostre richieste adriatiche non hanno interamente aderito. Ora la verità è che Fiume non era materia di trattati, che Fiume è stata richiesta posteriormente alla guerra, che sulla situazione di Fiume si poteva, senza venir meno all'amicizia, da parte degli Alleati, avere criteri che in qualche cosa differiscano dai nostri, senza mancare alla parola data né avere una inamichevole concezione. (Commenti).

La verità è che, mentre Fiume interessa particolarmente il nostro cuore, perchè poche città in Italia sono più italiane di raz-

za e di sentimento (Vivissime approvazioni) la questione è stata spesso, dal pubblico e nella stampa, presentata in una forma così aspra, con così poco riguardo ai capi dei paesi alleati, che essa si è venuta a intorbidare per via. Dobbiamo invece riportarla, quanto più è possibile, nella più assoluta serenità.

Lasciamo stare qualunque giudizio sulla guerra. Io rifiuto anche quella pessima concezione, che è soprattutto di molti che hanno sostenuto la guerra, i quali hanno ripetutamente detto che, se non otteniamo Fiume o qualche altra cosa cui aspiravamo in Adriatico, la guerra è da considerarsi perduta. Si può formulare qualunque giudizio sulla guerra, ma certo è che noi siamo entrati in guerra senza l'idea di avere Fiume. (Commenti).

Una cosa a sinistra. Questa è una rinunzia! (Commenti).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno. No, non è una rinunzia (Commenti); questa è la verità, e dire la verità è semplice dovere.

Ripeto, qualunque giudizio si dia della guerra, ciò riguarda i punti di vista di ciascuno; ma la guerra per chi la volle è vinta perchè noi abbiamo ottenuto ciò che chiedevamo prima della guerra. (Commenti). Senonchè, venute un più largo assetto dell'Europa, venute una situazione per cui una sistemazione più onesta dell'Europa era non solo possibile ma conveniente, la questione di Fiume, dopo il plebiscito di Fiume, si è trasformata in una questione che ha turbato profondamente l'anima degli italiani, e non vi è italiano il quale possa rinunciare a Fiume senza venir meno al suo sentimento! (Vive approvazioni — Applausi).

Ma non dobbiamo, onorevoli colleghi, confondere le due questioni: dire che non avendo Fiume, si è venuto meno agli scopi di guerra è dire cosa non vera; dire che non avendo Fiume, l'anima italiana ne sarebbe profondamente turbata è, invece, dire cosa assolutamente vera.

La questione quindi va messa in questi termini, altrimenti inaspriamo noi stessi, ed inaspriamo senza ragione i rapporti coi nostri alleati, e diamo un giudizio ingiusto su ciò che è avvenuto. (Commenti).

Ad ogni modo noi faremo quanto è possibile perchè i diritti di Fiume siano rispettati. E vi posso dire che niuna cosa finora è compromessa. (Approvazioni — Commenti).

Voci a sinistra. Lo sarà domani!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi auguro che non lo sarà!

Senonchè in questo stato di animi io credo che sia doveroso non venir meno al rispetto ed anche al sentimento di cordialità verso i nostri alleati. L'Italia come deve portare una nota umana nei rapporti coi nemici vinti, così deve avere una nota di cordialità verso i popoli coi quali è stata insieme in guerra. (*Commenti*).

L'Italia deve considerarsi, come dicevo, una forza viva e fattiva di pace e di democrazia. E sono sicuro che quando — spero in un tempo prossimo — noi ed i popoli jugoslavi verremo in più diretto contatto, tutte queste questioni saranno eliminate da uno sforzo comune. (*Commenti*).

Senonchè frattanto è venuta a determinarsi la grave situazione dei primi di settembre, anzi, per essere più precisi, del 12 settembre (*Segni di attenzione*), quando alcuni reparti di truppe regolari, seguiti poi da altri reparti di truppe regolari e soprattutto di irregolari (vi era un gran numero di smobilitati che andavano a cercare una destinazione più comoda e più tranquilla) recatisi a Fiume, vi determinarono una situazione non semplice.

Sono stato rimproverato da molte parti aspramente per alcune dichiarazioni che feci alla Camera il giorno 13 settembre.

Una voce a sinistra. E giustamente rimproverato! (*Rumori — Commenti prolungati*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. « Giustamente rimproverato! », ha detto un cortese collega a me ignoto. Oh mio ignoto collega, è solo il tempo che dice dove è la giustizia e dove l'ingiustizia! Il tempo dirà come oneste furono le mie parole e come non mi sia ingannato. Son sicuro di aver agito con perfetta probità di coscienza, con perfetto sentimento di italiano, e di responsabile regolandomi come ho fatto... (*Commenti*) perchè non si deve lanciare ciecamente il paese in avventura. (*Vive approvazioni — Interruzioni del deputato Barberis — Commenti prolungati*).

Si formò dunque dopo il 12 settembre una situazione molto irregolare nella città di Fiume. Gli alleati con cortese riguardo, come dicevo poc'anzi, non ci crearono alcun imbarazzo, lasciando a noi e al tempo di risolvere questa spinosa situazione. Ma

il Governo si trovò in questa difficoltà: che doveva necessariamente interrompere i rapporti diretti colla città di Fiume, ma non poteva consentire che la popolazione morisse di fame.

Quindi fino dai primi giorni — e ciò dice quanto furono stolte le accuse sulla nostra violenza — fino dal 18 settembre, il Governo, per mezzo della Croce Rossa italiana, comunicò al presidente del Consiglio nazionale di Fiume, che, per quanto riguardava l'assistenza alimentare della popolazione civile, avrebbe provveduto, non potendo, per un fatto di cui non aveva nessuna responsabilità, condannare la popolazione civile alla fame.

Lungi dunque dal compiere atti di durezza, come gli è stato ingiustamente rimproverato, il Governo ha cercato di agire in guisa che sangue italiano non fosse inutilmente versato (*Approvazioni*) e che, se discordia vi era e vi è nei fini e nei mezzi, nessun cadavere italiano venisse a mettersi di traverso nella nostra vita nazionale. (*Vivissime approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e l'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È stata dunque cura del Governo di evitare ogni conflitto non assolutamente necessario per non avvelenare ulteriormente i nostri rapporti interni nella vita nazionale e per continuare più serenamente le trattative coi paesi esteri e con gli Stati alleati.

Ora il ministro degli esteri, onorevole Scialoja, vi ha detto, e l'onorevole Tittoni aveva già illustrato ripetutamente, quale sia il progetto che l'onorevole Tittoni stesso, come ministro degli esteri, ha presentato e in quanto esso venga a modificare quello del Presidente Wilson. Questo nostro progetto ha la considerazione amichevole della Francia e dell'Inghilterra, ma non ancora le questioni relative ad esso sono state definite. (*Commenti*).

Intanto il Governo ha cercato di creare Fiume in una situazione regolare ed a coloro che sono in Fiume ha dichiarato il desiderio che tutto sia definito nel più breve tempo.

E poichè l'anima dei fiumani, la quale era eccessivamente turbata, non potesse credere che l'Italia si disinteressasse del destino della nobile città adriatica, il Governo

ha dichiarato, per mezzo del generale Badoglio, commissario civile nostro nella Venezia Giulia, di considerare il progetto dell'onorevole Tittoni come il minimo delle rivendicazioni che avrebbe sostenuto di fronte agli alleati, ed ha chiesto che le truppe regolari, e soprattutto irregolari, che sono a Fiume sgombrassero e rientrassero nei confini del Regno.

Senonchè si è venuto a determinare uno stato d'animo dei più spiacevoli. Per quanto si cerchi di non pubblicare troppo su questa materia, dove fioriscono le fantasie, a voi è noto quello che è accaduto. Il Governo notificò dunque, per mezzo del generale Badoglio, al Consiglio nazionale di Fiume, ed a coloro che sono in Fiume a capo delle truppe regolari ed irregolari, quale sia il suo intendimento e li invitò a sgombrare dalla città. In Fiume si produsse allora un largo movimento di opinione favorevole alla condotta e alla tesi del Governo, ed in una riunione del Consiglio nazionale, tenuta pochi giorni or sono, fu deciso alla quasi unanimità, meno cinque o sei voti, di accettare le proposte del Governo. *(Benissimo!)* Però, poichè questo voto del Consiglio nazionale, che è l'espressione legale della illegale situazione determinatasi, rispondeva evidentemente allo stato degli spiriti, ma non al sentimento di una minoranza faziosa, soprattutto di persone che sono andate dal Regno a Fiume, si credette necessario interrogare il popolo di Fiume per mezzo di un plebiscito.

Sul risultato di questo plebiscito, che fu tenuto giovedì scorso, mancano notizie precise, ma, dalle prime informazioni che ci sono arrivate, pare che abbiano votato (non garantisco la cifra, perchè, ripeto, le notizie vengono in forma non assolutamente precisa) più della metà degli iscritti e che la grandissima parte di essi, i quattro quinti, si siano dichiarati per la tesi del Consiglio nazionale. *(Vive approvazioni — Commenti.)*

Senonchè le minoranze, che sono in Fiume, non hanno nemmeno questa volta permesso il libero esplicarsi della volontà popolare e pare che il plebiscito non avrà la sua esecuzione. *(Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti.)*

Non importa! È chiaro che anche nel sentimento della città di Fiume è entrato il convincimento che il Governo d'Italia non è indifferente al grido di dolore che gli viene da Fiume e non è indifferente alle

sorti di Fiume. A noi basta questo pensiero per potere agire con serenità e con decisione. *(Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra.)*

Ora, onorevoli colleghi, io non posso volere se non una sola cosa cioè che i conflitti e i rancori sieno il più possibile isolati, e che lascino la minore traccia possibile.

Anche questa volta dunque vi prego di lasciarmi agire con conveniente ponderazione, per fare sì che questo avvenimento non lasci tracce troppo dolorose nella vita nazionale. *(Approvazioni.)*

L'onorevole Federzoni, svolgendo la sua tesi, ha sostenuto che forse il meglio per Fiume o per la Dalmazia è di mantenere lo stato di fatto attuale. Ma, onorevole Federzoni, noi non abbiamo bisogno dello stato di fatto, abbiamo bisogno di uno stato di diritto, che sia garanzia di pace.

L'Italia deve avere la pace con i popoli vicini e deve avere la pace all'interno. Noi dobbiamo rimuovere, per quanto è possibile, quelle cause di disordine, per cui all'esterno ed all'interno si possono rinfocolare antiche passioni che parevano sopite; dobbiamo dare ai popoli dell'altra riva dell'Adriatico non solo la sensazione, ma il convincimento che noi vogliamo definire al più presto possibile i nostri rapporti di diritto.

Il Governo è disposto non solo ad agire d'accordo con i Paesi alleati, ma anche a contare sull'azione dei popoli jugoslavi, i quali si persuaderanno che il loro interesse è di trovare una formula di accordo comune.

Noi dobbiamo, per quanto è possibile, togliere tutte le truppe che sono in quella zona, e che non possiamo del resto togliere interamente fino a quando non si sarà determinato uno stato di sicurezza che ci metta al coperto da ogni possibile insidia. Quindi abbiamo bisogno di stabilire il più presto possibile questo stato di diritto. E per quanto dipende dalla nostra volontà cercheremo di uscire con ogni decisione dalle presenti difficoltà.

Tengo dunque ad affermare che la questione di Fiume non è in nessuna guisa compromessa; che nulla da parte dell'America vi è che risponda ai bisogni del capitale americano; che non vi è nessuna pregiudiziale, e che da parte della Francia e dell'Inghilterra vi è già un consenso cortese, se non una completa adesione, a quello

che sono le proposte dell'onorevole Tittoni.

Tengo ancora a dire che nella città di Fiume la corrente assolutamente prevalente è oramai in questo senso, per cui si può considerare che la questione abbia fatto qualche passo.

Per quanto riguarda la questione della Dalmazia (questione non meno grave) gli incidenti che si verificarono il 15 novembre sono stati resi noti da un comunicato ufficiale.

In quell'incidente una cosa è da notare: che il vice-ammiraglio Millo, governatore civile e comandante delle forze militari, in occasione dell'arrivo dei volontari fiumani, volle fare una dichiarazione, nella quale disse che il Patto di Londra doveva essere completamente rispettato. Ora questa dichiarazione non è consentita ad un ammiraglio. Noi dobbiamo volere il rispetto dei trattati, ma dobbiamo volere anche che, quanto possa essere materia di negoziato, per cui i trattati debbano essere modificati secondo le convenienze dei popoli, sia materia di governo e di Parlamento, non materia di competenza di autorità militare. *(Vive approvazioni — Applausi)*. E pertanto espressi il biasimo mio all'ammiraglio Millo con un telegramma molto preciso e molto severo, riservandomi ogni giudizio ulteriore su quanto è avvenuto. Ecco il mio telegramma: Ho constatato con vero dolore che V. E. ha voluto garantire esecuzione dei trattati; V. E. non ha diritto di fare alcuna dichiarazione. In questa materia il potere militare è sempre alla dipendenza del potere civile. *(Vivissime approvazioni — Voci commoventi all'estrema sinistra)*. Ed ho aggiunto: « Rimane ben chiaro che l'impegno di V. E. circa la sistemazione della Dalmazia non riguarda punto il Governo, che è il solo responsabile. Ciò che è accaduto si può spiegare solo col desiderio di V. E. di evitare conflitti fra italiani. Rimanga al suo posto per l'adempimento dei suoi doveri di soldato e non assuma nessun impegno che non riguardi la sua responsabilità di soldato ». *(Approvazioni — Commenti)*.

Si accerteranno, a suo tempo, le responsabilità. Desideroso di evitare conflitti, ho voluto però affermare che il potere civile è sempre superiore al potere militare e ad ogni altro potere dello Stato. *(Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra)*.

Credo, onorevoli colleghi, di avervi dato con sincerità notizie sufficienti e spero che

l'animo anche del più incerto ne rimarrà rasserenato. *(Interruzioni all'estrema sinistra)*. Sì, onorevoli colleghi, perchè noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo per evitare conflitti più aspri e per salvaguardare i diritti dell'Italia. L'avvenire dirà con quanta lealtà, con quanta fermezza abbia agito il Governo in circostanze difficilissime e quale duro sacrificio sia stato in ore difficili rimanere in questo posto, in cui la permanenza è uno sforzo penoso che bisogna fare tutti i giorni, per vincere sempre nuove difficoltà. *(Commenti all'estrema sinistra)*.

Ma molti colleghi mi hanno chiesto: e il programma? Sono soprattutto i più giovani colleghi, che vogliono un programma... *(Si ride)*. La gioventù è piena d'ardimento, non vede la difficoltà e non si rende conto delle resistenze. Che cosa vogliamo fare? Prima di tutto uscire dalle difficoltà. Ecco il programma. Siamo in difficoltà gravissime, difficoltà alimentari, difficoltà di disoccupazione, e di sistemazione interna perchè non abbiamo emigrazione; è uno sforzo di adattamento continuo. Quindi, piuttosto che fare un programma a lungo termine e avere visioni avveniristiche, il programma si pone in questi termini: come uscire dalle difficoltà attuali?

Prima di tutto occorre rasserenare gli animi. Ognuno di noi, anche coloro che ieri acclamavano ad una forma politica che noi non vogliamo, e contro cui con tutte le nostre forze lotteremo *(Vive approvazioni)*, farà il suo dovere secondo la sua coscienza. Ma dobbiamo evitare che si produca una divisione troppo netta in questa Camera.

Ad una cosa non riuscirete, egregi colleghi di parte socialista: che io diventi antisocialista. Non lo diventerò mai. *(Si ride)*. Qualunque cattivo trattamento voi mi facciate, sono convinto che dovrete, anche contro la vostra volontà, collaborare alla opera di rinnovazione civile necessaria al paese. Lavoreremo quindi per diverse vie, ma sono convinto che ognuno di noi abbia la sua funzione nel mondo e che l'abbiate voi, come l'abbiamo noi. *(Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti)*.

Ma nella vostra preoccupazione di ieri era un sentimento più profondo. Molti di voi temono, per tutte queste avventure che si sono determinate, che l'Italia possa essere travolta in nuove guerre. Ora noi non vogliamo nuove guerre; e poichè voi vedete un pericolo nella disposizione dell'articolo 5 dello Statuto, che dà alla Co-

rona ed ai ministri, come responsabili, il diritto di dichiarare la guerra, io assumo oggi l'impegno davanti al Parlamento ed al paese di presentare, alla riapertura, un disegno di legge che, in relazione all'articolo 5 dello Statuto, regoli il diritto di dichiarare la guerra, dando al Parlamento la più grande autorità. *(Vivissimi applausi su tutti i banchi — Commenti animati).*

SALVEMINI. Proponiamo l'abolizione dei trattati segreti! *(Rumori vivissimi).*

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Possiamo, onorevoli colleghi, essere divisi in tanti giudizi e su tante questioni, ma credo che nulla sia più grande per la dignità del Parlamento che conquistare uno dei diritti più essenziali che decidono della vita della nazione.

Or dunque il Governo assume precisamente questo impegno, cui non verrà meno, alla riapertura del Parlamento. Sulle forme, sui modi e sui limiti, discuteremo. *(Commenti all'estrema sinistra).*

Ne discuteremo allora! Come si può esaurire adesso una questione così complessa?

CHIESA. Placidi tramonti! *(Rumori).*

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. No, solida vista!

Sono questioni d'importanza fondamentale e che riguardano tutta la vita della nazione. Non possiamo improvvisare in questa materia. Voi esporrete la vostra tesi, noi la nostra.

Onorevoli colleghi, facile è fare un programma di grandi promesse. Le promesse sono le sole cose che non costano nulla. Ma un Governo il quale sa le responsabilità sue, in quest'ora, di fronte al popolo che non tollera di essere ingannato, non deve promettere se non ciò che ha la sicurezza di mantenere. *(Interruzioni all'estrema sinistra).*

Ora, dicevo, la più grande difficoltà è sorpassare il periodo attuale. Gli onorevoli colleghi che non erano prima in questa Camera non sanno ciò che io ho sempre detto.

Forse sono stato il più molesto e insistente nel sostenere la tesi (e l'ho espressa nel fulgore della guerra e nel periodo dell'entusiasmo), che noi avremmo avuto dopo la guerra, per due o tre anni almeno grandi difficoltà, assai più aspre, assai più dure, dal punto di vista della vita alimentare

del paese, di quelle degli anni stessi della guerra.

Io dunque non ebbi alcuna illusione, e cercai anche allora di toglierla in quanti animi vi era, manifestando tutto il pericolo di una politica che di questa situazione non tenesse conto.

La situazione, come vi dicevo, è grave e non soltanto dal punto di vista del fenomeno finanziario, al quale noi provvederemo presto. Io ho la sicurezza (e sapete che non sono facile alle illusioni), che, tra i paesi d'Europa, l'Italia sarà forse il primo che raggiungerà il suo assetto finanziario, perchè la sua situazione, relativamente a quella degli altri paesi, è ancora la meno grave; ed è ancora l'Italia il paese che ha avuto il coraggio di adottare i primi provvedimenti, quando altri paesi ben più ricchi di noi non hanno osato.

Una voce all'estrema sinistra. Queste sono illusioni!... *(Rumori prolungati).*

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Onorevole collega, alla ripresa dei lavori parlamentari noi discuteremo a lungo di questa questione. Io la invito fin da ora a discuterne con me. *(Risata — Rumori).* Non posso che mettermi a sua disposizione. Rimaniamo scambievolmente impegnati.

Dirò ora poche parole circa il nostro atteggiamento verso le popolazioni che sono venute con noi.

Come ho dichiarato ai rappresentanti dell'Alto Adige, che hanno avuto un colloquio con me, io intendo che la politica di autonomia, che il Governo italiano adotterà verso queste popolazioni, sia tale, non solo da tutelare i loro interessi economici, ma i loro sentimenti. E aggiungo che in questa guisa credo di compiere il dovere degli italiani *(Approvazioni)* perchè l'unione non può avvenire se non in una sola forma: col rispetto dei diritti nazionali. *(Approvazioni).*

Noi non dobbiamo volere che si usi giustizia a noi, e che noi usiamo ingiustizia agli altri. Ed intendo che anche le minoranze slave che entrano a far parte del territorio nazionale — ed è una necessità che entrino — siano tutelate nei loro diritti e nei loro sentimenti, e la nostra politica si orienterà in questo senso, perchè niente è più pericoloso, più inutile, più periglioso di quello che offende inutilmente i sentimenti delle altre genti. *(Vive approvazioni — Interruzioni vivaci dall'estrema sinistra).*

Onorevoli colleghi, la necessità immediata dell'ora è di avere il credito all'estero per rifare il nostro cammino. Qualunque cosa noi dobbiamo fare per ottenere le materie prime, il credito, per rifare la via che dolorosamente, attraverso una serie di sacrifici, ci deve condurre alla conquista della ricchezza.

Il paese è in uno stato di grande nervosità. Alcuni, e per fortuna non pochi, credono nel miracolo latino che si chiama la rivoluzione, altri credono alla violenza, ad un mutamento improvviso che possa farci uscire dalle difficoltà. Vorrei avere anch'io questa fede in una facile soluzione, ma ho la sicurezza che dalle difficoltà attuali non usciremo se non percorrendo una via piena di spine, piena di dolori, sorreggendoci a vicenda, anche con i nostri avversari, perchè comune è l'interesse, ed è loro interesse soprattutto, per la tutela della massa, per la difesa dei diritti e della vita delle classi lavoratrici, che non venga ad esse a mancare ciò che è necessario alla loro stessa esistenza.

L'Europa tutta, ma l'Italia soprattutto, si trova in condizioni uguali a quelle dell'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche.

Gli istituti politici inglesi parevano allora profondamente minacciati, il popolo si riversava nelle vie (per fortuna noi non siamo a questo) per invadere il Parlamento, per impadronirsi della città di Londra.

Tutti erano in uno stato di grande eccitazione. Tra il 1815 e il 1820, l'Inghilterra attraversò un periodo tremendo. Gli operai non volevano lavorare nelle fabbriche, i padroni non sembravano avessero la capacità di trasformare la industria, la finanza inglese era in situazioni difficilissime.

Ebbene, in quel periodo che si ebbe l'affermazione grande e solenne della ricchezza inglese, il grande movimento operaio inglese, la conquista della ricchezza e dei mercati del mondo da parte dell'Inghilterra.

Ho la sicurezza che dalle difficoltà, dalle deficienze, dai dolori attuali, dal vostro dissenso, onorevoli colleghi socialisti, e, se permessata, anche dalla vostra violenza contro di noi, sorgerà la vita dell'Italia nuova, e l'Italia sarà più grande! (Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio — Commenti animati).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito. (È approvata).

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta sospesa alle 17.10 è ripresa alle 17.30).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Malatesta:

«La Camera invita il Governo a ripristinare immediatamente la libertà di stampa».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Malatesta ha facoltà di svolgerlo.

MALATESTA. L'onorevole Nitti, durante il discorso, ha fatto una rapida promessa, che ha altrettanto rapidamente dimenticato: quella di occuparsi della censura. Se tale promessa avesse mantenuta nel senso di accettare il mio ordine del giorno io avrei potuto risparmiarmi le poche parole che dirò, poche perchè mi rendo conto della situazione della Camera in quest'ora e perchè, se io che ho appartenuto alla redazione dell'*Avanti!* dovessi parlare dell'operato della censura a danno del partito socialista e del suo giornale, dovrei impiegare parecchie ore per documentare come il Governo, della censura si sia servito, specialmente per mezzo di coloro che l'applicano, come un'arma di classe contro di noi.

Mi limiterò pertanto ad esporre, per così dire, i paragrafi di quello che avrebbe potuto essere il mio discorso.

Non vi parlerò della censura durante il periodo della guerra, in cui esisteva unicamente a difesa degli interessi capitalistici contro gli interessi delle classi lavoratrici.

Avrei in proposito una ricca ed ampia documentazione, che per brevità vi risparmio.

Neppure vi parlerò dell'applicazione della censura, recentemente ripristinata, durante il periodo elettorale, in cui, nei confronti dell'*Avanti!* — non so se anche per gli altri giornali — ha servito alla difesa degli interessi elettorali delle classi dirigenti.

DICHIARAZIONE

emanata da S.E. il Tenente Generale Pietro Badoglio Comandante Straordinario per la Venezia Giulia, a nome e per delegazione del Governo Italiano,

Il Governo Italiano che intende mantenere integra nelle sue mani la linea di armistizio di Villa Giusti riafferma il diritto della libera città italiana di Fiume a decidere dei propri destini, prende atto del voto espresso nuovamente dalla città di Fiume a mezzo dei suoi legittimi rappresentanti il 30 Ottobre 1919 e dichiara che non terrà come accettabile che una soluzione conforme a quella che Fiume dichiarò di volere.

Intanto il Governo Italiano s'è disposto ad aiutare direttamente la città di Fiume a rinverdire nelle condizioni normali di vita indipendenti all'esistenza ed alla prosperità sua e dei popoli del suo retroterra.

All'uopo assume impegno:

di far aiutare immediatamente da un istituto di credito italiano il Comune di Fiume allo scopo di regolare la sua situazione finanziaria e di risolvere la questione della valuta senza opporsi che a Fiume venga adottata la valuta italiana senza speciali stampiglie;

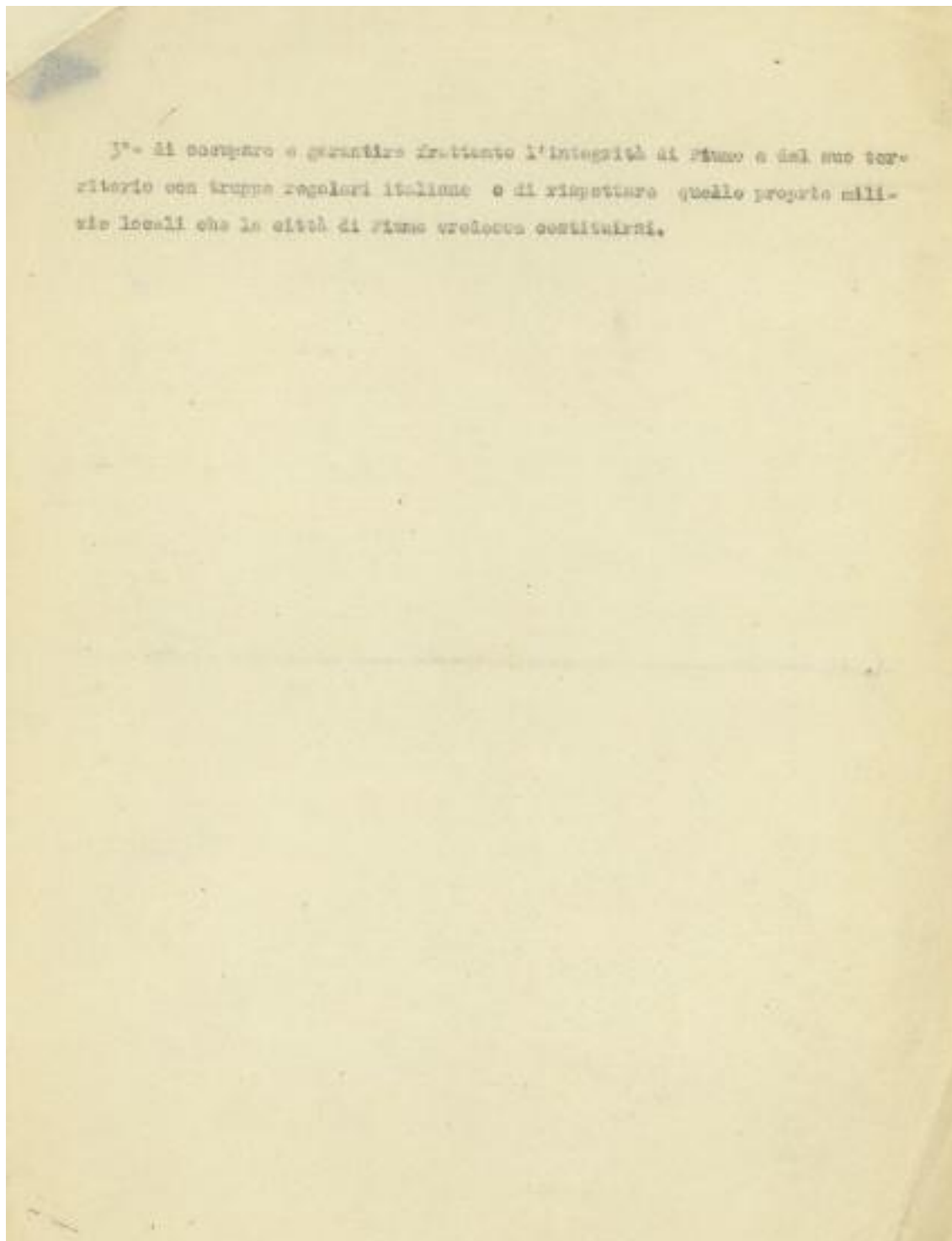
di agevolare l'immediata ripresa di attività del porto di Fiume in regime di porto franco.

Il Governo Italiano s'impegna solennemente:

1° a non consentire o tollerare mai che i diritti sovrani della città di Fiume e la sua indipendenza vengano comunque diminuiti o violati;

2° a non cedere ed accogliere in nessun caso soluzioni della questione che separassero comunque Fiume ed il suo territorio dal territorio della Madre Patria;

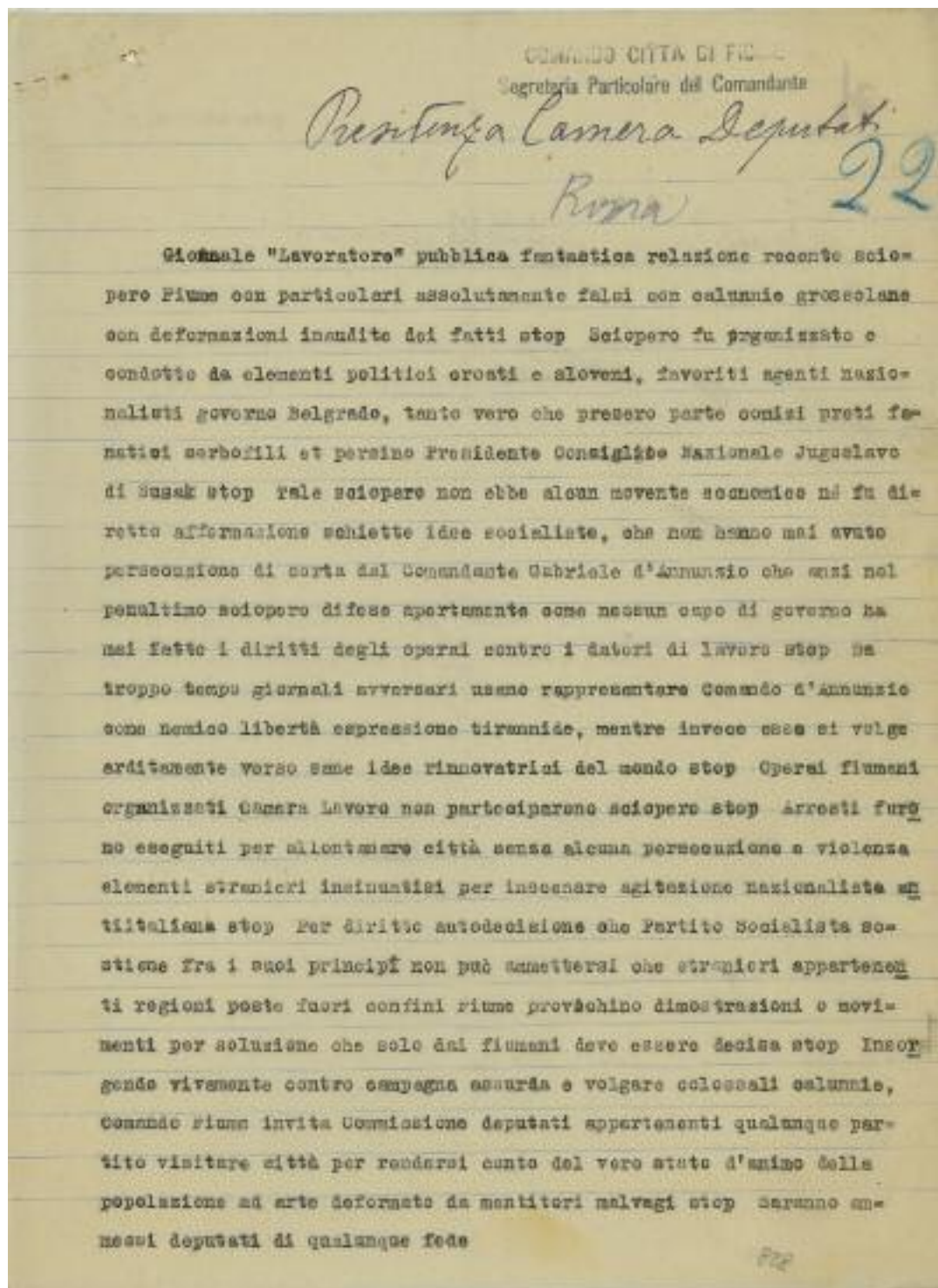
Bozza di dichiarazione proposta a D'Annunzio per la definizione di un modus vivendi sulla città e il governo di Fiume. La proposta di Badoglio sarà respinta dal "Comandante". Il testo è contenuto negli appunti sulla situazione fiumana conservati nell'Archivio Giovanni Giuriati, 20-29 novembre 1919.



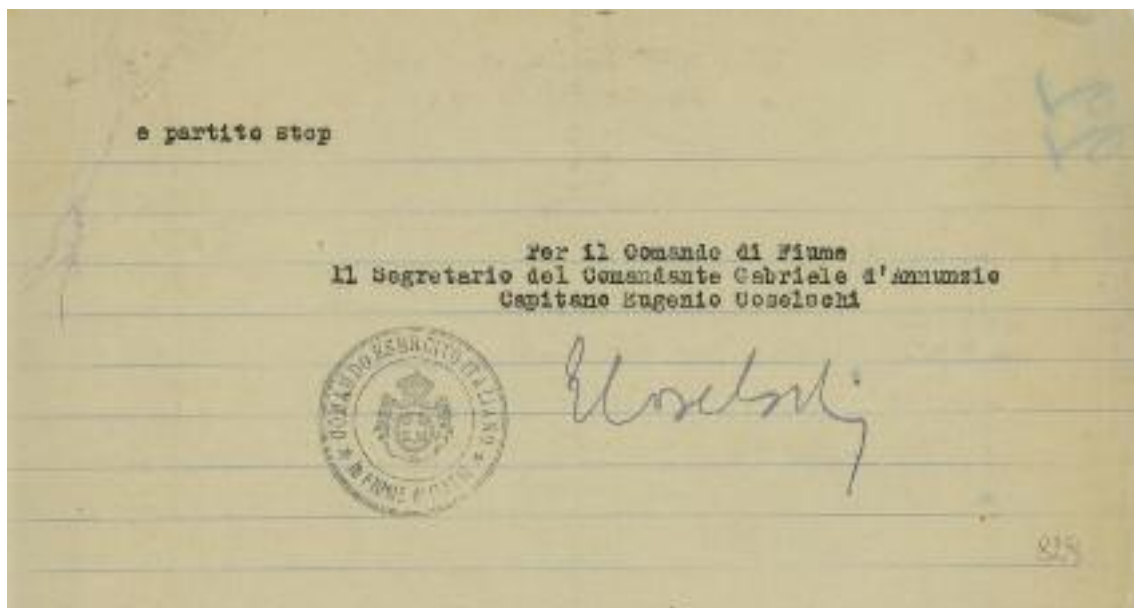
segue

Le tensioni nella città governata dal Comandante D'Annunzio

Nei primi mesi del 1920 le tensioni politiche e sociali interne alla città, alle sue stesse anime italiane, si manifestano in diversi episodi di rilievo. Nell'aprile del 1920 vengono proclamati scioperi ed agitazioni da parte degli esponenti socialisti di Fiume che denunciano le condizioni sociali dei lavoratori che vivono sotto il governo dannunziano. Due mesi dopo, la formazione autonomista storica della città, presieduta da Riccardo Zanella e che aveva subito l'operazione di D'Annunzio del settembre 1919, invia una lunga petizione alla Camera. In essa si chiede che il Governo di Roma intervenga per risolvere tutte le questioni legate allo status di Fiume rimuovendo D'Annunzio dal governo e dal comando della città. Queste le parole conclusive della petizione: «Signori deputati! Oggi Gabriele D'Annunzio non serve più a Fiume, la bandiera del *Regno d'Italia*. La bandiera monarchica egli l'ha già mandata nella cantina de "suo Palazzo"».



Eugenio Coselschi, segretario del Comandante Gabriele d'Annunzio, invia alla Camera la versione del Comando relativa agli scontri ed agli scioperi avvenuti a Fiume nei giorni precedenti, ascrivendo ai soli elementi non italiani residenti in città o stranieri la responsabilità dell'agitazione, adombrando anche l'appoggio dello Stato serbo-croato-sloveno (SHS). La comunicazione è convalidata dal timbro "Comando Esercito italiano in Fiume d'Italia" recante al centro l'emblema dello Stato italiano.



segue



segue

7256 CAMERA DEI DEPUTATI

Giunta per le Petizioni

Legislatura XXV Sessione 1919

Numero della Petizione 7256

Oggetto

1255. Riccardo Zanella, presidente del Comitato nazionale fiumano, chiede che sia trasformato il regime interno della città di Fiume e sia risolto il quadro internazionale del problema fumano con l'annessione integrale all'Italia e questo mezzo per il risarcimento della Italia per la guerra italiana al Fiume in conseguenza al segretario italiano.

Relatore De Martino

Proposta della Giunta

Deliberazione della Camera

Petizione di Riccardo Zanella, presidente del Comitato nazionale fiumano, inviata alla Camera dei deputati, che chiede la trasformazione del regime interno della città di Fiume governata da Gabriele D'Annunzio e la soluzione delle problematiche internazionali sullo status della città, 12 giugno 1920.

sul serio, e senza nessuna fantasia "Levi di oppressi finanziari - egiziani - irlandesi - turchi - ungheresi - indiani - croati - africani etc." i finanziari, confortati dall'appoggio della Banca, riusciranno ad avere ragione degli avversari ben più facilmente e più efficacemente, che con le intemperanze e la esagerata militarizzazione, le quali per la loro natura sono condannate a rimanere manifestazioni di una esaltazione sterile ed estranea alla realtà, di una esaltazione che già sinora ha gravemente e colpevolmente danneggiato e compromesso la causa stessa che essa dice di difendere e di tutelare. Basti in proposito accostarsi all'arbitraria repressione del "modus vivendi" Fittini ed all'annullamento del plebiscito per l'accettazione del "modus vivendi" Madoglio.

Considerate quindi che la città di Fiume non può costituire né signoria di pochi e di avventurieri, né monopolio di uno o di più partiti politici, ma deve essere considerata come una importante e delicata questione nazionale, la quale esige e merita l'attenzione e l'approvazione di tutto il popolo italiano e considerato che all'Italia spetta il compito di assicurare ai cittadini di Fiume la pace, la tranquillità, la sicurezza personale, l'ordine ed il diritto alla libertà ed al lavoro:

Il sottoscritto Comitato Nazionale Fiumano, concepisce d'interpretare la volontà della grande maggioranza della popolazione fiumana, compie il dovere di presentare a S.E. On. Canera, con viva preghiera di benevola e patriottica considerazione, la seguente:

PETIZIONE:

Risposta all'On. Canera dei Deputati deliberare:

1. - L'allontanamento di Gabriele d'Annunzio e dei suoi legionari da Fiume e dal suo territorio.
2. - L'occupazione di Fiume e del suo territorio mediante truppe regolari del Regio Esercito Italiano.

segue

3. = Scioglimento di tutte "le autorità" e del Consiglio Nazionale costituiti e fatti costituire illegalmente da Gabriele d'Annunzio, deferendo alle regolari Autorità tutti coloro che si sono resi colpevoli di abusi di potere, del pubblico scandalo, nonché di furti e di truffe a danno della collettività.

4. = Ripristinamento a Fiume dell'ordine e della sicurezza pubblica, delle libertà politiche e sociali e provvedimenti per la immediata libera elezione - sotto il controllo severo ed imparziale dello Stato Italiano - dei legittimi organi rappresentativi, deliberativi ed esecutivi della città e distretto di Fiume, giusta la legge e lo statuto della città, da parte dei cittadini fiumani pertinenti a Fiume dal 24 maggio 1919.

5. = Libertà dei traffici via terra e via mare.

6. = Per quanto concerne la soluzione del quesito internazionale del problema Fiumano, il sottoscritto invoca con tutto l'ardore dell'anima, l'annessione integrale della città distretto e porto di Fiume all'Italia.

Qualora però, per colpa ingiustizia ed iniquità, tale voto di Fiume e della Nazione non fosse, per ora, realizzabile, il Comitato Nazionale Fiumano prega che la questione di Fiume sia risolta con l'indipendenza sovvrana e col mantenimento dell'integrità territoriale e portuale di Fiume, giusta l'art. 3 del suo statuto fondamentale, e con la contiguità del territorio della nazione.

Signori Deputati:

Oggi Gabriele D'Annunzio non serve più a Fiume, la bandiera del Reale d'Italia. La Bandiera monarchica egli l'ha già mandata nella cantina del "Suo Palazzo".

segue

Dalla Piazza Dante, ha fatto allontanare anche il ritratto del Re d'Italia, lasciandovi soltanto il suo. A Fiume i suoi fedeli urlano e stampano: "abbasso il Re!".

Egli tentò di brandire invece il vessillo repubblicano, ma per brevissimi giorni; perché poi volle provare un accordo col Partito Socialista ufficiale di Trieste per fondare a Fiume - e se fosse stato possibile anche nella Venezia Giulia - la repubblica sociale coi sovietici! Respinta l'offerta dei socialisti ufficiali di Trieste, ha studiato la repubblica comunista nazionale - e oggi, sola e nuova decisione, domina e regna sulla città esultante e imitativa di nome... del Futuro!

Onorevoli Deputati!

A spese dell'esistenza e dell'avvenire della patriottica, allucinata Fiume, Gabriele D'Annunzio, forte di un pugno di legionari armati sino ai denti, gioca il va banque per un'avventura che il Governo italiano e l'opinione pubblica nazionale, ingannati da una bugiarda propaganda patriottica, hanno fin troppo tollerato.

Sigori Deputati della Patria!

Il popolo di Fiume, tutto il popolo fiumano, eccelsa fatta al massimo per uomini persone esaltate o irresponsabili, tutti gli elementi produttori, gli industriali, i commercianti, i navigatori, gli operai delle officine, dei magazzini del porto, i lavoratori degli uffici e degli stabilimenti, quanti, uomini e donne, non sono stipendiati e favoriti dal Comando, invece con angoscia e con la voce di disperato dolore la liberazione dal regime che soffoca e distrugge.

Salvate Fiume! Impedite che se ne distrugga il luminoso santuario d'Italinità. Fino a che si decide della sua sorte con la tutela della sua Italinità, restituitale la pace, la sicurezza, la possibilità

segue

di vivere lavorando. E di lavorare per mantenermi italiano e
per essere in un giorno che non sarà lontano la Patria che ora
attendo invano.

Con profondo e patriottico ossequio,

Roma, 12 giugno 1920

devono

IL COMITATO NAZIONALE FIUMANO

Il Presidente

Riccardo Jancella

*già deputato, podestà di Fiume, presidente
dell'Associazione Antimass.*



segue



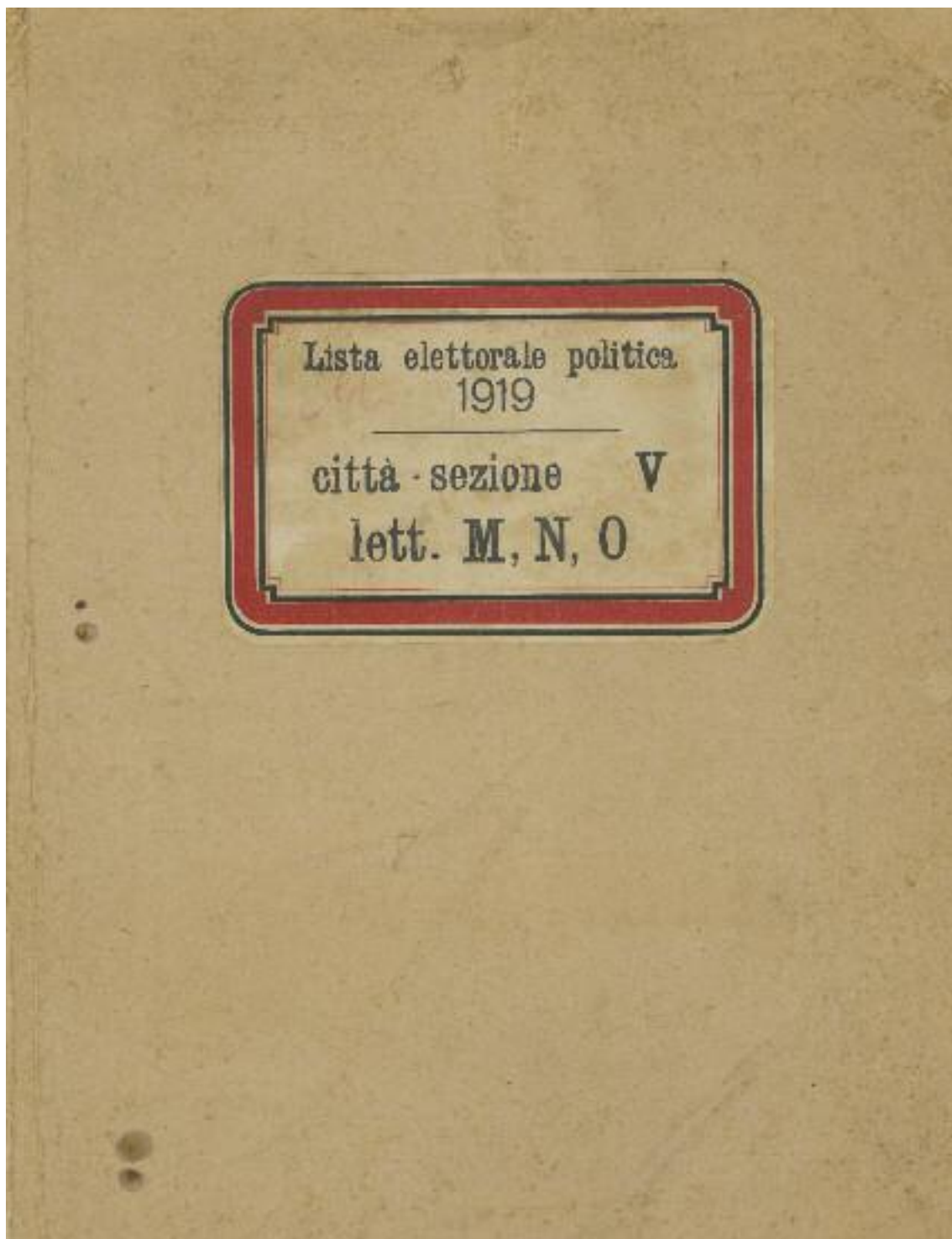
Aspetti costituzionali dell'esperienza fiumana

Il “deputato fiumano”

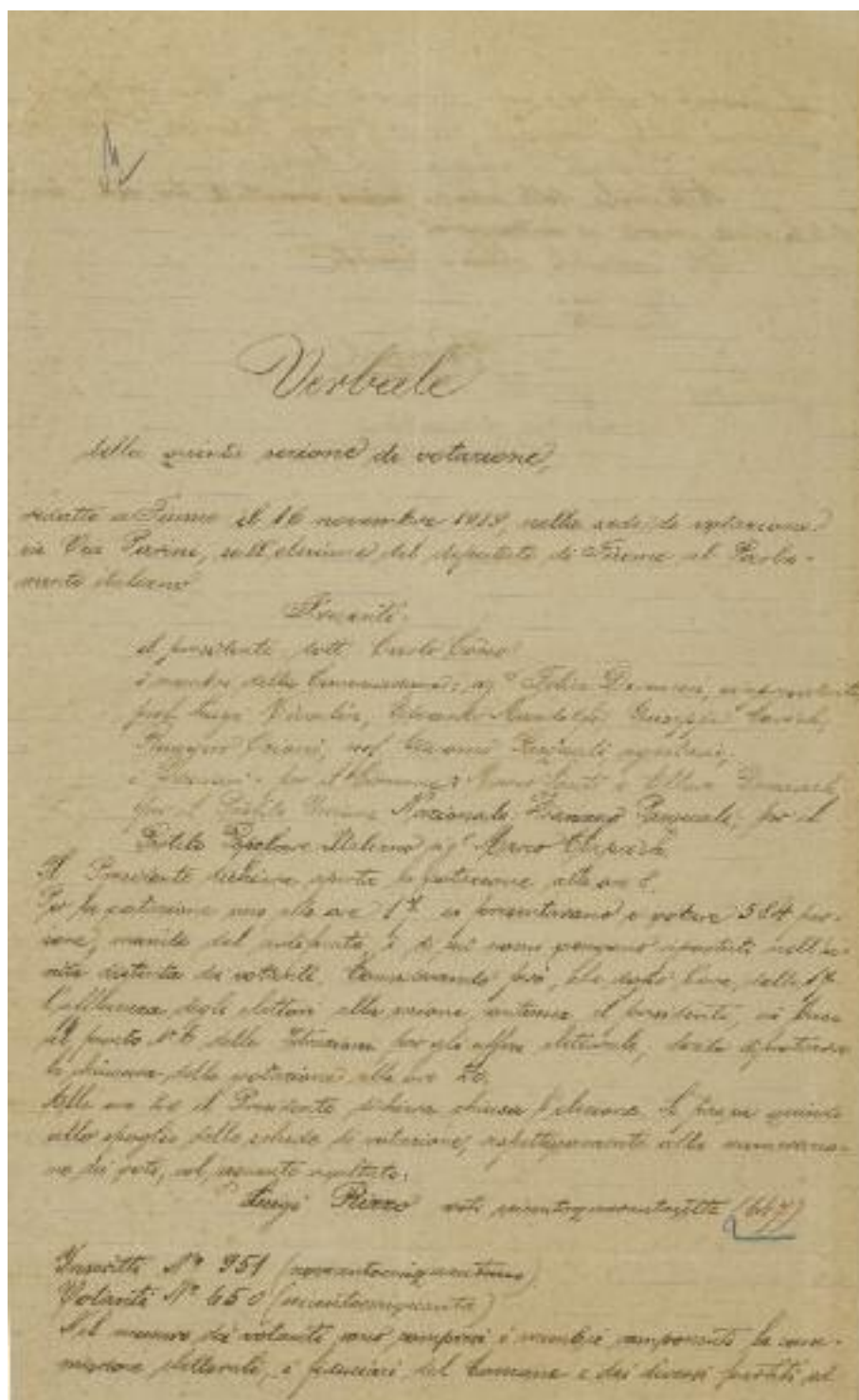
Il 16 novembre 1919 il percorso di legittimazione ed accreditamento istituzionale dell’esperienza fiumana si sostanzia nella convocazione della consultazione elettorale indetta in concomitanza con le elezioni politiche nazionali italiane. L’idea è di portare alla Camera un deputato rappresentante della città di Fiume. Viene così messa in moto una macchina elettorale che, seppur priva di ogni base legale italiana, condurrà all’elezione di un “deputato”: Luigi Rizzo. Partecipano all’elezione poco più di 7.000 fiumani che eleggono il candidato unico a grandissima maggioranza.



Esemplare originale di certificato elettorale distribuito per l'elezione del "deputato di Fiume al Parlamento italiano".



Registro originale degli elettori politici iscritti nella V sezione cittadina del collegio elettorale di Fiume.



Verbale di scrutinio con il risultato dei voti espressi presso la V sezione elettorale cittadina del collegio di Fiume.

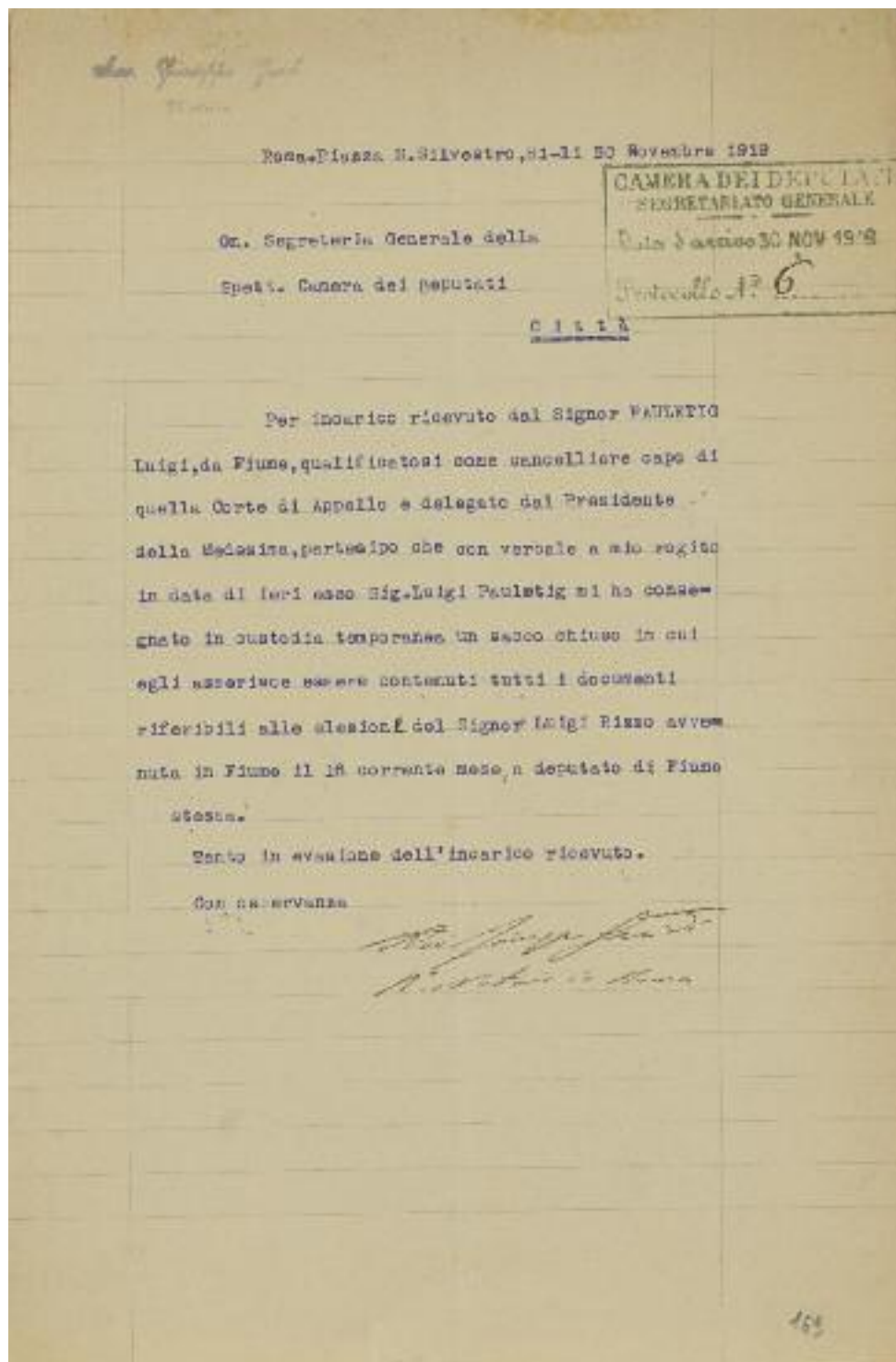
[illegible]

segue

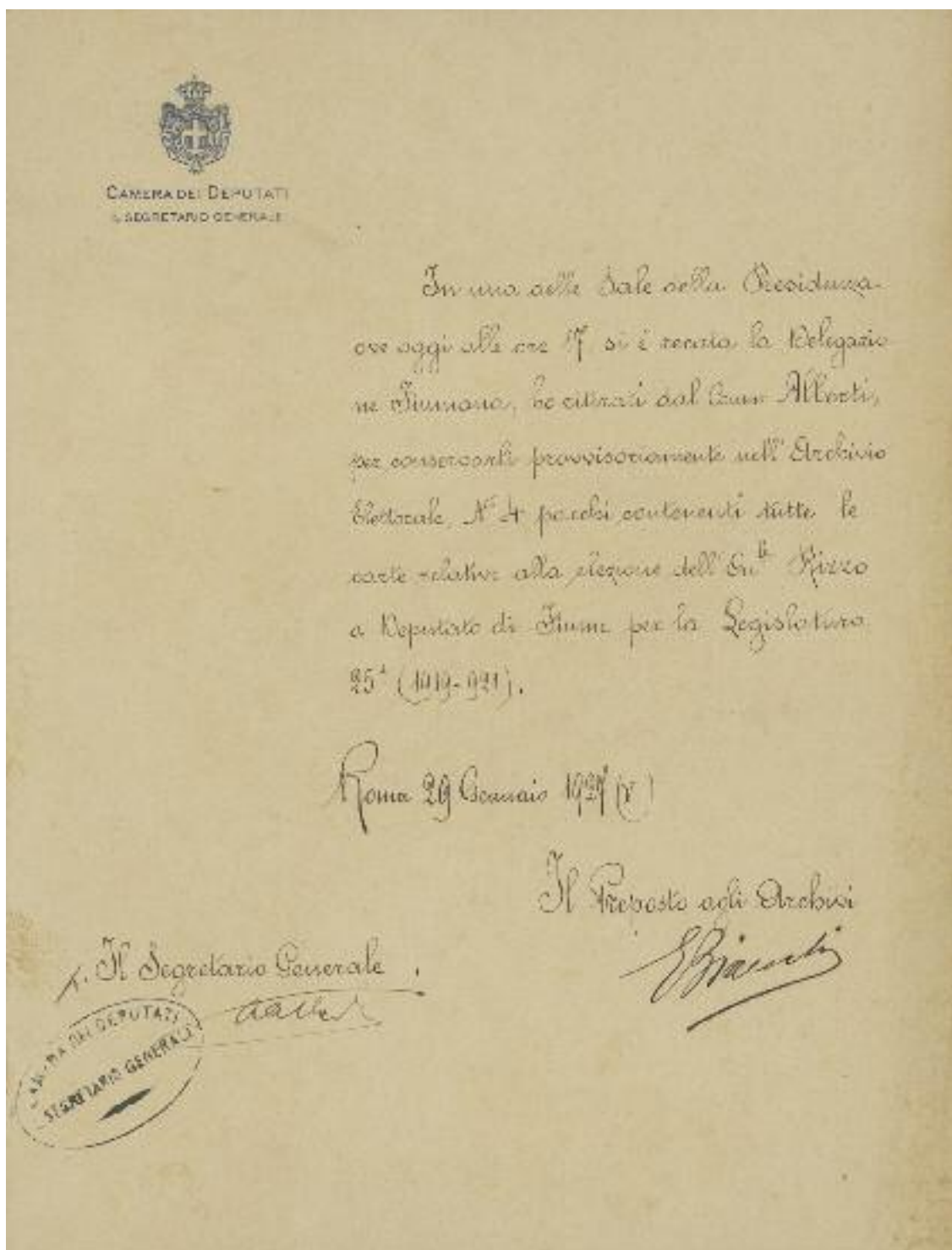
Numeri regionali	Cognome e nome dell'elettore per la lista pubblica pro 191	Occupazione	Abitazione	Descrizione
1250	Belagrandi Anna di Anna	cas.	Genova 17	
1251	Belagrandi Teresa e Rinaldo		P. Milla	
1252	Belagrandi Andrea			
1253	Belagrandi Anna e Anna	gov.	Genova 12	
1254	Belagrandi Clemente e Anna	vic. di casa	" 18	
1255	Belagrandi Teresa e Rinaldo	cas.	"	
1256	Belagrandi Francesco e Anna	"	" 18	
1257	Belagrandi Francesco e Anna	"	"	
1258	Belagrandi Francesco e Anna	"	"	
1259	Belagrandi Anna e Anna	gov.	Genova 17	
1260	Belagrandi Clemente e Anna	cas.	Genova 17	
1261	Belagrandi Anna e Anna	cas.	" 12	
1262	Belagrandi Anna e Anna	"	"	
1263	Belagrandi Anna e Anna	"	" 17	
1264	Belagrandi Anna e Anna	"	" 17	
1265	Belagrandi Anna e Anna	gov. com.	" 18	
1266	Belagrandi Anna e Anna	poliziotto	" 18	
1267	Belagrandi Anna e Anna	medico	Genova 17	
1268	Belagrandi Anna e Anna	gov.	Genova 17	
1269	Belagrandi Anna e Anna	cas.	Genova 17	
1270	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1271	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1272	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1273	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1274	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1275	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1276	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1277	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1278	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1279	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	
1280	Belagrandi Anna e Anna	"	Genova 17	

Fiume, li 10 novembre 1919.
H. Presidente della Commissione elettorale d'appello
G. Mantovani

Una pagina dell'elenco degli elettori iscritti alle consultazioni, la lista è sottoscritta dal Presidente della Commissione elettorale di appello di Fiume, 10 novembre 1919.



Verbale di consegna redatto dal notaio Giuseppe Guidi che dà atto dell'avvenuta consegna di tutta la documentazione inerente la consultazione elettorale di Fiume, la comunicazione è protocollata dal Segretariato generale della Camera il 30 novembre 1919.



Verbale di consegna della documentazione trasmessa il 30 novembre 1919 relativa alla consultazione autoconvocata a Fiume "per la conservazione provvisoria nell'Archivio Elettorale della Camera dei deputati". Il testo descrive le carte come "relative alla elezione dell'Onorevole Rizzo a Deputato a Fiume per la Legislatura 25a (1919-1921)". Il verbale è sottoscritto da un funzionario per conto del Segretario generale e dal preposto agli Archivi, Ermanno Bianchi, 29 gennaio 1927.

La Reggenza e la Carta del Carnaro

Mentre, nel corso del 1920, si profila, a livello internazionale, la possibilità di costituire uno Stato libero di Fiume, D'Annunzio cerca di giocare d'anticipo, proclamando, l'8 settembre, la Reggenza del Carnaro, cioè un'entità provvisoria indipendente in attesa di essere annessa all'Italia. La reggenza si dota ufficialmente di una costituzione (la Carta del Carnaro), peraltro mai applicata, scritta dal capo di gabinetto Alceste De Ambris ma rielaborata dallo stesso d'Annunzio in uno stile letterario. Lo statuto, nella prospettiva di una società utopistica, prevede la nascita di uno Stato rivoluzionario corporativo che non manca di aspetti moderni: vi si parla di democrazia diretta, di uguaglianza tra i sessi, tra razze e religioni, di libertà di espressione e di associazione, di salario minimo garantito e di assistenza sanitaria pubblica. Motore di questo nuovo ordinamento non sarebbero state più le classi sociali, ma le corporazioni.

XXI

La attenzione fra la Regione e le Corporazioni, e fra l'una e l'altra Corporazione, sono regolate nei modi medesimi che si sono regolati fra le Corporazioni e gli statuti delle stesse nel rispetto della Regola. Le Corporazioni sono divise in tre classi: le Corporazioni di prima classe, le Corporazioni di seconda classe e le Corporazioni di terza classe. Le Corporazioni di prima classe sono quelle che hanno il diritto di eleggere i propri rappresentanti al Consiglio dei Ministri. Le Corporazioni di seconda classe sono quelle che hanno il diritto di eleggere i propri rappresentanti al Consiglio dei Ministri. Le Corporazioni di terza classe sono quelle che hanno il diritto di eleggere i propri rappresentanti al Consiglio dei Ministri.

XXXII.

...i studenti
...e altri car
...:
...ile predica
...e pubblica
...la Società
...tavoio e d

... molti affari...

Il *sapere*

— 24 —

TESTO

della

COSTITUZIONE DI FIUME

Promulgata dal Comandante Gabriele d'Annunzio

l'8 settembre 1919

DELLA PERFETTA VOCONTA' POPOLARE.

Fiume libero esordì italiano da secoli, nel voto nazionale dei cittadini e per la voce legittima del Consiglio nazionale, di cui sarà l'emanazione la sua costituzione piena e intera nella madre patria. Il 20 ottobre 1918.

Il suo diritto è triplice: come l'armatum impensabile del mito romulo.

Fiume è l'estrema custodia italiana delle Giulie, è l'estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portarica del sogno danese. Per lei, al secolo 19° secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serba l'ultimo il Carnaro di Dante. Da lei s'irraggiano e s'irraggiano gli spiriti della Italia per le coste e per le isole, da Volosca a Laurana, da Moschiera ad Albano, da Veglia a Lussino, da Cherso ad Arbe.

E questo è il suo diritto storico.

Fiume, come già l'originaria Tarascona, posta contro la testata australe del Valtè libanico, sorre e si stende su qua dalle Giulie. E' pienamente compresa entro quel cerchio che la tradizione, la storia e la scienza confermano quando si parla d'Italia.

E questo è il suo diritto terrestre.

Fiume con repubblicano volere eroico, nel superare patriamenti, insidie, violenze d'ogni sorta, rivendica da due anni la libertà di scegliere il suo destino e il suo compito, in forza di quel giusto principio dichiarato al popolo da taluno dei suoi stessi avversari togliati.

E questo è il suo diritto umano.

Le concentrano il triplice diritto l'indignità la empietà e la prepotenza straniere, a cui non si oppone la triste Italia, che lascia riconoscere e annientare la sua propria vittoria.

Per ciò il popolo della libera città di Fiume, sempre fiso al suo fato latino e sempre inteso al compimento del suo voto legittimo, dell'era di rinnovellare i suoi ordinamenti secondo lo spirito della sua via nuova, non limitandosi al territorio che sotto il titolo di «Corpus signatum» era assegnato alla Corona asburgica, ma estendendosi alla futura divisione di quelle comunità adriatiche le quali desiderassero

di rompere gli indugi, di scendere l'opprimente tristezza o di vincere e di risorgere nel nome della nuova Italia.

Ossì, nel nome della nuova Italia, il popolo di Fiume esaltato in giustizia e in libertà fa patimento di conquistare a un tutte le sue forze fino all'estremo, per mantenere quello chiunque la costituzione della sua terra, alla madre patria, insieme a difendere perpetuo dai nemici alcuni segreti di Pio e da Roma.

DEI FONDAMENTI.

I. — Il popolo sovrano di Fiume, vincolato dalla sua sovranità non oppugnabile né violabile, fa centro, nel suo libero stato, al suo «Corpus signatum» con tutte le sue strade, furtive e con l'intero suo mito.

Alla come è fermo nel voler mantenere solidità la sua terra, alla madre patria dalla parte di ponente, non limitando a un più stretto e più stretto confine orientale che sia per essere determinato da pressione vicende politiche e da concordi concetti col cenno rurali e marittimi, attenti dal regno del porto franco e dalla bellezza dei nuovi statuti.

II. — La Repubblica Italiana del Carnaro è costituita dalla terra di Fiume, dalle isole di marittima tradizione vesale che per voto dichiarano di aderire alle sue fortune; e da tutto quello consorzio affini che per alto silenzio di adesione possono esservi accolte secondo lo spirito di una apposta legge prudentiale.

III. — La Repubblica Italiana del Carnaro è un governo scelto dal popolo — «res populi» — che ha per fondamento la potenza del lavoro produttivo e per ordinamento la più larghe e le più varie forme della nautica, quale da lancia ed esercitata nel quattro secoli gloriosi del nostro perenne comunale.

IV. — La Repubblica Italiana è confermata la sovranità di tutti i cittadini senza divario di esso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione.

Ma innella ed innella e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori;

abolisce o riduce la monarchia sovrana nel potere costituito;

sempre e le forze e gli uffici;

coerisce dal loro armonico della diversità alla fatta sempre più vigorosa e più ricca la via comune.

V. — La Repubblica presiede difese preserva tutte le libertà e tutti i diritti popolari; assicura l'ordine interno con la disciplina e con la giustizia.

Testo della Costituzione di Fiume

(La carta della libertà del Carnaro : analisi sindacalista e testo integrale del Disegno d'un nuovo ordinamento dello Stato Libero di Fiume promulgato da Gabriele d'Annunzio / Comitato nazionale di azione sindacale dannunziana. Comitato di Trieste. - Trieste : Tip. Mutilati invalidi, 1923, pp. 23-40).

proprietario infrangendo la legge inerente o ne disponga materialmente, all'esclusione di ogni altro.

to obtain permission to
visit the site of the
discovery of the
fossil.

Solo il lavoro è padrone della società.
Lavorare fruttuoso e massimamente produttivo all'economia generale.

N. — E' vero, la sanzione, le strade forate comprese nel territorio italiano sono proprietà perpetua inalienabile ed inalienabile dello Stato.

E' curioso — con un Breve di Porto Franco — un po' e libero esercizio di commercio, di industria, di navigazione a tutti gli stranieri come agli italiani, in perfetta parità di trattamento e immunità da gabelle interne e tributi di persone e di cose.

XI. — L'En-Ban si rivolge al Capitano, vigilante della
popolazione, per l'incendio di quanto in carta maciata e di esse
altro o un'altra operazione di credito.

Un altro punto di vista, che non ha nulla di originale, è quello che si può avere guardando alla questione dal punto di vista dei diritti. I diritti sono quelli che si hanno in base alla legge, e non quelli che si hanno in base alla moralità. I diritti sono quelli che si hanno in base alla legge, e non quelli che si hanno in base alla moralità. I diritti sono quelli che si hanno in base alla legge, e non quelli che si hanno in base alla moralità.

N.1. — Tutti i cittadini d'origine italiana hanno facoltà di scegliere di scegliere e il mestiere indagine, professione, arti e mestieri. Le indagini iniziate e alimentate dal denaro e l'azzardo e ogni esercizio consentito o estraneo trovano in ogni caso in un luogo libero.

XIII — Tre specie di spiriti e di forze concentrate all'ordinamento, al movimento e all'innalzamento dell'università
I. Clandine.

1. 2000. 2. 2001. 3. 2002. 4. 2003. 5. 2004. 6. 2005. 7. 2006. 8. 2007. 9. 2008. 10. 2009. 11. 2010. 12. 2011. 13. 2012. 14. 2013. 15. 2014. 16. 2015. 17. 2016. 18. 2017. 19. 2018. 20. 2019. 21. 2020. 22. 2021. 23. 2022. 24. 2023. 25. 2024. 26. 2025. 27. 2026. 28. 2027. 29. 2028. 30. 2029. 31. 2030. 32. 2031. 33. 2032. 34. 2033. 35. 2034. 36. 2035. 37. 2036. 38. 2037. 39. 2038. 40. 2039. 41. 2040. 42. 2041. 43. 2042. 44. 2043. 45. 2044. 46. 2045. 47. 2046. 48. 2047. 49. 2048. 50. 2049. 51. 2050. 52. 2051. 53. 2052. 54. 2053. 55. 2054. 56. 2055. 57. 2056. 58. 2057. 59. 2058. 60. 2059. 61. 2060. 62. 2061. 63. 2062. 64. 2063. 65. 2064. 66. 2065. 67. 2066. 68. 2067. 69. 2068. 70. 2069. 71. 2070. 72. 2071. 73. 2072. 74. 2073. 75. 2074. 76. 2075. 77. 2076. 78. 2077. 79. 2078. 80. 2079. 81. 2080. 82. 2081. 83. 2082. 84. 2083. 85. 2084. 86. 2085. 87. 2086. 88. 2087. 89. 2088. 90. 2089. 91. 2090. 92. 2091. 93. 2092. 94. 2093. 95. 2094. 96. 2095. 97. 2096. 98. 2097. 99. 2098. 100. 2099. 101. 2100. 102. 2101. 103. 2102. 104. 2103. 105. 2104. 106. 2105. 107. 2106. 108. 2107. 109. 2108. 110. 2109. 111. 2110. 112. 2111. 113. 2112. 114. 2113. 115. 2114. 116. 2115. 117. 2116. 118. 2117. 119. 2118. 120. 2119. 121. 2120. 122. 2121. 123. 2122. 124. 2123. 125. 2124. 126. 2125. 127. 2126. 128. 2127. 129. 2128. 130. 2129. 131. 2130. 132. 2131. 133. 2132. 134. 2133. 135. 2134. 136. 2135. 137. 2136. 138. 2137. 139. 2138. 140. 2139. 141. 2140. 142. 2141. 143. 2142. 144. 2143. 145. 2144. 146. 2145. 147. 2146. 148. 2147. 149. 2148. 150. 2149. 151. 2150. 152. 2151. 153. 2152. 154. 2153. 155. 2154. 156. 2155. 157. 2156. 158. 2157. 159. 2158. 160. 2159. 161. 2160. 162. 2161. 163. 2162. 164. 2163. 165. 2164. 166. 2165. 167. 2166. 168. 2167. 169. 2168. 170. 2169. 171. 2170. 172. 2171. 173. 2172. 174. 2173. 175. 2174. 176. 2175. 177. 2176. 178. 2177. 179. 2178. 180. 2179. 181. 2180. 182. 2181. 183. 2182. 184. 2183. 185. 2184. 186. 2185. 187. 2186. 188. 2187. 189. 2188. 190. 2189. 191. 2190. 192. 2191. 193. 2192. 194. 2193. 195. 2194. 196. 2195. 197. 2196. 198. 2197. 199. 2198. 200. 2199. 201. 2200. 202. 2201. 203. 2202. 204. 2203. 205. 2204. 206. 2205. 207. 2206. 208. 2207. 209. 2208. 210. 2209. 211. 2210. 212. 2211. 213. 2212. 214. 2213. 215. 2214. 216. 2215. 217. 2216. 218. 2217. 219. 2218. 220. 2219. 221. 2220. 222. 2221. 223. 2222. 224. 2223. 225. 2224. 226. 2225. 227. 2226. 228. 2227. 229. 2228. 230. 2229. 231. 2230. 232. 2231. 233. 2232. 234. 2233. 235. 2234. 236. 2235. 237. 2236. 238. 2237. 239. 2238. 240. 2239. 241. 2240. 242. 2241. 243. 2242. 244. 2243. 245. 2244. 246. 2245. 247. 2246. 248. 2247. 249. 2248. 250. 2249. 251. 2250. 252. 2251. 253. 2252. 254. 2253. 255. 2254. 256. 2255. 257. 2256. 258. 2257. 259. 2258. 260. 2259. 261. 2260. 262. 2261. 263. 2262. 264. 2263. 265. 2264. 266. 2265. 267. 2266. 268. 2267. 269. 2268. 270. 2269. 271. 2270. 272. 2271. 273. 2272. 274. 2273. 275. 2274. 276. 2275. 277. 2276. 278. 2277. 279. 2278. 280. 2279. 281. 2280. 282. 2281. 283. 2282. 284. 2283. 285. 2284. 286. 2285. 287. 2286. 288. 2287. 289. 2288. 290. 2289. 291. 2290. 292. 2291. 293. 2292. 294. 2293. 295. 2294. 296. 2295. 297. 2296. 298. 2297. 299. 2298. 300. 2299. 301. 2300. 302. 2301. 303. 2302. 304. 2303. 305. 2304. 306. 2305. 307. 2306. 308. 2307. 309. 2308. 310. 2309. 311. 2310. 312. 2311. 313. 2312. 314. 2313. 315. 2314. 316. 2315. 317. 2316. 318. 2317. 319. 2318. 320. 2319. 321. 2320. 322. 2321. 323. 2322. 324. 2323. 325. 2324. 326. 2325. 327. 2326. 328. 2327. 329. 2328. 330. 2329. 331. 2330. 332. 2331. 333. 2332. 334. 2333. 335. 2334. 336. 2335. 337. 2336. 338. 2337. 339. 2338. 340. 2339. 341. 2340. 342. 2341. 343. 2342. 344. 2343. 345. 2344. 346. 2345. 347. 2346. 348. 2347. 349. 2348. 350. 2349. 351. 2350. 352. 2351. 353. 2352. 354. 2353. 355. 2354. 356. 2355. 357. 2356. 358. 2357. 359. 2358. 360. 2359. 361. 2360. 362. 2361. 363. 2362. 364. 2363. 365. 2364. 366. 2365. 367. 2366. 368. 2367. 369. 2368. 370. 2369. 371. 2370. 372. 2371. 373. 2372. 374. 2373. 375. 2374. 376. 2375. 377. 2376. 378. 2377. 379. 2378. 380. 2379. 381. 2380. 382. 2381.

7. *Journal of Management*

XIV. — Tre sono le civiltà religiose collocate sopra
una le altre nella università dei Comuni giurati:

In vita è bella, e degna che sovraramente e magnificamente la vita l'uomo rifatto intorno dalla libertà.

Il nuovo sistema è infatti che su ogni mezzo inventare la propria città per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono;

Il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se è fatto con amore, tende alla bellezza e crea il mondo.

DEL CITTADINI.

XV. — Hanno grado e titolo di cittadini nella Repubblica:
tutti i cittadini presuntamente nati nel libero
territorio di Fiume;

si studia di ricondurre i giorni e le opere verso quel senso di virgola piena che deve rinnovare dal profondo il popolo finalmente affrancato da un regime valferme di esecutive e di menzogne;

costantemente al sforzo di elevare la dignità e di assicurare la prosperità di tutti i cittadini;

costruire la prospettiva di tutti i cittadini, consentita il governo la cittadinanza possono così forestiero essere considerato nobile titolo e acquisito onore, come in un tempo il vivere con legge romana.

VI — Tutti i cittadini dello Stato, d'ambidue i sessi, sono e si sentono eguali davanti alla nuova legge.

l'esercizio del diritto riconosciuto dalla costituzione non può essere menomato né espresso in alcuno se non per conseguenza di giudizio pubblico e di credenza generale.

VII. — La libertà fondamentale di pensiero, di stampa, di riunione e di associazione sono dagli statuti governative a tutti i cittadini.

Quasi tutto religioso è ammeso, è rispettato, e può entrare il suo tempio:

una messa in cilindro invecchiata la sua credenza e i suoi
vizi per sottrarsi all'adempimento dei doveri prescritti dalla
legge divina.

l'unità delle libertà democratiche, quando tende a un fine
liberale e turba l'equilibrio della convivenza civile, può es-
sere punito da appositi leggi.

ma queste non devono in alcun modo ledere il principio perfetto di essa libertà.

VIII. — Gli autori riconoscono a tutti i cittadini l'ambascio e sono

l'istruzione primaria in scuole chiare e salubri;
l'educazione corporale in palestre aperte e fornite;

il lavoro remunerato con un minimo di salario base, vola a bon vivere.

Fasciatura delle infermità, delin involuntarie, nella
disarmonia involontaria;

la perseguitazione di rifugio per la vaccinazione;
l'uso dei beni legittimamente acquisiti;

l'inviolabilità del domicilio;
l'italiano comune;

Il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziale o di abusato potere.

IX. — Lo Stato non riconosce in proprietà come qualunque individuo della persona sopra la testa, ma la considera come un bene delle forze sociali.

Ne sono proprietà più esatte: riassegnata alla persona

quand l'avez une en partie, et pu mser, l'avez une en pro-

tutti i cittadini appartenenti alle altre comunità che abitano di far parte del nuovo Stato e vi siego sociale, tutti coloro che per pubblico diritto del popolo sieno di cittadinanza privilegiata:

tutti coloro che, avendo obblighi in contraddizione legale, in pubblico per decreto ottenuta.

XVI. — I cittadini della Reggenza sono investiti di tutti i diritti civili e politici nel punto in cui compiono il ventesimo anno di età.

Senza distinzione di sesso diventano legalmente elettori ed eleggibili per tutte le cariche.

XVII. — Saranno privi dei diritti politici, con regolare sentenza, i cittadini:

condannati in pena d'infamia;
ribelli al servizio militare per la difesa del territorio;
morosi al pagamento delle tasse;
incassati incorreggibili a carico della comunità, se non sieno temporaneamente incapaci di lavorare per malattia o per vecchiezza.

DELLE CORPORAZIONI.

XVIII. — Lo Stato è la volontà comune e lo sforzo comune del popolo verso un sempre più alto grado di morale e spirituale vigore.

Soltanto i produttori assidui della ricchezza comune e i lavoratori assidui della potenza comune sono nella reggenza i compagni cittadini e costituiranno con essa una sola società operante, una sola potenza ascendente.

Qualunque sia lo spendo del lavoro fornito, al mano d'opera, d'industria o d'arte, di ordinamento o di esecuzionamento, tutti sono per obbligo iscritti in una delle dieci Corporazioni costituite che prendono dal Comune l'insigne della loro figura, poi svolgono liberamente la loro energia e liberamente deformano gli obblighi mutui e le mutue provvidenze.

XIX. — Alla prima Corporazione sono iscritti gli operai salariati dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti; e gli artigiani minori e i piccoli proprietari di terre che compiono essi modesti in fatica rurale o che abitano ai margini pochi e ardui.

La Corporazione seconda raccoglie tutti gli addetti ai lavori tecnici ed amministrativi di ogni privata azienda industriale e rurale, esclusi i comproprietari di essa azienda.

Nella terza si radunano tutti gli addetti alle aziende commerciali, che non sieno veri operai; e anche da questa sono esclusi i comproprietari.

La quarta Corporazione associa i datori d'opera in lu-

prese d'industria d'agricoltura, di commercio, di trasporti, quando essi non sieno soltanto proprietari o comproprietari tutti tra — secondo lo spirito dei nuovi statuti — contadini, saggi e accreditati assidui dell'azienda.

Sono compresi nella quinta tutti i pubblici impiegati comunali e statali di qualsiasi ordine.

La sesta comprende il fiore intellettuale del popolo: gli insegnanti delle scuole pubbliche e gli studenti degli istituti superiori; gli scultori, i pittori, i decoratori, gli architetti, i musicisti, tutti quelli che esercitano le arti belle, le arti scientifiche, le arti ornativa.

Della settima fanno parte tutti quelli che esercitano professioni libere non considerate nelle precedenti categorie. L'ottava è costituita dalle Società cooperative di produzione, di lavoro e di consumo, industriali ed agrarie; e non può esser rappresentata se non dagli amministratori alle Società stesse preposte.

La nona assomma tutta la gente di mare.

La decima non ha nome né vocabolo. La sua plenitudine è attesa come quella della decima Misa. E' riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascendimento. E' quasi una fièvre votiva concessa al popolo ignoto, all'ignominia dell'uomo non vestito, alle traversazioni ideali delle opere e dei sforzi, alla complicità liberazione dello spirito sopra l'ansio peccato e il sudore di sangue.

E' rappresentata nel santuario civico, da una lampada ardente che porta iscritta epantica parola toscana dell'onore dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano:

«Patria senza latere».

XX. — Ogni corporazione svolge il diritto di una propria persona gloriosa, compiutamente riconosciuta dallo Stato.

Scrive i suoi emblemi:

manifesta nelle sue insegne la sua volontà;

della i suoi punti, i suoi capitoli, le sue convenzioni, regola secondo la sua saggezza e secondo le sue esigenze la propria autonomia;

provvede ai suoi bisogni e accresce il suo patrimonio riscuotendo dai consoci una imposta pecuniaria in misura della mercede, dello stipendio, del profitto d'azienda, del lavoro professionale;

affonda in ogni campo la sua propria classe e si sfarza di accrescere la dignità;

si studia di condurre a perfezione la tecnica delle arti e dei mestieri;

cesa di disciplinare il lavoro volgendolo verso modelli di marcia bell'e bene, incorporando lavoratori minori per aiutarli e avviarli a miglior prova;

consacra gli ideali del nuovo soccorso, decupola le provvidenze in favore dei compagni infermi o infortunati;

inventa le sue insegne, i suoi emblemi, le sue musiche, i suoi canti, le sue preghiere;

istituisce le sue cerimonie e i suoi riti; consocia, quando non magnificamente possiede, all'appoggio delle comuni allegrezze, delle feste annversarie, dei giochi terrestri o marini.

venza i suoi morti, onora i suoi degni, celebra i suoi eroi.

XXI. — Le alleanze fra la Reggenza e la Corporazione, e fra l'una e l'altra Corporazione, sono regolate nei molti accidenti che gli statuti dell'istesso nel regolare le differenze fra i poteri centrali della Reggenza e i Comuni giurati, e fra l'uno e l'altro Comune.

I soci di ciascuna Corporazione costituiscono un libero corpo elettorale, per eleggere i rappresentanti al Consiglio del Provvisorio.

Ai consoli delle Corporazioni e alle loro insegne è dovuto nelle cerimonie pubbliche il primo luogo.

DEI COMUNI

XXII. — Si stabilisce per tutti i Comuni l'antico «potere notturno», che è il diritto d'autorità pieno: il diritto particolare di farsi proprie leggi, entro il cerchio del diritto universale.

Essi esercitano in sé e per sé tutti i poteri che la Costituzione non attribuisce agli uffici legislativi esecutivi e giudiziari della Reggenza.

XXIII. — A ogni Comune è data amplissima facoltà di formare un corpo notturno di consiglieri proprii, dalla parola indico, leggi municipali, varamente derivate dall'«*imperio*» trascritto e dalla nuova coscienza.

Ma dove ogni Comune chiedeva per i suoi statuti la maggioranza della Reggenza, che la conosce: quando essi statuti non contengono nulla di palesemente o nottamente contrario allo spirito della Costituzione:

quando essi statuti sieno approvati universalmente dal popolo e possano essere riformati o emendati dalla volontà della schiera maggioranza cittadina,

XXIV. — Al Comune è riconosciuto il diritto di con-

cedere accordi, di prendere compromessi, di concludere trattati fra loro, in materia di legislazione o di amministrazione.

Ma è dato a essi obbligo di sottoporli all'esame del Potere esecutivo centrale.

Se il Potere statui che tali accordi compromessi trattati sieno in contrasto con lo spirito della Costituzione, li rinvia, rinviando per il giudizio inappellabile alla Corte della Regione.

Se la Corte li dichiara illegittimi e invalidi, il Potere esecutivo della Reggenza provvede a romperli e distarli.

XXV. — Quando l'ordine interno di un Comune sia turbato da discordie, da soprusi, da insubordinazioni, o da un qualche altro forma di violenza e d'istillio, quando l'interesse e la dignità di un Comune sieno minacciate o lese da un altro Comune, prevaricare.

Il Potere esecutivo della Reggenza interviene mediatore o pacificatore.

Se richiedono l'intervento le autorità comunali, e se lo richiede il terzo dei cittadini asseriti i diritti politici nel luogo stesso.

XXVI. — Al Comune assicurando si appurano, fondare l'istituzione ordinaria secondo le norme stabilite dal Consiglio esecutivo dello Stato;

nominare i giudici comunali;

insediare e nominare la polizia comunale, mettere l'imposte;

comporre i tribunali nel territorio della Reggenza, e anche fuori del territorio ma con la maggioranza del governo che affondano tutti la comode se non nei casi di massima necessità.

DEL POTERE LEGISLATIVO

XXVII. — Esercitarlo il potere legislativo due volte formati per elezione.

Il Consiglio degli Ordinari.

Il Consiglio dei Provvisori.

XXVIII. — Messura il Consiglio degli Ordinari, per modo del suffragio universale diretto e segreto, tutti i cittadini della Reggenza che abbiano compiuto il ventesimo anno di età e che sieno iscritti nei diritti politici.

Per il suffragio universale della Reggenza può essere assenti al Consiglio degli Ordinari.

XXIX. — Gli Ordinari durano nell'ufficio tre anni.

Sono eletti in ragione di uno per ogni migliaia di elet-

usi; ma in ogni caso non può il loro numero essere di tutto al trenta.

Tutti gli elettori formano un corpo elettorale unico. L'elezione si compie nel modo del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale.

XXX. — Il Consiglio degli Ottimi ha potestà ordinaria e legislativa nel trattare del Codice penale e civile;

della Polizia;

della Difesa nazionale;

della Istruzione pubblica secondaria;

delle Arti belle;

Il Consiglio degli Ottimi per ordinario non si aduna se

non una volta l'anno, nel mese di ottobre, con l'eventuale straordinaria sessione.

XXXI. — Il Consiglio dei Provvisori si compone di sessanta eletti, per elezione compiuta nel mese del suffragio universale segreto e con la regola della rappresentanza proporzionale.

I dieci Provvisori sono eletti dagli operai di Industria e dai lavoratori della terra;

dieci dal parte di mare;

dieci dai dottori d'opera;

cinque dai tecnici marittimi e industriali;

cinque dagli industriali delle scienze pubbliche, dagli studenti delle scienze superiori, e dagli altri esponenti della nostra Civilizzazione;

cinque dalle professioni libere;

cinque dai possidenti impiegati;

cinque dalle Società cooperative di produzione di lavoro e di consumo.

XXXII. — I Provvisori durano nell'ufficio due anni. Non sono eleggibili se non appartengono alla Corporazione rappresentata.

XXXIII. — Per ordinario il Consiglio dei Provvisori si aduna una volta l'anno, nel mese d'ottobre e al novembre, quando nei giorni il mese di ottobre.

Il potere ordinario e legislativo nel trattare del Codice commerciale e marittimo;

della Discipline che conducono al lavoro (continua);

del Trasporto;

delle Opere pubbliche;

del Trattamento del commercio delle dogane, delle tariffe e

d'altre materie utili;

della Istruzione tecnica e professionale; delle industrie e delle botteghe;

delle Arti e dei Mestieri.

XXXIV. — Il Consiglio degli Ottimi e il Consiglio dei Provvisori si riuniscono una volta l'anno in un solo corpo sul principio del mese di dicembre, costituendo un grande Consiglio nazionale sotto il titolo di Arango del Carnaro.

L'Arango tratta e delibera:

della Relazioni con gli altri Stati;

della Finanza e del Tesoro;

degli Affari Studi;

della Riformabile Costituzione;

dell'amplicata libertà.

DEL POTERE ESECUTIVO

XXXV. — Esercitano il potere esecutivo della Reggenza sette Rettori partitamente eletti dall'Assemblea nazionale, dal Consiglio degli Ottimi, dal Consiglio dei Provvisori.

Il Rettore degli Affari Esteri, il Rettore delle Finanze e del Tesoro, il Rettore dell'Istruzione pubblica sono eletti dall'Assemblea nazionale.

Il Rettore dell'Interno e della Giustizia, il Rettore della Difesa nazionale sono eletti dal Consiglio degli Ottimi.

Il Consiglio dei Provvisori elegge il Rettore dell'Economia pubblica e il Rettore del Lavoro.

Il Rettore degli Affari Esteri assume il ruolo di Primo Rettore, e rappresenta la Reggenza al rispetto degli altri Stati.

XXXVI. — L'ufficio del Rettore è stabile e continuato.

XXXVII. — L'ufficio dei sette Rettori è stabile e continuato, delibera di ogni cosa che non esprima all'amministrazione corrente.

Il Primo Rettore regola il dibattito, e ha voto decisivo in caso di parità.

I Rettori sono eletti per un anno, e non sono rieleggibili se non per una volta sola.

Ma, dopo l'intervallo di un anno possono essere nuovamente nominati.

DEL POTERE GIUDIZIARIO.

XXXVIII. — Partecipano al potere giudiziario:

i Ricami quindici;

i Giudici del Lavoro;

i Giudici del Maresciallo;

la Corte della Ragione.

XXXIX. — I Ricami quindici, eletti per fiducia popolare da tutti gli elettori del vari comuni in misura del numero,

di quel conflitto statuario fra il Potere legislativo e il Potere esecutivo, fra la Reggenza e i Comuni, fra Comune e Comitato, fra Reggenza e le Corporazioni, fra la Reggenza e i privati, fra i Comuni e le Corporazioni, fra i Comuni e i privati;

del cast di alto tradimento contro la Reggenza per opera di alcuni patriarchi del Potere legislativo e dall'eservizio;

degli allestimenti al diritto delle genti;

delle contestazioni civili fra la Reggenza e i Comuni, fra Comune e Comune;

delle trasgressioni comunali da principi del potere;

delle questioni riguardanti i diritti di cittadinanza e i privilegi di patria;

delle questioni di competenza fra i vari magistrati giudicanti;

la Corte della Reggenza divide in ordine la sua sentenza o delibera per consenso i giudici togati.

Al cittadino costituito in Corte della Reggenza è fatto divieto di tenere alcun altro ufficio, sia nella sede sia in altro Comune.

Ne possono essi esercitare professione o industria o mestiere per tutta la durata della carica.

DEL COMANDANTE

XXXIII. — Quando la Reggenza venga in pericolo estremo o veda la sua salute nella volontà d'ogni solo, che supponga vacillare, accettare e condurre tutte le forze del popolo alla lotta e alla vittoria. Il Consiglio nazionale solennemente adottato nell'Aringo può nominare a viva voce per tutto il Comandante e a lui rimettere la potestà suprema senza appellazione.

Il Consiglio determina il più o men breve tempo dell'imperio non dimenticando che nelle Repubbliche romane la dittatura durava sei mesi.

XXXIV. — Il Comandante, per la durata dell'imperio, assomma tutti i poteri politici e militari, legislativi ed esecutivi.

I partecipanti del Potere esecutivo assumono presso al lui ufficio di segretari e commissari.

XXXV. — Spirato il termine dell'imperio, il Consiglio nazionale si raduna e delibera.

di riconfermare il Comandante nella carica.

oppure di sostituire in suo luogo un altro cittadino, oppure di deporre.

o anche di bandirlo.

giudicano delle controversie civili e commerciali sino al valore di diecimila lire e sentenziano della colpa che escono sotto pena di durata non superiore ad un anno.

XXXIX. — I Giudici del Lavoro giudicano delle controversie sindacali fra i salariati e i datori d'opera.

Essi costituiscono i collegi di giudici nominati dalle Corporazioni che eleggono il Consiglio dei Provvisori.

In questa materia:

due degli operai d'industria e dei lavoratori della terra;

due dalla gente di mare;

uno dai datori d'opera;

uno dai tecnici industriali e agrari;

uno dalle libere professioni;

uno dagli addetti alle amministrazioni della privata azienda;

uno dagli impiegati pubblici;

uno dagli insegnanti, dagli studenti degli istituti superiori e dagli altri soci della stessa Corporazione;

uno dalle società cooperative al lavoro e di consumo.

I giudici del lavoro hanno facoltà di dividere in sezioni i loro collegi per sollecitare una giustizia leggera ed repubblicana.

Aile sezioni ritengono complete il giudizio d'appello.

XXX. — I Giudici togati giudicano di tutte quelle questioni civili, commerciali e penali in cui i Duoni uomini e i giudici del Lavoro non abbiano competenza, esclusione quelle spettanti ai giudici del Matrimonio.

Costituiscono il tribunale d'appello per le sentenze del Matrimonio.

Sono dalla Corte della Reggenza scelti per concorso fra i cittadini addottorati in legge.

XXXI. — Sette cittadini togati, assistiti da due sapienti e presieduti da un giudice togato, compongono il Tribunale del Matrimonio.

che giudica tutti i delitti di colore politico e tutti quei misfatti che sieno da punire con la privazione della libertà corporale per un tempo superiore al triennio.

XXXII. — Eletti dal Consiglio nazionale, la Corte della Reggenza si compone di cinque membri effettivi e di due supplenti.

Dei membri effettivi almeno tre, dei supplenti almeno uno, saranno scelti fra i dottori di legge.

La Corte della Reggenza giudica:

degli atti e decreti emanati dal Potere legislativo o dal Potere esecutivo, per accertarli conformi alla Costituzione;

Appunto il risveglio è in custodia di ciò che in tutti i tempi ha considerato come il più prezioso tesoro del popolo, come la più alta testimonianza della loro nobiltà originaria, come l'indice supremo del loro sentimento di dominazione morale.

La dominazione morale è la necessità, grandezza del nuovo Stato. L'esaltazione delle belle idee umane sorge dall'involontà di vittoria.

Mentre complice la sua nobiltà, mentre conquistata la sua libertà, mentre destruisce la sua stupidità, il nuovo Stato deve sopra tutti i suoi propositi, propositi di difendere, conservare, accompagnare la sua nobiltà, la sua libertà, la sua giustizia nella ragione dello spirito.

Roma deve nel essere presente nella sua cultura, l'Italia deve qui essere presente nella sua cultura.

Il primo romano, il primo fatale del compimento, deve educare su le vie consolari l'altra stirpe inquiete che s'illude di poter cancellare le grandi vestigia e di poter fallare la grande storia.

Nella terra di specie latina, nella terra ancora dal vivere latino, l'altra stirpe sarà fascina o prima o poi dallo spirito creatore della latinità, il quale non è se non una di quelle tante armonie di tutto quelle forze che concorrono alla formazione dell'uomo libero.

Qui si forma l'uomo libero.

E così si prepara il regno dello spirito, per quello sforzo del lavoro e nell'accedere del traffico.

Per ciò la Rassegna italiana del Carnaro, pone alla mobilità delle sue leggi la cultura del popolo; fonda sul patrimonio della grande cultura latina il suo programma. L'opera, collocata in un vasto edificio capace di contenere ogni maggiore aumento di studi e di studiosi, in a da suoi propri statuti come la Corporazione.

Sono nella città di Fiume istituite una Scuola di Arti belle, una Scuola di Arti decorative, una Scuola di Musica, una Scuola di Arti applicative di ogni via e pregevole magistero sopra l'abolizione di ogni via e pregevole ricerca di arti, condotta dal più sincero e ardito spirito di ricerca della novità, fatta da un acume alto a purificare dall'incomodo di mal darsi e a scovare i buoni dai migliori e a secondare i migliori nella scoperta di ciò che del nuovo vapori fra la materia difficile e il sentimento umano.

131. — Provvede a ordinare le Scuole tecniche e professionali e il Consiglio dei Provveditori; provvede a ordinare gli Atti Studi il Consiglio nazionale.

XXXV. — Ogni cittadino investito dei diritti politici o non sia parve per dei poteri della Repubblica, può essere eletto al supremo ufficio.

DELLA DIFESA NAZIONALE.

XXXV. — Nella Repubblica italiana del Carnaro tutti i cittadini, d'ambidue i sessi, dall'età di diciannove anni all'età di cinquantacinque, sono obbligati al servizio militare per la difesa della terra.

Nella la terra, gli uomini validi servono nelle forze di terra e di mare, gli uomini meno validi e le donne validi servono nelle sussistenze, negli ospedali, nelle amministrazioni, nelle fabbriche d'armi, e in ogni altra opera ausiliaria, secondo l'attribuzione e secondo la parità di ognuno.

XXXV. — A tutti i cittadini che durante il servizio militare abbiano contratto una infermità insanabile, e alle loro famiglie in bisogno, è dovuto il terzo sussidio dello Stato.

1.° Sono nobili i figli dei cittadini gloriosamente caduti in difesa della terra, scolora i congiungimenti se sono in difetto, raccomandando i nomi dei morti alla memoria delle generazioni.

XXXV. — In tempo di pace e di sicurezza, la Repubblica non mantiene l'esercito armato, ma tutta la nazione resta armata, nei suoi presanti dall'ordinata legge, e allora con sacre sobrietà le sue forze di terra e di mare.

La difesa sorvegliata è limitata al pericolo d'invasione e al caso di guerra, guerra o di pericolo prossimo.

In periodo d'insurrezione o in caso di guerra, il cittadino non perde alcun dei suoi diritti civili e politici; e può esercitare quando stesso contribuisce con la difesa della Repubblica attiva.

DELL'ISTRUZIONE PERALE.

1.° — Per ogni genere di nobiltà originale la cultura è la più luminosa delle arti umane.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

Per la parte originale, di scuola in scuola controllata a una volta senza regno contro l'usurpatore tricolore, essa è più che un'arma, è una potenza indelebile come il diritto e come la fede.

In tutte le scuole di tutti i Comuni l'insegnamento della lingua italiana ha privilegio insegna.

Nelle scuole medie è obbligatorio l'insegnamento dei diversi dialetti parlati in tutta la Reggenza italiana del Carnaro.

L'insegnamento primario è dato nella lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti di ciascun Comune e nella lingua parlata dalla minoranza, in corsi paritetiche.

Se alcuni Comuni tenti di sottrarsi all'obbligo d'insegnare tutti corsi, la Reggenza esercita il suo diritto di provvedere aggrando della spesa il Comune.

LIII. — Un Consiglio scolastico determina l'ordine e il modo dell'insegnamento primario, che è d'obbligo nelle scuole di tutti i Comuni.

L'insegnamento del canto corale, fondato su i motivi della più ingenua poesia paesana e l'insegnamento dell'ortografia su gli esempi della più fresca arte rustica hanno il primo luogo.

Comporgono il Consiglio:

un rappresentante di ciascun Comune;

due rappresentanti delle Scuole medie;

due delle Scuole tecniche e professionali;

due degli Istituti superiori, eletti dagli insegnanti e dagli studenti;

due della Scuola di Musica;

due della Scuola di Arti decorative.

LIV. — Alle chiare pareti delle scuole medie non vengono esibiti di religione né figure di parte politica.

Le scuole accolgono i saggi di tutte le confessioni religiose, i credenti di tutte le fedi, e quelli che possono vivere senza sapere e senza dio.

Perpetuamente rispettata è la libertà di coscienza. E ciascuno può fare la sua preghiera tacita.

Ma ricorrono su le pareti quelle iscrizioni sobrie che edificano l'anima e come i temi d'una sinfonia eroica, tipiche non perdono mai il loro potere di rapimento.

Ma ricorrono sulle pareti le immagini grandiose di quei capolavori che con la massima potenza lirica interpretano la perenne aspirazione e la perenne implorazione degli uomini.

DELLA RIFORMA STATUTARIA.

LX. — Ogni sette anni il grande Consiglio nazionale si raduna in assemblea straordinaria per la riforma della Costituzione.

Ma la Costituzione può essere riformata in ogni tempo quando sia chiesto dal terzo dei cittadini in diritto di voto.

Hanno facoltà di proporre emendamenti al testo della Costituzione:

i membri del Consiglio Nazionale
le rappresentanze dei Comuni
la Corte della Reggenza
le Corporazioni.

DEL DIRITTO DI INIZIATIVA.

LVI. — Tutti i cittadini appartenenti ai corpi elettorali hanno il diritto d'iniziare proposte di leggi che riguardino le materie riservate all'opera dell'uno o dell'altro Consiglio, rispettivamente.

Ma l'iniziativa non è valida se almeno il quinto degli elettori per l'uno o per l'altro Consiglio, non la promossa e non la sostiene.

DELLA PROVA POPOLARE.

LVI. — Tutte le leggi emanate dai due Corpi del Poder legislativo possono essere sottoposte alla riprova del consenso o del dissenso popolare quando la Riprova sia domandata da un numero di elettori eguale per lo meno al quarto dei cittadini in diritto di voto.

DEL DIRITTO DI PETIZIONE.

LXIII. — Tutti i cittadini hanno diritto di petizione verso i corpi legislativi che da essi furono per loro diritto eletti.

DELLA INCOMPATIBILITÀ.

LXIV. — Nessun cittadino può esercitare più di un potere né esercitare al due corpi legislativi nel tempo medesimo.

DELLA RIVOCAZIONE.

LXV. — Ogni cittadino può essere revocato dall'ufficio che occupa, quando egli perda i diritti politici per sentenza emanata dalla Corte della Reggenza, quando la Rivocazione sia proposta per voto segreto da metà più uno degli iscritti al corpo elettorale.

DELLA RESPONSABILITÀ.

LXVI. — Tutti i poteri del potere e tutti i pubblici ufficiali della Reggenza sono penalmente e civilmente responsabili del danno che allo Stato o al Comune alla Corporazione o al singolo cittadino rechino le loro trasgressioni, per abuso, per incuria, per codardia, per inettitudine.

DELLA RIPARTIZIONE

LXII. — A tutti gli ufficiali, politici, militari e civili, nel nuovo ordinamento, è fatta una regolare distribuzione di compiti, che una legge votata dal Consiglio nazionale determinerà di anno in anno.

DELLA EDILIZIA.

LXIII. — E' istituito nella Regione un collegio di Edili, eletto con discrezionalità fra gli uomini di gusto puro, di squisita perizia, di educazione universalmente.

Più che l'ordinaria romana il collegio rinnovella questi edifici dell'ornata della città che nel nostro Quattrocento compaiono una via e una piazza con quel medesimo senso musicale che il greco e nell'apparato di una pompa regolamentare o in una rappresentazione curiosa.

Ecco presiede al lavoro del vivere cittadino:

una la sicurezza, la decenza, la sanità degli edifici pubblici e delle case particolari.

Impedisce il deterioramento delle vie con fognare, scorie o mal collocare.

Attende le feste civiche di terra e di mare con sobria eleganza, ricordandosi di quei palati posti a cui per fare sacrifici di gioia bisognava la colica nera, qualche tessera mancando, l'arte del movimento e dell'aggruppamento umano;

persuade ai lavoratori che l'ordine con qualche sogno di arte popolare la più utile utilità è un alto polo, a che v'è un sentimento religioso del maestro umano e della patria profonda nel più semplice segno che di penetrazione in penetrazione si trasmette inciso e dipinto nella minda, nella culla, nel telajo, nella canottiera, nel forgiere, nel fuso.

Si studia di ridare al popolo l'amore della linea bella e del bel colore nelle cose che servono alla vita d'ogni giorno, ricordandosi quel che la nostra gente vecchia sapeva fare con un leggero motivo geometrico, con una stella, con un fiore, con un cuore, con un seme, con una colonna, sopra un buco, sopra un arco, sopra una mezza, sopra una porta, sopra un cofano, sopra un vassoio.

Si studia di mostrare al popolo perché e come lo spirito delle antiche libertà comunali si manifestasse con solennità nelle feste, nei ritorni, nelle commistioni delle pietre, nei cerini nell'improvvisazione dell'uomo poeta su l'utensile fatto vanto e poesia.

Infine, convintosi che un popolo non può avere se non la

architettura che merita la robustezza della sua casa e la nobiltà della sua fronte, lo studia di incitare e di avviare i costruttori a costruire e a comprendere come le murae buche — il ferro, il vetro i tendenti — non dicimoli non di essere finalizzati alla vita armoniosa nella invenzione della nuova architettura.

DELLA MUSICA.

LXIV. — Nella Regione italiana del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale.

Tutti infatti sono, ogni duemila anni sogge dalla profondità del popolo in loro e si permuta.

Un grande popolo non è soltanto quello che crea il suo dio o sua subordinanza ma quello che anche crea il suo mito per il suo dio.

Se ogni civiltà d'ogni gente nobile è uno sforzo fisico, se ogni sentimento umano è un'azione e una potenza fisica, se ogni ordine nuovo è un ordine fisico nel senso rigoroso e impetuoso della parola, la Musica considerata come linguaggio rituale e l'educazione dell'arte di vita, dell'opera di vita.

Non sembra che la grande Musica annoveri ogni volta nella medesima intelligenza e azione il regno dello spirito?

Il regno dello spirito umano non è conquistato ancora, stando la materia operante su la materia potrà tener vanto delle braccia dell'uomo, allora lo spirito comincerà a intravedere l'ordine della sua filosofia, allora un uomo adriatico, un uomo danubio, il ceto veggente di Sebasteo.

Come il grido del gallo esalta l'anima, la musica esalta l'anima, quell'anima, se è un'azione.

Infine, se il sentimento del lavoro o del lavoro è del lavoro, nelle macchine frangono che anche con l'educazione al ritmo esiste come la poesia, la Musica crea i suoi movimenti e le sue pretese.

Nella sua azione è formata il sentimento della decima Car.

LXV. — Sono istituiti in tutti i Comuni della Regione cori corali e cori femminili con sovranità dello Stato.

Nella città di Fiume al collegio degli Edili è concessa l'educazione di una biblioteca capace di almeno diecimila volumi, di grande comodità per il popolo e d'una vasta foga per l'educazione e per il culto.

Le grandi celebrazioni corali e orchestrali sono annualmente celebrate come dai padri della Chiesa è detto delle grazie di Dio.

STATUTVM ET ORDINATVM EST.

IVRO EGO.

Wiser (4063)
900



Il Trattato di Rapallo

Nel giugno del 1920 il Governo Nitti è sostituito dal V Ministero guidato da Giovanni Giolitti, che è deciso a risolvere in fretta la questione di Fiume. Il 12 novembre firma a Rapallo, con il neo-costituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, un Trattato in cui Fiume è dichiarata "Stato libero" e il 26 novembre presenta alla Camera il relativo disegno di legge. La relazione della Commissione permanente per i rapporti politici con l'estero e le colonie sottolinea l'entità dei sacrifici accettati ma anche l'importanza del risultato raggiunto, "il saldo e sicuro confine dell'Italia". Fiume eretta in stato autonomo potrà "sviluppare liberamente la propria attività e conservare inalterato il proprio storico carattere" mentre l'approvazione del Trattato va intesa "come promessa e come auspicio che chiuso per l'Italia con questo atto il cielo della guerra, si apra l'era di una pace feconda e duratura". Il disegno di legge viene discusso in Aula dal 24 al 27 novembre e approvato con 212 voti favorevoli e 40 contrari. Dopo l'approvazione da parte del Senato, diviene la legge 19 dicembre 1920, n. 1778. La vita dello Stato libero di Fiume sarà breve e travagliata. Il 27 gennaio 1924 l'Italia sottoscriverà con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni il Trattato di Roma, che divide tra i due Stati il territorio fiumano riconoscendo al primo la sovranità sul centro storico di Fiume e sulla striscia di territorio che garantisce il collegamento con la madrepatria.



La firma del Trattato di Rapallo – 12 novembre.
La firma di Giolitti.

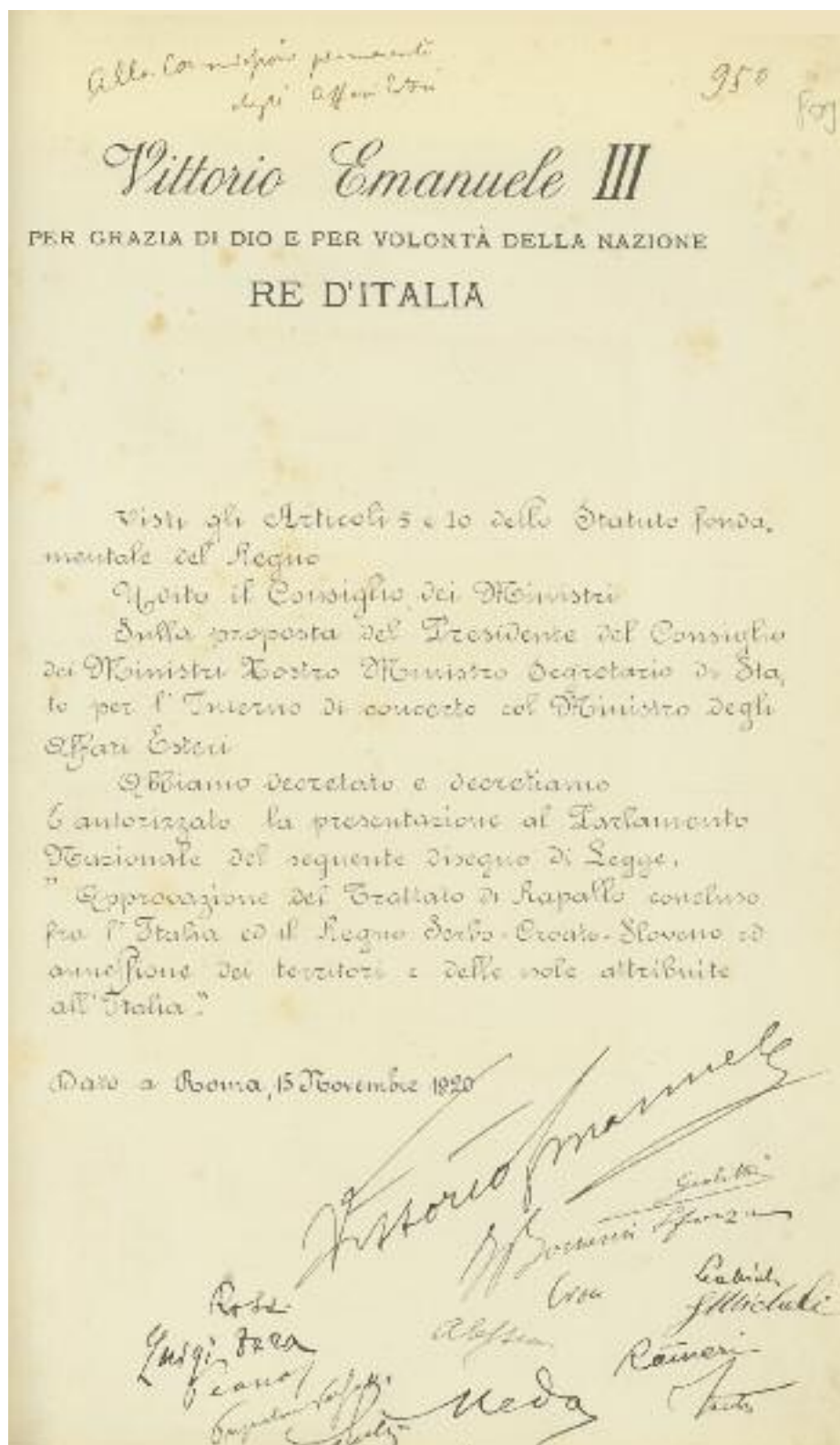
1. Stojanovic. 2. Sforza. 3. Trumbic. 4. Salata. 5.
Antonievic. 6. Giolitti. 7. Col. Siciliani.

8. Gen. Badoglio. 9. Comm. Volpi. 10. Bonomi.

(*L'Illustrazione Italiana*, n. 47, 21 novembre 1920, p.
647, fot. Agenzia Fotografica Italiana)



La sistemazione del confine orientale d'Italia e dello Stato Indipendente di Fiume nel Trattato di Rapallo.
(L'Illustrazione Italiana, n. 47, 21 novembre 1920, p. 649)



Decreto reale di autorizzazione alla presentazione del disegno di legge di ratifica del Trattato di Rapallo; a differenza della prassi consolidata il decreto non è firmato, oltretutto dal re, dal Presidente del Consiglio, dal Guardasigilli e dai ministri proponenti, ma dall'intero Esecutivo, 15 novembre 1920.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 950

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, MINISTRO DELL'INTERNO
(GIOLITTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SFORZA)

Approvazione del Trattato di Rapallo
ed annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia

Seduta del 16 novembre 1920

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ho l'onore di presentare all'approvazione del Parlamento l'unico trattato firmato a Rapallo il 12 novembre dai Plenipotenziari Italiani e da quelli del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Quest' accordo, con cui l'Italia stringe amichevoli rapporti con i Serbi, Croati e Sloveni, per la indipendenza dei quali essa pure combattè, fissa per sempre le frontiere orientali d'Italia e ci fa realizzare i frutti della nostra vittoria. E ciò non soltanto perchè la salda muraglia delle Alpi difende ormai l'Italia dalle secolari invasioni straniere, non soltanto perchè il martirio di Trieste, che ha fatto fremere tutta la nostra generazione, è per sempre terminato, non soltanto perchè Fiume, eretta in Stato indipendente, prospererà, difendendo il suo carattere italiano, e Zara e le Isole italiane sono ricongiunte alla

patria; ma anche perchè tale Trattato suggella la fine della monarchia Austro-Ungarica, dal cui crollo sorgono, promettenti virgulti, nuovi Stati nazionali, che noi guardiamo con profonda simpatia. Collo Stato serbo-croato-sloveno il trattato di Rapallo pone il germe di ulteriori convenzioni, destinate ad aprire un campo fecondo alla intima collaborazione dei due popoli vicini, suggellando relazioni di antica amicizia cogli eroici serbi e disperdendo i ricordi delle dolorose passate vicende coi croati; i quali sono oggi chiamati a collaborare con noi pel benessere comune, per la pace dell'Europa.

Confidiamo che, colla stessa fiducia nostra nei grandi benefici che il trattato di Rapallo ci ha portato e ci porterà, voi darete i vostri suffragi al disegno di legge che lo concerne.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È approvato il qui annesso Trattato concluso tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e sottoscritto a Rapallo addì dodici novembre millenovecentoventi.

Art. 2.

I territori attribuiti all'Italia col Trattato di cui al precedente articolo, fanno parte integrante del Regno d'Italia.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno, e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori, ed in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali.

IL REGNO D'ITALIA e IL REGNO DEI SERBI, CROATI e SLOVENI, desiderando stabilire tra loro un regime di sincera amicizia e cordiali rapporti, per il bene comune dei due popoli;

IL REGNO D'ITALIA riconoscendo nella costituzione dello Stato vicino il raggiungimento di uno dei più alti fini della guerra da esso sostenuta;

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA ha nominato suoi Plenipotenziari:

Il cavaliere GIOVANNI CIOLITTI, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno;

il conte CARLO SPORZA, ministro degli affari esteri;

il prof. IVANOE BONOMI, ministro della guerra;

SUA MAESTÀ IL RE DEI SERBI, CROATI e SLOVENI ha nominato suoi Plenipotenziari

il signor MILENKO R. VESNETICH, presidente del Consiglio dei ministri;

il dott. ANTE TRUMBIC, ministro degli affari esteri;

il signor COSTA STOLANOVITCH, ministro delle finanze;

I quali essendosi scambiati i loro pieni poteri, che sono stati riconosciuti validi, hanno convenuto quanto segue:

ARTICOLO I.

Fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni è stabilito il seguente confine: dal monte Pec (quota 1511), comune alle tre frontiere fra l'Italia, l'Austria e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, fino al monte Jalovez (quota 2643): una linea da determinare sul terreno con andamento generale nord-sud, che passi per la quota 2272 (Ponca);

dopo il monte Jalovez (quota 2643): una linea che segua lo spartiacque fra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava di Vurzen fino al monte Tricorno (Triglav) (quota 2863); quindi lo spartiacque fra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava di Wochein (Bokinj), fino alle pendici nord-orientali del monte Mosick (quota 1602), toccando le quote 2348 del Vogel, 2003 del Lavsevic, 2086 del Kuk;

dalle pendici nord-orientali del monte Mosia alle pendici orientali del monte Porzen (quota 1631): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-sud;

dalle pendici orientali del monte Porzen (quota 1631) alle pendici occidentali del monte Blegos (quota 1562): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale ovest-est, lasciando l'abitato di Dautscha al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e quello di Novake Dl. all'Italia;

dalle pendici occidentali del monte Blegos (quota 1562) alle pendici orientali del monte Berk (quota 1050): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-est sud-ovest, lasciando gli abitati di Leskovca, Kopanica e Zaveden al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e i due passi di Podlanišcam all'Italia;

dalle pendici orientali del monte Berk (quota 1050) sino immediatamente ad ovest dell'abitato di Hotedrazica: una linea da determinare sul terreno, che lasci gli abitati di Javorjudol, Zilj, Opale, Hlevišche, Ravte, Hotedrazica al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, il monte Prapretci (quota 1006) e gli abitati di Bresnik, Wrednik, Zavratac, Nedwedjebardo all'Italia;

quindi fino all'abitato di Zelze: una linea che dapprima costeggi ad ovest il fosso adiacente alla strada rotabile Hotedrazica-Planina, lasci quindi gli abitati di Planina, Unec, Zelze e Rakok al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni;

dall'abitato di Zelze a Cabranska: una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-ovest sud-est, che si svolga dapprima sulle falde orientali del monte Pomario (Javernik) (quota 1268), lasciando gli abitati di Dolnja Vas, Dolnje Jezero e Otok al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e le alture di quote 875, 985, 963 all'Italia quindi sulle falde orientali del Bicka Gora (quota 1236) e del Pleca Gora (quota 1067), attribuendo all'Italia l'abitato di Leskova Polina ed i bivi stradali di quota 912 ad ovest di Skodnik e di quota 1146 ad est del Cifri (quota 1399), e raggiunga Cabranska, che rimarrà nel territorio italiano, insieme alla strada rotabile svolgente sulle falde orientali del monte Nevoso da Leskova Dolina a Cabranska.

da Cabranska al Griza (quota 502): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-est — sud-ovest, che passi ad oriente del monte Terstenik (Terstenik) (quota 1243), tocchi la quota 817 a sud-est di Suhova, passi a sud di Zidovje (quota 660), quindi ad est di Griza (quota 502), lasciando gli abitati di Clana e di Breca all'Italia, e quello di Studenta al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

da Griza (quota 502) al confine con lo Stato di Fiume: una linea da determinare sul terreno, che abbia andamento generale nord-sud fino a raggiungere la rotabile Rupa-Castua circa a metà distanza fra Jussici e Spincici; tagli poscia detta strada e circondando ad occidente gli abitati di Miseri e Trinaistici, che restano al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, raggiunga la rotabile Mattuglie-Castua a monte del bivio ad oriente di Mattuglie, raggiunga quindi sulla strada Fiume-Castua il confine nord dello Stato libero di Fiume, e precisamente al margine settentrionale dell'abitato di Rubesi (bivio della carrareccia di Tomatici, 500 metri circa a sud del trivio ad ovest di Castua).

Fino a quando però non saranno sistemati in territorio italiano i regolari raccordi stradali, l'uso delle rotabili suddette e del trivio ad ovest di Castua resterà di pieno e libero uso così del Regno d'Italia come dello Stato di Fiume.

ARTICOLO II.

Zara e il territorio descritto qui di seguito sono riconosciuti come facenti parte del Regno d'Italia.

Il territorio di Zara di sovranità italiana comprende: la città e il comune censuario di Zara e i comuni censuari (frazioni) di Borgo Erizzo, Cerno, Boccagnazzo, e quella parte del comune censuario (frazione) di Dielo determinata da una linea che, partendo dal mare a circa 700 metri a sud-est del villaggio di Dielo, va in linea retta verso nord-est sino alla quota 66 (Gruc).

Una convenzione speciale stabilirà quanto attiene alla esecuzione di questo articolo nei riguardi del comune di Zara e delle sue relazioni con il distretto e la provincia della Dalmazia,

e regolerà i vicendevoli rapporti tra il territorio assegnato al Regno d'Italia e il resto del territorio finora facente parte dello stesso comune, distretto e provincia, appartenente al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, ivi compreso l'equo riparto dei beni provinciali e comunali, e relativi archivi.

ARTICOLO LII.

Sono riconosciute del pari come facenti parte del Regno d'Italia le isole di Cherso e Lussin con le isole minori e gli scogli compresi nei rispettivi distretti giudiziari, nonché le isole minori e gli scogli compresi nei confini amministrativi della provincia d'Istria, in quanto come sopra attribuita all'Italia, e le isole di Lagosta e Pelagosa con gli isolotti adiacenti.

Tutte le altre isole che appartenevano alla cessata Monarchia austro-ungarica sono riconosciute come facenti parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

ARTICOLO IV.

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni riconoscono la piena libertà ed indipendenza dello Stato di Fiume e si impegnano a rispettarlo in perpetuo.

Lo Stato di Fiume è costituito:

a) dal *Corpus separatum*, quale attualmente è delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume;

b) da un tratto di territorio già istriano, delimitato come segue:

a nord: da una linea da determinare sul terreno che, partendo immediatamente a sud dell'abitato di Caetua, raggiunga sulla strada S. Mattia-Fiume il limite del *Corpus separatum*, lasciando gli abitati di Sordoci e di Hosti al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e lasciando tutta la rotabile che, a nord della ferrovia, per Mattuglie ed il bivio di quota 377, ad ovest di Caetua, conduce a Rupa, allo Stato di Fiume;

ad occidente: da una linea che da Mattuglie scenda al mare a Preluca, lasciando la stazione ferroviaria e la località di Mattuglie nel territorio italiano.

ARTICOLO V.

I confini dei territori di cui agli articoli precedenti saranno tracciati sul terreno da Commissioni di delimitazione composte per metà di delegati del Regno d'Italia e per metà di delegati del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. In caso di divergenze, sarà sollecitato l'arbitrato inappellabile del Presidente della Confederazione elvetica.

Per chiarezza e maggior precisione, è annessa al presente trattato una carta al 200,000, sulla quale è riportato l'andamento dei confini di cui agli articoli I e IV.

ARTICOLO VI.

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni convocheranno una conferenza composta di tecnici competenti dei due Paesi, entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato. La detta conferenza dovrà, nel più breve termine, sottoporre ai due Governi precise proposte su tutti gli argomenti atti a stabilire i più cordiali rapporti economici e finanziari fra i due Paesi.

ARTICOLO VII.

Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni dichiara di riconoscere a favore dei cittadini italiani e degli interessi italiani in Dalmazia quanto segue:

1°) Le concessioni di carattere economico fatte dal Governo e da enti pubblici degli Stati ai quali è succeduto il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, a società o cittadini italiani, o da questi possedute in virtù di titoli legali di cessione fino al 12 novembre 1920, sono pie-

namente rispettabile, obbligandosi il Governo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni a mantenere intti gli impegni assunti dal Governo anteriore.

2°) Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni conviene che gli Italiani, pertinenti fino al 3 novembre 1918 al territorio della cessata Monarchia austro-ungarica il quale in virtù del trattato di pace con l'Austria e con l'Ungheria e del presente trattato è riconosciuto come facente parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, avranno il diritto di optare per la cittadinanza italiana, entro un anno dall'entrata in vigore del presente trattato, ed è esenta dall'obbligo di trasferire il proprio domicilio fuori del territorio del Regno predetto. Essi conserveranno il libero uso della propria lingua ed il libero esercizio della propria religione, con tutte le facoltà inerenti a queste libertà.

3°) Le lauree o altri titoli universitari già conseguiti da cittadini del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in università o in altri istituti di studi superiori del Regno d'Italia saranno riconosciuti dal Governo dei Serbi, Croati e Sloveni come validi nel suo territorio e conferiranno diritti professionali pari a quelli derivanti dalle lauree e dai titoli ottenuti presso le università e gli istituti di studi superiori del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Formerà oggetto di ulteriori accordi quanto riguarda la validità degli studi superiori che vengano compiuti da sudditi italiani nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e da sudditi del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in Italia.

ARTICOLO VIII.

Nell'interesse dei buoni rapporti intellettuali e morali dei due popoli, i due Governi stipuleranno quanto prima una convenzione, che avrà per fine di intensificare l'intimo sviluppo reciproco delle relazioni di cultura fra i due Paesi.

ARTICOLO IX.

Il presente trattato è redatto in due esemplari, uno in italiano, uno in serbo-croato.

In caso di divergenza farà fede il testo italiano, come lingua nota a tutti i Plenipotenziari.

In fede di che, i Plenipotenziari predetti hanno sottoscritto il presente trattato.

Fatto a Rapallo, il 12 novembre 1920.

GIOVANNI GIOLITTI

C. SPORZA

IVANOE BONOMI

MIL. R. VESNITCH

Dottor ANTE TRUMBIC

COSTA STOJANOVITCH.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 950-A

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PERMANENTE
PER I RAPPORTI POLITICI CON L'ESTERO-COLONIE

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E DEI MINISTRI, MINISTRO DELL'INTERNO
(GIOLITTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SFORZA)

nella seduta del 16 novembre 1920

Approvazione del Trattato di Rapallo
ed annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia

Seduta del 20 novembre 1920

ONOREVOLI DEPUTATI! — Un giudizio complessivo sulla convenienza dell'accordo stipulato a Rapallo tra l'Italia e il Regno dei Serbo-Croato-Sloveni non potrebbe riuscire sereno ed equanime se, pur non trascurando l'esame delle singole clausole e delle reciproche concessioni, non prendesse le mosse dal considerare il principio e lo spirito politico che l'hanno informato.

Signoreggia tutto il trattato una ideale aspirazione a ritrovare nell'accordo una base sicura sulla quale i due popoli vicini possano costruire l'edificio della loro concordia nell'avvenire; un desiderio di stabilire tra di loro, com'è detto nel proemio del Trattato: « un regime di sincera amicizia e di cordiali rapporti per il bene comune dei due popoli ».

Questo desiderio e quest'aspirazione consigliarono già, nella penosa situazione creata dagli avvenimenti, di percorrere la via

delle dirette trattative, la quale era destinata a sboccare inevitabilmente in un compromesso, dove il consenso era possibile solo a patto di una mutua condiscendenza.

Dopo due anni di ansie e di attese tormentose, la risoluzione della questione adriatica si imponeva oramai all'Italia perchè potesse riacquistare la pienezza della sua libera azione nella trattazione dei più grandi problemi internazionali. Il turbamento degli spiriti, che nella grave crisi che attraversiamo, è comune a quasi tutto il mondo, era acuito presso di noi dall'incertezza intorno alle condizioni definitive della nostra pace. La ripercussione di questo stato di perplessità sul nostro credito e sulle nostre finanze; l'ostacolo che esso arrecava ad una più larga riduzione di tutte le spese militari, e l'impedimento al più efficace inizio di una vigorosa ricostituzione dell'economia e dell'organismo na-

zionali, erano da tutti, universalmente, riconosciuti.

Ma a queste considerazioni si aggiunse, nel pensiero e nell'animo del Governo e dei nostri negozianti, un motivo ispirato a magnanima moderazione, che mirava più alto e più lontano: il proposito, cioè di tutto tentare, nei limiti consentiti dagli interessi supremi del paese, perchè la pace si conseguisse non per forza di pressione militare, o diplomatica, ma per virtù di libero, reciproco consenso, che non lasciasse strascichi di rancore, e consentisse a due popoli, destinati a vivere in perpetuo l'uno a fianco dell'altro, di annodare vincoli di amicizia e di fratellanza.

Una così grande finalità è chiaro che non potesse, come non potette essere raggiunta se non a costo di notevoli sacrifici, di dolorose rinunzie.

Dissimulare o attenuare la portata dei sacrifici nostri non sarebbe degno di un grande popolo, che liberamente vi è andato incontro.

Non l'hanno dissimulato a loro stessi, e al paese, i nostri negozianti, che pure per supreme necessità, li hanno consentiti, dopo avere con fermezza reclamato e conseguito il pieno riconoscimento delle più essenziali nostre esigenze, consoci della giustizia che li assisteva, e forti del suffragio del paese che essi rappresentavano.

L'abbandono di tutta la Dalmazia, meno Zara, e di tutte le isole del medio e basso Adriatico, meno il gruppo di Lagosta, ha sollevato, sotto l'aspetto militare, la grave questione della efficienza della nostra difesa marittima.

Non è mancata nella Commissione qualche voce autorevole la quale, pur non dividendo il pensiero che la nostra situazione militare nel basso e medio Adriatico possa reputarsi oggi, dopo il dominio nell'alto Adriatico, simile a quella che avevamo prima della guerra, ha manifestato però delle preoccupazioni, ed ha espresso il giudizio che, a nostra garanzia, avrebbe dovuto richiedersi almeno il possesso di altre isole foranee, oltre il gruppo di Lagosta, come base della nostra difesa, e porre la richiesta come condizione del nostro consenso.

Sotto l'aspetto politico, l'abbandono dei centri italiani in Dalmazia perturba gli animi, nei pericoli che minacciano la cultura, la lingua, l'impronta italiana che quelle regioni hanno per secoli conservato.

Niuno della maggioranza è insensibile

al grido di dolore dei dalmati italiani di cui la fede costante e l'eroica passione sono simbolo vivente del più sublime amore della patria.

Pensano alcuni che la rinunzia al possesso della Dalmazia da parte dell'Italia, non potrà impedire che, al di fuori di qualsiasi ingerenza dell'Italia, possa la Dalmazia aspirare, nell'avvenire, di una spontanea volontà, ad una forma di autonomia, che il trattato non vieterebbe; altri confida che gli ulteriori accordi a tutela degli interessi economici e culturali dei dalmati facciano sì che non abbia a spegnersi la fiamma di italianità in quelle generose popolazioni.

Senonchè, mentre una piccola minoranza, reputando menomata la nostra difesa marittima, il che potrebbe anche essere un pericolo per la pace futura, pensa che debba respingersi il trattato, la grande maggioranza della vostra Commissione (essendosi astenuti i rappresentanti del partito socialista) non crede di giungere a siffatta conclusione che vulnererebbe superiori interessi nazionali, e allontanerebbe l'ora della conclusione della pace, anelata dal paese; ond'è che con sicura coscienza reputa debba approvarsi il trattato.

Non si contesta il valore delle rinunzie che l'Italia si è imposta; ma il giudizio di un compromesso politico non può limitarsi al rilievo delle concessioni fatte, senza contrapporre e pesare *aegae lance* la somma dei vantaggi che per converso esso assicura e garantisce.

E quel che più conta, e gode l'animo di constatarlo, alcuni problemi vitali che più avevano affaticato nel passato, quali quello del confine terrestre o della sistemazione di Fiume, ricevono ora, nel presente accordo, una soddisfacente risoluzione, che appaga e tranquillizza gli spiriti; e questo forse è il pregio precipuo del trattato e spiega il consentimento, quasi unanime, che l'opinione pubblica accorda alla conclusione delle trattative.

Una grande accolte rivendicazione nazionale è oramai sanzionata nel trattato: il saldo e sicuro confine della Italia.

Il confine italiano non è un'arbitraria creazione di politici, di militari o di geografi: è il limite sacro che la natura pose nel baluardo alpestre che rinsera la penisola fra l'uno e l'altro mare.

La linea indicata nel presente trattato combacia quasi perfettamente con quella

dell'armistizio, calata a sua volta sulla traccia segnata nel trattato di Londra.

Le due correzioni di arretramento che sono apportate nella linea di Longatico, e nella parte terminale a sud del Nevoso e del Terstanico, verso il mare, nella regione di Castua, non menomano, per giudizio concorde delle nostre alte autorità militari, la sua efficienza difensiva.

Esse hanno però un grande significato che conviene mettere in luce. Esse rivelano che, là dove le fu consentito, senza suo pericolo, l'Italia non esitò a rilasciare in favore del popolo vicino territori e centri abitati, che pur le erano riconosciuti dal patto di Londra ed erano occupati in forza dell'armistizio, riducendo così la linea in quei più ristretti limiti che erano nettamente imposti dalle inderogabili necessità della propria difesa.

Con la muraglia delle Alpi dal Brennero al mare e con l'annessione dell'isola di Cherso che completa la difesa e conferisce all'Italia il dominio navale nell'alto Adriatico, il sogno dei padri si tramuta in realtà; il Quarnero « Italia chiude e i suoi termini bagna », e l'ideale sommo al quale offrono la vita migliaia di eroi, cui memore e commossa si rivolge l'anima della nazione, è raggiunto per virtù di una pace vittoriosa, con il consenso del popolo a noi confinante e col riconoscimento delle altre nazioni.

Accettabile appare la risoluzione data al difficile problema della sistemazione territoriale di Fiume, convinta com'è la vostra Commissione, che la determinazione prevista dall'articolo 5 del trattato non potrà non tener conto della indeclinabile necessità che il nuovo Stato abbia a rappresentare un'entità organica anche dal punto di vista economico.

Fiume sovrana e contigua all'Italia potrà, per tal modo, sviluppare liberamente la sua attività, e conservare inalterato il suo storico carattere che ha resistito a tutte le tempeste.

La strada ferrata che congiunge Fiume a Trieste passa dal territorio di Fiume, al territorio italiano, senza soluzione di continuità. Le due grandi città marittime continueranno, come nel passato, a integrarsi a vicenda nella sfera di influenza loro assegnata dalla natura.

Zara, la cittadella invitta dell'italianità, la terra eroica ove tutto parla dell'Italia, è ricongiunta alla patria! Ma la situazione di Zara, con l'angusto territorio assegnato, privata financo del possesso delle isole

che le stanno di fronte, impone, come sacro dovere, le cure più gelose, affinché l'esaudimento del suo voto di redenzione non ridondi a detrimento delle sue fortune e della sua prosperità.

Zara è destinata ad essere il centro dell'irradiazione pacifica della civiltà, della coltura e della favella italiana, che hanno nella sponda dalmatica radici secolari, che noi abbiamo fiducia nulla valga a eradicare.

Spiriti eletti ed equilibrati, rappresentanti del popolo slavo, non esitarono e non esitano a riconoscere francamente che la lingua e la coltura italiana sono utili, anzi necessarie alla loro gente come mezzo potente per farla partecipe del progresso civile in Europa; sì come noi dobbiamo riconoscere la utilità di avvicinarsi alla lingua che parlano i numerosi cittadini slavi annessi al nostro Stato e le popolazioni a noi confinanti.

È in questa nobile ed alta funzione, sussidiata da opportune istituzioni per l'elevamento intellettuale e morale delle due nazioni, che la patriottica città di Zara potrà rinvenire le ragioni del suo sviluppo e della sua floridezza; ond'è che noi dobbiamo salutare con soddisfazione l'impegno contenuto nell'articolo ottavo dell'accordo, al quale si ricollega altresì l'ultimo comma dell'articolo 7°, secondo i quali nell'interesse dei buoni rapporti intellettuali e morali dei due popoli; i due Governi stipuleranno « quanto prima » una convenzione che avrà « per fine di intensificare l'intimo sviluppo reciproco » delle relazioni di cultura fra i due « paesi ».

Ma Zara potrà essere ancora, mediante l'attiva cooperazione dell'Italia e del vicino Regno, l'anello di congiunzione tra l'una e l'altra sponda per la più vasta rete di rapporti commerciali, economici e finanziari e il più intenso sviluppo di traffici, che il nuovo assetto di pace favorirà tra l'Italia e la Dalmazia, e attraverso la Dalmazia, con i popoli dell'entro terra balcanico e del vicino Oriente.

Fra due mesi, secondo l'articolo 6° del trattato sarà convocata una Conferenza composta di tecnici dei due paesi per sottoporre, nel più breve termine, ai due Governi, precise proposte su tutti gli argomenti atti a stabilire i più cordiali rapporti economici e finanziari fra i due paesi.

Se una larghezza di programma e di visione dell'avvenire presiederà alle proposte

della Conferenza ed alle intese economiche che si stringeranno, potrà aprirsi un vasto campo d'azione alle iniziative ed al lavoro dei due paesi, e l'amicizia dei due popoli potrà essere rinsaldata dal cemento del comune interesse.

Nell'articolo 7° del trattato sono disciplinate le garanzie per la tutela degli interessi italiani, e per la protezione dei dalmati italiani in Dalmazia.

Quanto al primo punto, è notevole questo: che il Governo serbo-croato-sloveno si è impegnato a rispettare le concessioni di carattere economico fatte dal Governo a cui è succeduto e succederà in Dalmazia, e a mantenere tutti gli impegni assunti da tali Governi, e dagli altri Enti pubblici, e cioè: comuni, provincie, camere di commercio, ecc. La garanzia si riferisce non solo ai cittadini regnicoli di vecchio stile, ma anche a quelli che tali diventano (originari dalmati) in forza dei nuovi trattati. Le concessioni e gli impegni da rispettarsi dallo Stato serbo-croato-sloveno sono tanto quelli precedenti alla guerra, quanto quelli provenienti da atti legali compiuti durante l'armistizio e sino al 12 novembre di quest'anno dalle autorità che esercitarono il potere amministrativo nei territori dalmati da noi occupati ed ora assegnati al Regno dei serbo-croati-sloveni.

Quanto al secondo punto è utile chiarire in che precisamente consiste il beneficio concesso agli italiani dalmati col secondo comma dell'articolo 7°. In forza del trattato tra le Potenze alleate ed associate e l'Austria-Ungheria, e del trattato speciale tra le grandi Potenze e lo Stato serbo-croato-sloveno del 10 settembre 1919, la persona che domiciliata nel territorio dello

Stato esercita la facoltà di optare per un'altra cittadinanza, deve entro dodici mesi trasportare il suo domicilio nello Stato in favore del quale ha optato.

Il trattato di Rapallo esenta i dalmati italiani che eventualmente optassero a favore dell'Italia dall'obbligo di trasferire il loro domicilio fuori del territorio del Regno serbo-croato-sloveno, e conserva loro il libero uso della propria lingua, ed il libero esercizio dell'appropriata religione, con tutte le facoltà inerenti a queste libertà sì come spetterà agli italiani dalmati che non avranno optato.

Onorevoli colleghi! Le vicende storiche che prepararono e perfezionarono la gloriosa opera del risorgimento e della costituzione della patria ci insegnano che alla grande impresa contribuirono e concorsero gesti audaci di uomini d'azione contemporati da prudenti cautele di uomini di Stato; generose impazienze frenate da avveduti temporeggiamenti; energie e forze che parvero e furono spesso opposte e contrastanti, ma che in ultimo si ricomposero in una felice armonia obbedendo all'imperioso comando della disciplina nazionale.

A questa disciplina nazionale fa ora appello il paese tutto, come da manifesti agguì si palesa, e della sua voce è interprete la maggioranza della vostra Commissione chiedendo alla Camera che voglia sanzionare col suo voto il trattato, e invocando che gli italiani tutti l'accolgano con serena fiducia, come promessa e come auspicio, che chiuso per l'Italia con quest'atto il ciclo della guerra, si apra l'era di una pace feconda e duratura.

DE NAVA, relatore.

La Camera, nell'atto che approva l'accordo del 12 Novembre, invia un saluto esultante a Fiume per la sovranità acquistata a prezzo di memorandi sacrifici, è felice di accogliere nello Stato, insieme ad altri fratelli italiani, la patriottica Zara;

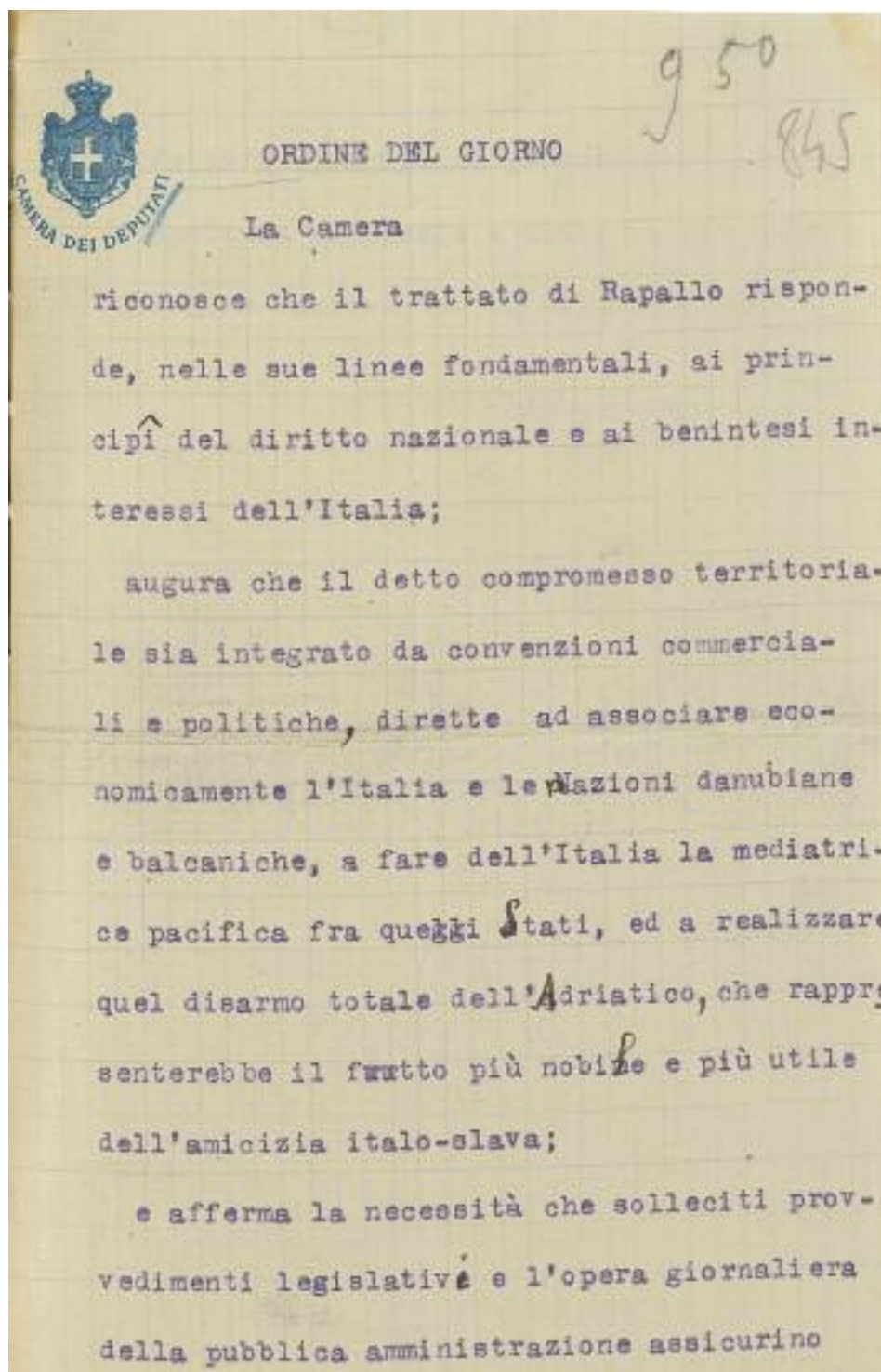
esprime il voto che le buone relazioni proclamate a Rapallo si svolgano a comune vantaggio dei due popoli pacificati e dell'Europa, nella fiducia che gli elementi etnici rimasti al di là dei rispettivi confini godano, per garanzia sincera, il più libero uso di lingua, di cultura, ^{del 12 luglio 1919} del profondo rispetto richiesto dalla loro particolare situazione.

Raccomanda al Governo di difendere nei prossimi negoziati le alte idealità della nostra stirpe e i supremi interessi dell'economia nazionale nell'Adriatico.

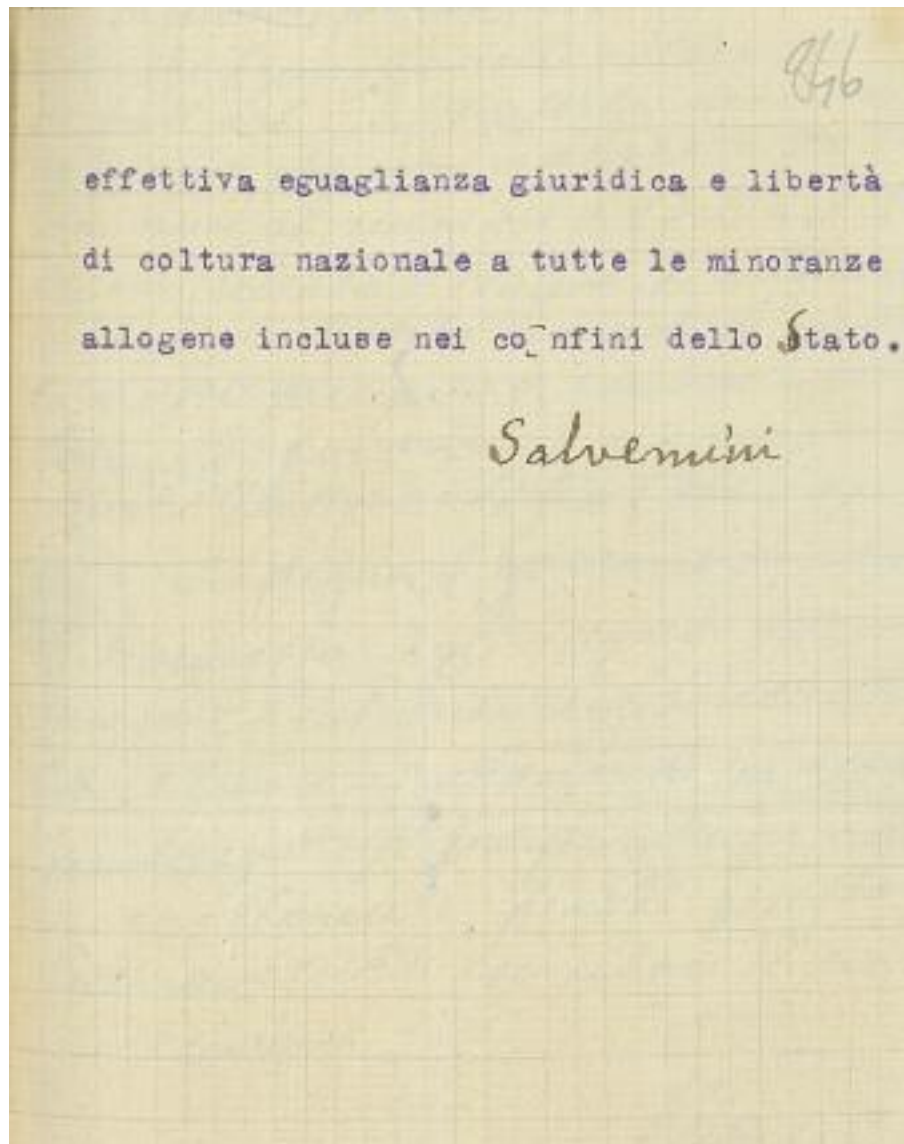
Luigi D'Agostini
Francesco Cadoro
Luigi Farnetti
P. C. Boglietti
E. Grassi
G. Amendola
Nicco
Arturo Mancalchi
Enrico Michelini
Carlo Lomi
Giusto Vassallo

Antonio M. de'...
E. La Loggia
Pietro...
Alberto...
R. de Vito
Giov. Ennio...

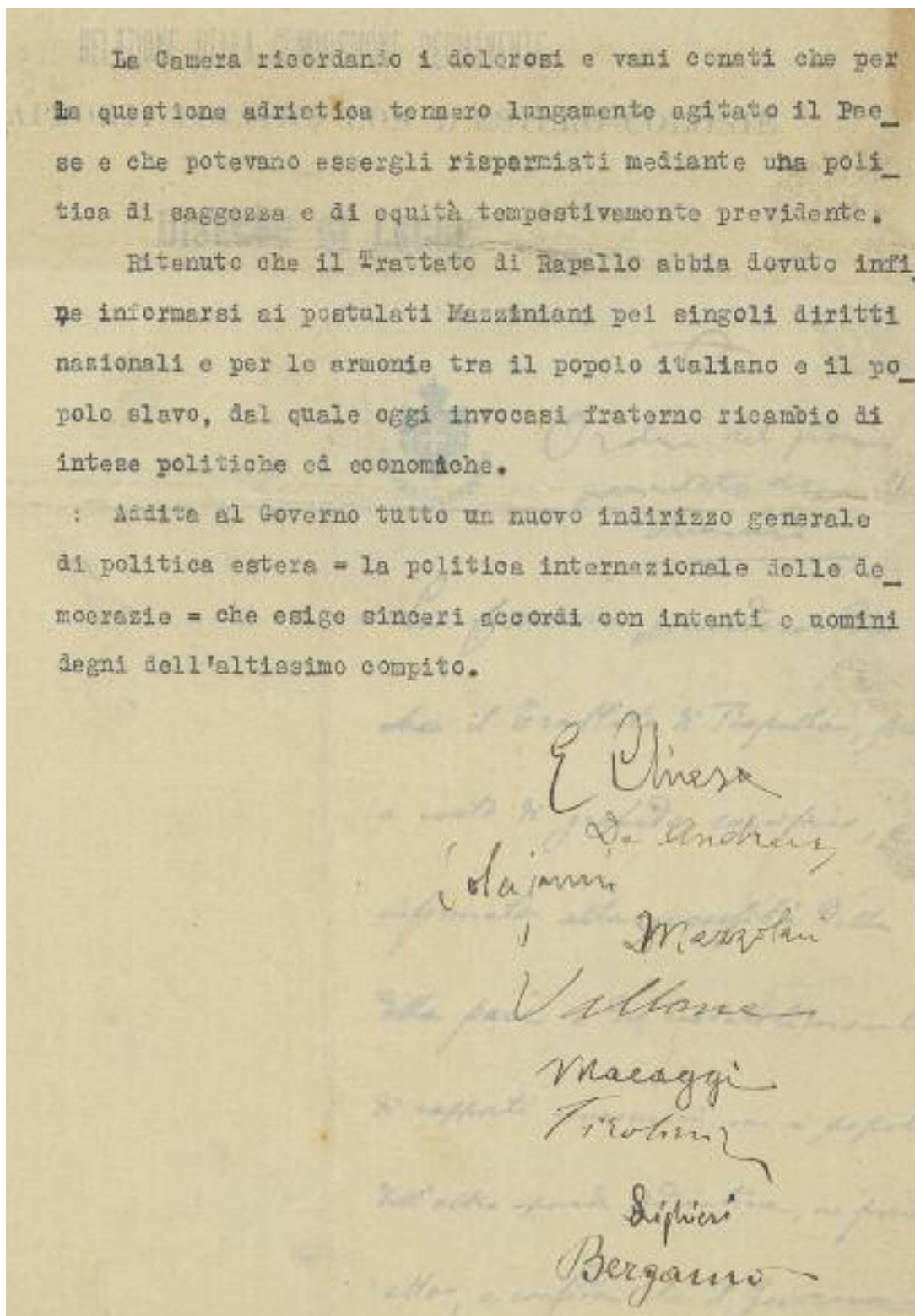
Ordine del giorno firmato da diversi deputati, presentato in occasione della discussione ed approvazione del Trattato, in cui si auspica che "le buone relazioni proclamate a Rapallo si svolgano a comune vantaggio dei due popoli pacificati e dell'Europa". Tra le firme autografe quella di Giovanni Amendola.



Ordine del giorno presentato dal deputato Gaetano Salvemini in occasione della discussione ed approvazione del Trattato. In esso si chiede l'impegno del Governo ad operare per associare ed integrare economicamente l'Italia alle nazioni danubiane e balcaniche, nonché a realizzare il "disarmo totale dell'Adriatico che rappresenterebbe il frutto più nobile e più utile dell'amicizia italo-slava".



segue



Ordine del giorno, a prima firma del deputato Eugenio Chiesa, presentato in occasione della discussione ed approvazione del Trattato, in cui "addita al Governo tutto un nuovo indirizzo generale di politica estera: la politica internazionale delle democrazie che esige sinceri accordi con intenti e uomini degni dell'altissimo compito".



Al capitano degli Arditi
Ettore Viola.

Non c'ho compagno,
c' incontrammo la prima volta,
verso la fine della guerra, per
preparare contro il nemico mio
ostacolo indotto di fiam-
me nere e di fiamme blu.
Insomma anche una volta a-
vremmo avuto l'incorrutibile.
L'armistizio infante



2
ci trucco d'improvviso
il proposito e la vita
rid.

Non avremmo fatto
ricatto di studiare le più minute
particolarità tecniche dell'ingre-
ra; ma avremmo potuto rovescia-
re la potenza dell'animo.

Sufficit animus.

La medesima potenza
oggi ti conduce a istituire
in queste libere e ingiuste

Testo autografo della lettera inviata da Gabriele D'Annunzio, su carta intestata "Reggenza italiana del Carnaro", a Ettore Viola, capitano, già combattente della Prima guerra mondiale e Ardito d'Italia, poi deputato nella XXVII legislatura. Il testo è redatto e spedito nello stesso giorno in cui viene siglato il Trattato di Rapallo, 12 novembre 1920.

3



ta una corporazione
marina che nell'Adria
tico ribatteggiato sotto
di Venezia intendeva a

inallacciare tutti i fili delle
vecchie rotte venete e quasi
a riannodare i lembi delle due
sponde.

Io porto nelle mie vene
sangue di duri navigatori
che facevano il cabottaggio
fra la costa d'Adriatico e la



corta di salmagia ma
lento orno a spumare
e orno a bruciare.

Non ho dunque il di-
ritto d'essere accolto fra i
soci della tua a Adria-
tica?

Il mio auspicio ti viene
in un giorno di tristezza,
mentre l'italianità di giu-
me è bellamente strag-
liata e la nostra divina

4

segue



5
 Smanagia è abbando-
 nata ai porci.

Ma è l'anima me-
 cie, o Ardito, l'augurio di un
 Ardito che è nel punto di le-
 varsi a tagliare col suo pu-
 gnale la trama dei tradito-
 ri.

Nihil factum, alteri for-
 tunum.

Primo d'Orto, 12 novembre 1920.

Gabriele d'Annunzio

segue



La fine dell'occupazione di Fiume

Dopo l'approvazione del Trattato di Rapallo, la maggioranza della popolazione di Fiume spinge per un ritorno alla normalità ma l'abbandono pacifico della città da parte dei legionari configura una resa da molti ritenuta inaccettabile. Una soluzione militare della vicenda si profila pertanto come inevitabile: le truppe regolari che circondano Fiume al comando del generale Caviglia aprono le ostilità il 24 dicembre; dopo una tregua di rispetto per la festività del 25 dicembre, i cannoni della corazzata Andrea Doria, alla rada nel porto di Fiume, aprono il fuoco contro il palazzo del governo e gli obiettivi militari della città.

Si tratta del cosiddetto "Natale di Sangue", secondo la storica definizione del Poeta.

Il 28 dicembre 1920, D'Annunzio depone i poteri. In una lettera al Podestà e al popolo di Fiume rievoca le origini dell'impresa e accusa l'Italia "carnefice implacabile" di aver fatto tutto per riconsegnare Fiume al nemico. Poiché non può imporre la rovina minacciata dal Governo di Roma, D'Annunzio afferma di essere costretto a rassegnare nelle mani del Podestà i suoi poteri lasciando al popolo di Fiume "i miei morti, il mio dolore e la mia vittoria".

Il 31 dicembre si giunge ad un accordo che pone fine alle ostilità. D'Annunzio rimarrà a Fiume sino al 18 gennaio 1921, ritirandosi poi nella villa di Cargnacco, sul lago di Garda, che trasformerà nel Vittoriale, l'ultimo monumento a sé stesso e all'avventura della sua vita.

L'impresa di Fiume non rimarrà senza conseguenze. Sarà il nascente fascismo a recepirne molti degli slogan e a declinarne, a proprio modo, i temi nazionalisti e patriottici del combattentismo e il progetto di Stato corporativo.



Caro Capitano,
Ma assiste - credo -
al mio martirio, o al
meno al passaggio dei miei
carnefici inerti.

Mi compiango; e confi-
do nella mia buona volontà.

Questi giorni sono orrendi.

Ora stanotte e domattina
scriverò il messaggio.

Fiume,
24.11.19

Al suo devoto
Gabriele D'Annunzio

Lettera autografa inviata da Gabriele D'Annunzio, su carta intestata "Reggenza italiana del Carnaro", a Ettore Viola, capitano, combattente della Prima guerra mondiale e Ardito d'Italia, nel giorno dell'avvio dell'attacco militare su Fiume da parte dell'Esercito italiano al comando del generale Cavaglia.

AGLI ITALIANI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Fiume non può morire

La sanguinosa battaglia alla per

[illegible]

disposi e di fiori e di narri col nostro Ci-
mandante e con lui, come certi fratelli,
come certi italiani, ma alcuni anche pro-
fili a bollare col lignostro da ogni fas-
cia, da ogni teflo, dall'ampolo di qua-
drato, da certe conardure come ne
santi, e certo essi non potrei insa-
narsi di Flame senza strutture ed abbi-
gliare una saluta popolazione. Sotter-
re.

I nostri fratelli di Flame.

Ma ad Ulivione, dei fratelli, ne
condanna la città, stroncata dalla
lunga attesa della sua pace. Hallena
ha fatto domandare gli avversari da
tracce proposte.

limitati da natura, rettificanti di peso
e di volume e di carichi, e
— del — di alcuni — ignorano a
quanto abbiano osservato il motivo che
li spinge contro di noi. Credono di fare
tutto per noi e poi rimproverano. La
soluzione però non è nei nostri ma-
stelli, ma nel loro. Colti al punto di
arrivare alla follia, siamo di ac-
cordo e ci addormentiamo insieme.

L'anno se ne è andato, ma la
felicità per il resto di tutti è borghese
e anche oggi, il semplice del colpe-
vole si deteriora. Un po' di calma e buon
senso non guasterebbe.

La difesa è accorciata e gli piedi di
ricchezza, nostri signori, si sono
muovono, ma non si sono accorti
che un cambiamento di direzione.
Le linee ne sono raddrizzate da re-

La rinuncia.

Lettera diretta il 28 dicembre 1920 da Gabriele D'Annunzio al Podestà e al popolo di Fiume, per deporre i poteri conferitigli il 19 settembre 1919:

Io venni il 12 settembre 1919, dal cimitero di Ronchi colmo di fani, con pochi combattenti fedeli alla vittoria dei morti, venii contro la barra di Fiume, determinato ad affrontare le forze dell'Intesa e ad avvertire il trattato di Versailles.

Ruppi la barra. Entrai senza colpo ferire. Libera! la città. Le bandiere della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti furono abbassate. Fu issata vittoriosamente la bandiera d'Italia. Fu riconfermata con voto popolare la dedizione alla Patria.

Dal Consiglio nazionale, rappresentante legittimo del Popolo, mi furono conferiti i pieni poteri politici e militari. Lì esercitai per quindici mesi, soffrendo e lottando senza tregua perchè la Patria accettasse l'offerta, rimettesse la fedeltà, ricompensasse il patimento.

Per quindici mesi i cittadini e i legionari soffrirono e lottarono a gara. Resistettero alle minacce, avversarono le perfidie, sopportarono ogni miseria.

Le tre nazioni offese dalla marcia di Ronchi si tennero in disparte. Sola l'Italia si fece carnefice impla-

cabile della sua creatura. Alla devozione imbarbare riapose con la persecuzione costante.

Quando poteva confortarla, la ingannò. Quando poteva salvarla, la tradì. A Rapallo condusse le trattative contro di lei. Quel che doveva essere rimorso non fu se non rancore. L'Italia preparò a Rapallo la morte nazionale della città italiana. Coperte con una maschera di libertà il più certo servaggio.

Tuttavia non aveva potuto ottenere il confine giulio se non in grazia della nostra resistenza sagace e della nostra volontà perpetua di lotta.

È indubitabile che Fiume ha dato alla patria nemica il confine giulio.

È indubitabile che la patria nemica ha tutto disposto per consegnare Fiume allo straniero.

Ci sollevammo contro l'ingratitude, contro l'inganno e contro il sopruso.

Per quindici mesi il Governo di Roma ci aveva combattuto con la fame. Deliberò infine di ridurci all'obbedienza con le armi.

Fiumo stretti in una cerchia di ferro. Tutte le forze armate della Venezia Giulia furono condotte contro poche migliaia di legionarii.

Alla folle arroganza degli assessori io opposi una chiara fermezza.

Più d'una volta, per mio solo merito, fu evitato lo spargimento del sangue fraterno.

Quando il territorio della Reggenza fu invaso, con violazione palese del Trattato stesso di Rapallo e con cruda lesione d'ogni diritto statuto, io ordinai ai miei

Lettera di Gabriele D'Annunzio al Podestà e al popolo di Fiume per deporre i poteri conferitigli il 19 settembre 1919 – 28 dicembre 1920 (Gli ultimi giorni di Fiume dannunziana: cronache e documenti fiumani / I. E. Torsiello. - Bologna: Oberosler, 1921, pp. 125-129).

legionari che non si oppossero, ordinarono che indietreggiassero occupando una linea di vigilanza.

I prepotenti furono ammoniti che non passassero quel limite, se volevano evitare la grande sciagura.

L'annunzio fu anche scritto in larghe tabelle alzate su aste che piantammo nel suolo.

I prepotenti ci aggredirono all'improvviso. Ripiegammo sopra un'estrema linea di difesa, per impedire che pigliassero la città. Sperammo ancora di evitare il combattimento a oltranza. Ma non potevamo cedere altro terreno.

La linea, dalla Casa degli Emigranti, per il passaggio a livello del Viale d'Italia, per lo sbarramento della via di Trieste, per la caserma Diaz, per il Bivio di Valscurighe, per Belvedere, per Cosula, per il Calvario, per il Macello, per l'Eneo, si chiude sul Porto Saurò.

Combatteremo come sanno combattere i veterani del Corso e dell'Alpe, del Grappa e del Piave. I giovanetti seguiranno un tanto esempio. Taluni lo superarono.

I cittadini furono pari ai legionari. Le donne furono eroiche come quando tentavano di sfamare i prigionieri di Caporetto, come quando sfidavano la morte per dare al fratello italiano il boccone tolto ai loro propri figli.

Per cinque giorni le truppe regie furono respinte. E questi cinque giorni vittoriosi sono tra i più alti della storia umana. Saranno conosciuti e saranno glorificati.

Noi teniamo la linea, intatta.

E questa linea è insuperabile.

Lo confessano quelli che cacciano innanzi la loro gente sciagurata ubriacandola di vino, di guadagno e di menzogna.

Essi confessano di non potere abbattere la resistenza eroica dei legionari se non distruggendo la città, se non uccidendo i cittadini inermi.

Essi dichiarano di voler distruggere la città senza lasciare uscire il popolo!

Essi mostrano un loro disegno di operazioni e dicono:

« Noi dirocheremo le vostre case a una a una coi nostri grossi calibri, e vi seppelliremo tutti sotto la rovina, se voi non costringete i legionari ad abbandonare la difesa. Non abbiamo altro mezzo di vincere ».

Nella storia delle ignominie militari non ce n'è una più bassa. La ferocia tedesca, che almeno era intelligente, è superata da questa, che è ottusa com'è testarda.

E tanta ferocia è esercitata contro quel miracolo d'animo che si chiama Fiume, contro l'Olocausto!

I legionari, fermi sul suolo che seppero ben difendere, hanno la vittoria delle armi e hanno la vittoria dello spirito.

Io non posso imporre alla città eroica la rovina e la morte totale che il Governo di Roma e il Comando di Trieste le minacciano.

Io rassegnò nelle mani del Podestà e del Popolo di Fiume i poteri che mi furono conferiti il 12 settembre 1919 e quelli che il 9 settembre 1920 furono conferiti a me e al Collegio dei Rettori adunato in governo provvisorio.

Io lascio il Popolo di Fiume arbitro unico della sua propria sorte, nella sua piena coscienza e nella sua piena volontà.

Noi siamo fieri di aver potuto testimoniare col sangue

la nostra devozione a una gente di così pura tempra
e di così alta fede.

Io sono oggi, come nella notte di Ronchi, il Capo
delle Legioni.

Non serbo se non il mio coraggio.

Attendo che il Popolo di Fiume mi chieda di uscire
dalla città, dove non venni se non per la sua salute.

Ne uscirò, per la sua salute.

E gli lascerò in custodia i miei morti, il mio dolore
e la mia vittoria.

GABRIELE D'ANNUNZIO

